TORINO
Anno 71 Num. 67
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-941 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI'
19 Marzo 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Avvisi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-399): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea-contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. ABBONAMENTI: Italia, Impero Coloniale: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea-contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. ABBONAMENTI: Italia, Impero Coloniale: 6 numeri settimanali Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 85, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Coloniale: Anno L. 87, Semestre L. 44, Trimestre L. 23. Estero: Anno L. 200, Semestre L. 102, Trimestre L. 52. - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale N. 2/1350.

LA SPADA DELL'ISLAM CONSEGNATA AL DUCE

Il discorso ai Mussulmani

" L'Italia fascista intende assicurare alle popolazioni mussulmane della Libia e dell'Etiopia la pace, la giustizia, il benessere, il rispetto alle leggi del Profeta e vuole inoltre dimostrare la sua simpatia all'Islam e ai Mussulmani del mondo intero "

La giornata

Tripoli, 18 notte.

Il Duce ha lasciato il Palazzo del Governo alle ore nove, dirigendosi verso le « Fornaci », fertilissimo borgo rurale. Il corteo va velocemente, tagliando campi denasi di vegetazione, dietro filari di palme e di eucaliptus. Alle « Fornaci » il Duce riceve il primo saluto degli indigeni di Tona, che si agglomerano con vessilli e tamburi.

Nella piazzetta si adunano le donne che offrono i doni della terra, le Camicie Nere, tutta gente rurale. Crepita la moschetteria, mentre dal denso gruppo delle masnade, vengono presentati al Duce i vigorosi e freschi prodotti della terra o fasci di grano. Inaugurata la Casa del Fascio, il Duce raggiunge la strada, ove sono schierati gli indigeni. Gli arabi cantano in italiano *Giovinezza*. Il Duce ascolta l'Inno, compiacendosi con il capo di questa esemplare brigata che lancia il grido di *Viva il Duce Fondatore dell'Impero!*

Dove biondeggia il grano

La manifestazione si rinnova a Ain Zara, dove il Duce inaugura la Casa del Fascio e visita la scuola elementare.

Ripresa la marcia, il corteo procede a modesta andatura, consentendo così al Duce di ammirare le coltivazioni che si susseguono senza interruzione nella pianura. Biondeggia il grano altissimo nel solo cocente; dalle tubazioni idrauliche, sorgenti fra campo e campo, scaturiscono ventagli di acqua che va ricadendo in pioggia. L'Italia rurale ha qui compiuto non dimenticabili miracoli di pazienza, di ardimento, di fede.

Alle 9,30 viene raggiunto l'osservatorio che domina la piana sterminata sulla quale si svolgeranno le esercitazioni di tiro e di tattica, con la partecipazione di sei battaglioni, di cui due di carri armati, uno della Milizia e tre libici, di una compagnia di Meharisti, di sette squadroni di Zaptiè, di Savari e di Spahis, di tre gruppi di artiglieria, di uno stormo da bombardamento e di aliquote di aviazione da caccia e di proiettori. Rendono gli onori al Duce la bandiera del R. Corpo delle Truppe coloniali, una compagnia di nazionali su cinque plotoni misti ed uno squadrone di Zaptiè. Vicina e lontana si inarca, compatta, la folla dei nazionali e degli indigeni che saluta entusiasticamente. Il Duce, passando per una trincea prototipa, prende posto nell'osservatorio. Le operazioni militari, che hanno per obbiettivo l'assalto ad un villaggio entro cui si annida il presunto nemico, hanno inizio, offrendo un imponente spettacolo di forza, di precisione e di disciplina. Il villaggio, bombardato dall'aviazione, viene poi preso d'assalto dai carri armati che precedono l'incontenibile ondata della cavalleria, degli Spahis, dei Zaptiè, dei Meharisti e della fanteria.

Al termine della manifestazione guerresca, le formazioni militari si schierarono compatte innanzi al Duce, che, a mezzo degli alto-parlanti, fa esprimere alle truppe che hanno partecipato alle operazioni, il Suo Alto compiacimento. Le trombe squillano poi l'attenti ed il Duce, lasciato l'osservatorio, avanza verso la radura. Tutte le truppe, al comando del generale Gigliarelli-Fiumi, sono rigidissime in posizione di attenti, tra il balenio delle armi. L'alfiere avanza. S'arresta innanzi al Duce e, verso di Lui, inclina la bandiera. Il Comandante, a voce altissima, legge la motivazione che esalta l'eroismo del corpo coloniale. Quindi il Duce appunta la medaglia d'oro al drappo. Le fanfare intonano *Giovinezza*. La solennità del rito è aumentata dalla vasta luminosità della pianura sopra la quale è alto il silenzio. Poi la bandiera prende posto nei ranghi, le fanfare intonano la *Marcia Reale*. Il Comandante ordina il saluto al Re, il saluto al Duce. Una unica voce dalla moltitudine, armata ed immota, si alza immensa: « Viva il Re!», « A Noi! ». L'alto rito è compiuto. Quindi tutte le truppe indigene che hanno partecipato alla manovra inscenano una grandiosa fantasia. Lo spettacolo di gioia e di forza si protrae per alcuni minuti e quando il Duce, che appare vivamente soddisfatto, si dispone a risalire in automobile, salutato dalla appassionata acclamazione dei nazionali, la cavalcata indigena si ricompone. Non appena il corteo riprende la via del ritorno, i cavalieri si scagliano al galoppo sfrenato, precedendo, fiancheggiando ed inseguendo il Duce, arrestandosi solamente con

IL CAPO DEL GOVERNO NELLA BERLINA DI GALA TRA LA FOLLA ACCLAMANTE

turbinosi volteggi, ai margini dei campi arati.

Il corteo ha una sosta a Porta Benito, nei sobborghi di Tripoli. Sorgerà qui il sanatorio dell'istituto nazionale fascista per la previdenza sociale. Il Duce assesta in terra con i primi colpi di piccone e successivamente gli operai, dopo aver alzato un vigoroso « A Noi! » iniziano i lavori di sterro.

Il Duce si reca quindi al grande ospedale «Vittorio Emanuele III», ricevuto sulla gradinata d'ingresso dal direttore, circondato dal personale sanitario e dagli infermieri. Quindi raggiunge la Regia Scuola « Benito Mussolini ». Quivi rende gli onori un reparto della Gioventù Araba del Littorio, che il Duce passa in rivista, scrutando ad uno ad uno i giovani schierati.

La scuola, che ha struttura, arredamento e servizi modernissimi, suscita il compiacimento del Duce, che, disceso nel cortile, ascolta « Giovinezza » e l'« Inno del Balilla » intonati dagli scolaretti, cui fanno pia i piccoli scolari arabi, i quali, battendo le mani in cadenza, ripetono in perfetta pronuncia italica: « Noi siamo i soldatini di Benito Mussolini ».

Più innanzi, il Duce dà con energico gesto i primi colpi di piccone per la costruzione del palazzo che capiterà gli uffici delle truppe coloniali. Così si conclude la magnifica mattinata e, nel meriggio ardente di sole, il Duce rientra nel Palazzo del Governo.

Il rito della spada

Alle 15.45, uscito dal Palazzo del Governo, il Duce va rapidamente a Sugara. E' Sugara una radura che si stende ai piedi delle dune degradanti fra i palmeti e le acacie. Stanno sulla vasta piana duemila cavalieri, e ciascuno è proprietario del suo cavallo. Fedelissimi dell'Islam, cavalcatori di tutte le provincie libiche, velocissimi messaggeri di sterminate lontananze, stanno ora innanzi al Duce per offrirgli la spada dell'Islam. Gualdrappe rosse e verdi e azzurre mantellano i dorsi dei cavalli. Tutti bianchi sono i barracani dei cavalieri che vengono dai villaggi più distanti e dalle estreme cabile del sud.

Quando il Duce appare a cavallo sulla più alta duna, il triplice grido di guerra *ulèd* lo saluta. Rullano i tamburi. I cavalieri, prescelti tra i più valorosi, si staccano dallo schieramento, discendono agilmente da cavallo e offrono al Duce la spada lampeggiante dell'Islam, in finissimo acciaio, dall'elsa in oro massiccio intarsiato. Il primo dei dieci cavalieri, Ismuf Kerbisc, al momento della consegna della spada dell'Islam, pronuncia le seguenti parole:

« A nome dei soldati e dei mussulmani della Libia, orgogliosi di sentirsi figli dell'Italia fascista, ho l'onore di offrire a Te, o Duce vittorioso, questa spada islamica ben temprata. Vibrano, accanto ai nostri, in questo momento, gli animi dei mussulmani di tutte le sponde del Mediterraneo che, pieni di ammirazione e di speranza, vedono in Te il Grande Uomo di Stato che guida con mano ferma il Nostro destino ».

Il Duce snuda la lama e l'alza fieramente puntata verso il sole, lanciando a voce altissima il grido « ulèd! ».

Sta in piedi figura del Duce, col forte volto imbrunito dal sole, alta sulla duna e il staglia maestosamente nella serenità splendente del cielo. Simultaneamente i duemila cavalieri si ergono sulle staffe e acclamano. Riecheggiano lontano le salve dei cannoni.

La cerimonia è compiuta. I riti simbolici hanno la severa semplicità dei riti militari. Il Duce lascia la duna e si avvia verso Tripoli, seguito dai duemila cavalieri che galoppano tra turbini di polvere, in una visione guerresca tra le schiere delle palme. Il popolo mussulmano attende ora la parola del Capo, di cui tutti conoscevano e ripetevano il nome, e che ciascuno ha ora veduto per non più dimenticarlo.

Il grido degli ammassamenti indigeni preannuncia l'arrivo del Duce, che entra nella piazza alle ore 18. Egli è preceduto da uno squadrone di zaptiè, e fiancheggiato dai littori. A sinistra, assicurata alla sella, è la spada dell'Islam. I duemila cavalieri lo seguono e subito invadono la vasta piatea.

Stanno di fronte al Duce i valorosissimi capi berberi Kerbisc e, fra essi, il notabile Kalifa Kabeid, commendatore della Corona d'Italia, decorato con due medaglie di argento e una di bronzo nelle campagne dell'Africa Orientale e di quattro croci al Valor militare. A chi gli osserva cosere egli il più decorato fra quelli che combatterono per la difesa e per l'affermazione della civiltà fascista di Roma, risponde, alzando il braccio in atto di rispetto: « Ho questo onore! ».

La dimostrazione è imponente. Col medesimo entusiasmo applaudono ora i nazionali e gli indigeni. Il Duce sale sempre a cavallo sulla piattaforma, dominando la massa dei cavalieri immoti. Tutti i volti sono fissi su di Lui.

Parla Mussolini

Saluto al Duce! ordina il Maresciallo Balbo. *Ulèd!* urlano tre volte possentemente i cavalieri, dritti sulle staffe. La manifestazione perdura alcuni minuti. Poi il Duce fa un cenno di silenzio, tutte le voci tacciono intorno, ed Egli pronuncia il seguente discorso:

« Mussulmani di Tripoli e della Libia, Giovani arabi del Littorio!

« Il mio augusto e potente Sovrano, S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, mi ha mandato, dopo undici anni, ancora una volta su questa terra dove sventola il Tricolore, per conoscere le vostre necessità e venire incontro ai vostri legittimi desideri.

« Voi mi avete offerto il più gradito dei doni: questa spada, simbolo della forza e della giustizia, spada che porterà e conserverà a Roma fra i ricordi più cari della mia vita.

« Mentre accolgo il vostro dono, voglio dirvi che è incominciata una nuova epoca nella storia della Libia. Voi avete dimostrato la vostra fedeltà all'Italia osservando l'ordine più assoluto nel momento in cui l'Italia era impegnata in una guerra lontana, e avete offerto migliaia di volontari che hanno dato un prezioso contributo alla nostra vittoria. Prima della grande estate i valorosi guerrieri che hanno combattuto in Etiopia torneranno fra voi, e voi li accoglierete con molti e meritati onori.

« Dopo queste prove, l'Italia fascista intende assicurare alle Popolazioni mussulmane della Libia e dell'Etiopia la pace, la giustizia, il benessere, il rispetto alle leggi del Profeta e vuole inoltre dimostrare la sua simpatia all'Islam e ai Mussulmani del mondo intero.

« Tra poco Roma, con le sue leggi, vi dimostrerà quanto si interessi del vostro sempre migliore destino.

« Mussulmani di Tripoli e della Libia: diffondete queste mie parole in tutte le case delle vostre città e dei vostri paesi, fino alle ultime tende dei pastori. Voi sapete che io sono un uomo parco nelle promesse, ma quando prometto mantengo ».

L'accenno a S. M. il Re ed Imperatore di Etiopia suscita le prime acclamazioni che si rinnovano ad ogni periodo. Il Duce, che ha parlato scandendo lentamente le parole, comprende di essere stato compreso da questa gente che ormai conosce quasi totalitariamente l'italiano. Ma le grida di entusiastico consenso si ripetono, quando l'interprete ripete letteralmente il discorso.

Saluto al Duce! ordina ancora S. E. Balbo. *Ulèd!* risponde tre volte la moltitudine dei cavalieri, ritti sulle staffe mentre levano le braccia alte sul capo.

La dimostrazione, che ha un carattere di irreprimibile commovente sincerità e spontaneità conduce, senza mai quietarsi, il Duce, che, salita la rampa d'accesso al castello, saluta ancora dalla balaustra d'ingresso. E quando subito dopo riappare all'alto loggiato, i cavalieri, tutti in piedi sulle selle con il volto a Lui proteso, gridano: *Duce!* il ritmo e aventolano sopra il capo i barracani. Il Duce sosta lungamente dinanzi al superbo spettacolo; poi si ritira. Ma, proseguendo la visita all'ala del castello che si prospetta sulla piazza, è richiamato da sempre più insistenti invocazioni.

Ancora una volta il Duce si presenta alla grande folla e all'applauso immenso, cui si uniscono le acclamazioni dei nazionali. Ora il Duce, con voce altissima, ordina: « *Saluto al Re!* ». L'urlo « *Viva il Re!* » e l'urlo « *Ulèd* » si bloccano in un unico impeto di esultazione. Una seconda apoteosi è questa consacrata dal dono simbolico e dall'alta parola del Duce ai Mussulmani della Libia.

Per diverse vie i cavalieri abbandonano la piazza, e la folla si disperde, mentre le luci di Tripoli si accendono fantasticamente fra i palmeti.

Alle ore 19 il Duce, rientrato al Palazzo del Governo, ha ricevuto gli inviati della stampa estera.

Le folle di tutta Italia
in ascolto all'aperto

Roma, 18 notte.

In tutti i comuni d'Italia dai più grandi centri alle più piccole borgate il numero delle folle che oggi hanno ascoltato il discorso pronunciato dal Duce a Tripoli è stato pari alla viva intensissima attesa che il preannuncio di esso aveva suscitato. All'aperto, presso le sedi dei Fasci e di altre organizzazioni cittadine erano stati installati a cura delle autorità e delle gerarchie locali altoparlanti ed apparecchi radio per dar modo a tutti di udire la parola del Duce. Attorno a questi apparecchi, nelle piazze dei quartieri centrali e di quelli periferici, nelle vie più frequentate e popolose, nelle sale di edifici pubblici e privati si sono distribuite le masse delle popolazioni cittadine e rurali e la folla, aumentata di minuto in minuto, ha assunto nei punti più spettacolosi un aspetto di imponente grandiosità. Seguito con appassionata intensità il discorso ha dato luogo alla fine a manifestazioni calorosissime.

Nell'Urbe oltre alle adunate di piazza ed a quelle avvenute negli edifici dei Gruppi rionali, altre vaste riunioni si sono avute nelle sedi dei dicasteri e di altri enti statali e parastatali, riunioni che hanno raccolto la totalità dei funzionari, del personale d'ordine e di servizio.

LA GRANDE MANOVRA BELLICA
alla presenza del Capo del Governo

L'impetuosa manifestazione di migliaia di armati e la consegna della medaglia d'oro alla bandiera dei Libici combattenti in A. O.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Est-Sta-Milud, 18 notte.

Dalla Litoranea all'oasi di Tagiura, subito dopo la grande fascia verdeggiante delle concessioni, come illuminate da migliaia e migliaia di aranci appesi quali lampioncini agli alberelli robusti e folti, la regione di Es-Sta-Milud che si estende fino al mare, appare vinta nella luce rosseggiante del mattino.

Paesaggio irreale

Nella pianura ondeggiante di dune che vanno a finire sulla linea luminosa del Mediterraneo, si alzano faticosamente, radi e disordinati, i cespugli della tamerici. Questi alberelli così trasparenti di umidità non danno l'idea di stare in piedi ma inginocchiati, come se pregassero per l'eterno rinnovarsi della loro esistenza difficile e miracolosa, che ha radice nella morte apparente in cui giace il deserto. Nel deserto ogni cosa è come morta e fin anche gli uomini sembra che si spoglino della vita, allorchè, dopo la preghiera, si adagiano nelle conche di sabbia per dormire.

Ad Es-Sta-Milud, fra poco, si svolgerà un'eroica coreografia militare, ma non abbiamo l'idea di dove questa sorgerà, nè da quale parte il vento rosso soffierà sulla pianura l'impeto di alcune migliaia di uomini, cavalli, mehari e macchine guerresche. Siamo ancora soli ad osservare il vasto circostante. O almeno crediamo di essere noi soli, oltre ad un gruppetto di ufficiali che si slanciano nel cielo, sulla groppa di una duna coronata di sacchi di terra, come un vero ridotto.

Entriamo nel gioco della guerra infilando l'andamento serpeggiante di una trincea.

Il camminamento è vuoto. Dei nomini potrebbero però averci preceduto. Camminiamo avanti, sulla sabbia senza ombre, abbandonandoci alla finzione bellica. Dal ciglio della trincea che occupiamo, ne scorge un'altra, poi una terza più lontana ed una quarta ancora che, snodandosi attorno alle saltanzuni dune, gira guardinga gli ostacoli per salire sulla schiena di una collinetta che ci domina.

Qualcuno certamente di lassù ci sta osservando.

Trecento metri davanti a noi si disegnano gli elementi di un reticolato apparentemente indifeso. Nella pianura, lontanissimo, guardando meglio, vediamo biancheggiare fra lo scintillio irrequieto delle dune che hanno sulla groppa come pennacchi di fumo agitati dal vento, il muro di una ridotta o di un fortino che pare fatto appena di veli; e più a destra scopriamo, in un avallamento del terreno, i dadi candidi di molte case arabe, una a ridosso dell'altra, tratto tratto divise fra loro dalle ombre secche e precise dei giardini chiusi e profondi.

Sono appunto le ombre, soltanto il mutevole giuoco delle ombre che, a poco a poco, fanno nella realtà l'irreale paesaggio che va sempre più chiarificandosi e prendendo consistenza a misura che lo guardiamo.

L'invisibile truppa

In Europa la vita non riesce a nascondersi così bene neppure nelle foreste e negli anfratti delle montagne. Durante la guerra riusciamo ad individuare con quella sensibilità naturale ed istintiva che ogni uomo reca con sè fin dalle origini, il punto preciso della minaccia occulta. Ogni combattente aveva imparato a spese altrui a sottrarsi e a trarre profitto dalle insidie del terreno, e più queste erano palesi e imponenti e più facile era il giuoco dell'inganno, dell'aggiunto reciproco, dello stratagemma, per la difesa e l'offesa, di ogni appiglio tattico. E come ogni fonte, dopo tanta esperienza, porta con sè una consapevolezza quasi profetica di quello che sta per accadere o si prepara, man mano avanzando, a fronteggiare il nemico ancora invisibile ma già ricreato, così gli eserciti, quasi seguendo fatalmente il corso di avvenimenti ripetuti nella storia, incanalati, loro malgrado dall'immutevole configurazione del terreno, come l'acqua dei fiumi negli argini scavati nei secoli, sfociano sempre sui vecchi continenti gli uni contro gli altri proprio là, dove lontane guerre hanno già messo di fronte altre masse per altri incontri e urti e battaglie. Soltanto la capacità dei condottieri, il valore dei soldati, la ricchezza dei mezzi bellici trae dagli antichi teatri di guerra un altro significato e una nuova soluzione. Tutto il resto esiste, aveva sempre esistito, ed esisterà sempre.

Es-Sta-Milud è un piccolo esempio di questa enorme incongruente e magnifica realtà africana. Di colpo, uscendo dalla fornace ardente di entusiasmo in cui si è trasmutata Tripoli, precedendo il Duce per accogliervi con il pubblico fra le trincee di questo campo, abbiamo avuto il senso della solitudine e dell'isolamento.

Il Maresciallo Italo Balbo, scegliendo questo terreno, ha voluto dargli un compito, piccolo nel quadro generale della nostra magnifica colonna, ma grandioso nella sua concezione di quello che è e potrebbe essere un scontro di truppe in piena deserto. Ed ecco perchè a distanza di pochi minuti dall'arrivo del Duce le truppe del generale Gigliarelli, direttore della manovra, sono ancora invisibili, perchè il pubblico è scomparso come nel nulle profonde trincee che genialmente hanno per quell'occasione sostituito le solite tribune, perchè incombe ancora, sulle dune circostanti, quel senso pauroso solitario e assolutamente africano.

Non si ayita un solo cespuglio delle tristi tamerici inginocchiate sulla sabbia, non scintilla in lama di una baionetta, non vigila nera di canna di fucile si appoggio sulle creature di sabbia sulle quali passa frusciando il vento tiepido della mattinata splendente di primavera. L'unica cosa che si muove è il mare, laggiù all'orizzonte, sul quale corrono strisce di spuma che dal largo vengono a frangersi sulla scogliera confondendo i loro spruzzi con la bianca luminosità dell'aria.

I « Suoi » trinceristi

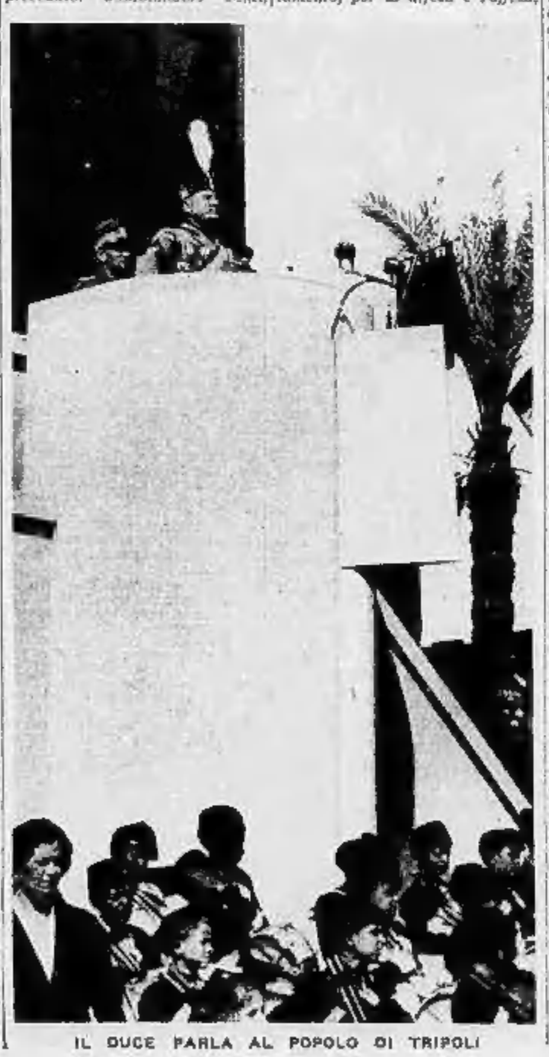
Di colpo siamo usciti dalla solitudine in cui credevamo di essere scomparsi, senza che nulla ci abbia fatto presagire il tumulto che stava per scoppiare intorno a noi.

Sulla collina più alta sono balzati un centinaio di zaptiè in bianco nero trattenendo i loro nobili cavalli proprio sulla vetta dalla quale discendono alcuni ordini di sacchi a terra che gli invitati, sorti anch'essi dai camminamenti profondi, hanno subito occupato.

Alla nostra destra si schierano sul ciglio della trincea le rappresentanze dei vari corpi e truppe e specialità, alzando le bandiere dei reparti libici che hanno combattuto in A. O. e alla quale il Duce conferirà il supremo onore della medaglia d'oro al valor militare.

In tutti gli elementi di trincea adesso brulicano gli invitati e da quella più vicina alla ridotta destinata al Capo e al Maresciallo Balbo, si affacciano le autorità civili e militari. La nostra, dei giornalisti, è colma e l'entusiasmo per quello che avviene si manifesta in tutte le lingue, clamorosamente. Davanti a noi, però, perdura tuttavia il silenzio sconcertante della pianura di Es-Sta-Milud.

Sull'asfalto della Litoranea scivolano rapidamente l'automobile del Duce e quelle del seguito. Possiamo seguirne l'avvicinarsi dal tumulto degli applausi che le accompagna facendosi sempre più intenso. Ad un tratto però anche gli applausi e le grida d'entusiasmo con i quali la popolazione metropolitana e quella in-



IL DUCE PARLA AL POPOLO DI TRIPOLI

digena schierata lungo tutto il percorso, ha fatto alto al veloce sfilamento delle vetture, si arrestano di botto e nell'alto silenzio, aquiliano le note della «Marcia Reale» e di «Giovinezza».

Ed ecco il Duce. Il Capo, seguendo con passo deciso il ciglio dei camminamenti, raggiunge con il Governatore la ridotta circolare dominante tutto il terreno e dopo avere risposto al saluto del pubblico delirante, si volge a guardare la pianura immobile, silenziosa, deserta.

Egli raccoglie nel suo sguardo penetrante un altro lembo dell'Africa eroica, la visione di un paesaggio per il quale hanno veramente proceduto nella conquista della Colonia i suoi bersaglieri del millenovecento undici.

Il momento è pieno di profonda commozione. Sulle trincee i cuori palpitano e le bocche sono silenziose come se, da un attimo all'altro, dovesse svolgersi, in tutto il suo impeto, un combattimento reale. Ciascuno di noi si sente al riparo di un cero sasso a terra, e riprende spiritualmente il suo posto di trincerista.

Adesso siamo i «Suoi» trincerati e quasi quasi vorremmo che Egli ci guardasse uno ad uno prima che si scateni l'attacco.

Mosaico guerresco

Da un angolo del cielo, improvvisamente, corre uno sciame di api che abbandoni il silenzio dell'alveare, sorge il ronzio di aeroplani guerreschi.

I puntini piccoli e scintillanti che appena appena i nostri occhi sono riusciti a scorgere, son già sulle nostre teste, ad ali aperte, ululanti.

Il rombo passa come travolgendoci l'anima, ma non abbiamo il tempo di raccoglierla che è già cessato. Adesso gli apparecchi si stagliano con leggerezza di rondini sull'orizzonte di dove, compiendo un largo giro tornano verso la costa e improvvisamente uno scroscio, un uragano di scrosci fa tremare la terra dalla quale si alzano cortine di fiamme e di fumo. Un altro stormo rincalza il primo che è già scomparso, vola sulla scia ideale di questo, si abbassa e alimenta l'eco dei tuoni precedenti con altri tuoni, le fiamme con altre fiamme. Ancora più bassi, i nervosi cacciatori del cielo seguono gli apparecchi da bombardamento e, sfiorando quasi le dune aprono il fuoco delle mitragliatrici.

Essendosi diradate le cortine di fumo, possiamo scorgere le macerie del fortino e del paese che sono stati i bersagli della balenante incursione aerea.

Di sotto alle trincee che occupiamo balzano i carri d'assalto che non cravamo riusciti a scorgere e scavalcando con impennate e picchiate gli ostacoli delle duse antiaree nei reticolati che proteggevano le postazioni nemiche accanendosi contro i centri di resistenza.

Le fanterie indigene li seguono. Gli ascari veloci, uscendo dai rifugi come verdastre sorgenda di sotto terra, si tuffano nell'onda trascinante dei carri avanzati adesso dalle lingue di fuoco che i lanciafiamme vomitano fra terrificanti rigurgiti di fumo denso e nero.

Tutta la pianura ondeggia di fanterie bianche. Se ne scorgono lontanissime ondate candide subito ingoiate dagli avvallamenti ed immediatamente riconsegnate alla abbagliante luce del sole.

Il mosaico guerresco si arricchisce di colori, si scompone in fiamme, si rinchiude attorno al crepitio delle mitragliatrici, si apre a ventaglio, si frantuma in scaglie lucenti di baionette e di pugnali per accuminarsi sulle punte avanzate di attacco, penetranti come frecce.

Gli apparecchi, folici, trasvolano il campo di battaglia, osservano, rivalgono le altitudini facendo cantare i motori negli sparti e scompaiono.

E' la volta degli spahis; i cavalieri libici che a ondate, sulle groppe dei loro cavalli robusti, caricano il nemico, gridando, rotando scimbole e moschetti, sparando fucilate ritti sulle sella con le redini in pugno e l'arma brandita. Squadroni sospingono squadroni nella carica sfrenata e tutto scompare in un polverone rossastro, dentro al quale subito si muove il galoppo ondeggiante dei meharisti in burnus bianco, le fierissime teste fasciate di nero.

Lo spettacolo assume la grandiosità di un episodio biblico. Le artiglierie scandiscono il galoppo dei cavalli e dei cammelli e i tamburi esaltano la fanteria che sono ormai prossime alle mura del fortino bombardato, del paese distrutto, delle trincee e dei reticolati sconvolti.

Un segnale di trombe e, come una valanga, quelle migliaia di uomini, di cavalli e di meharì, quelle centinaia di macchine da guerra si fermano in quadrato davanti al Duce che lo salutano alla romana.

Fantasia

E in questo momento la manovra assume il suo più alto significato. Al richiamo rapido e guerresco di «Bandiera!» la bandiera dei reparti libici, portata da un ufficiale, scortato da generali, salutata con il «presentate le armi», si stacca dalla massa compatta e viene verso il Duce davanti al quale si arresta. Il Capo del Governo, salendo sui sacchi a terra della sua ridotta, appunta al nastro della bandiera la medaglia d'oro della quale il generale Gigliarelli-Fiumi ne legge la motivazione. Sono i libici che hanno combattuto valorosamente in Africa Orientale, sono le nostre magnifiche truppe di colore che hanno acquistato per il supremo simbolo della loro armi il supremo onore.

Un attimo dopo, al rullo dei tamburi che diventa quasi selvaggio, cavalieri e meharisti, ascari e ritirei e ascari libici disfrenano davanti al Duce una travolgente fantasia guerresca. La pianura arde di colori, crepita di fucilerie, si ubriaca di sole e di musiche e volo addirittura in fiamme quando il Duce e il Governatore, ripercorrendo la sommità delle trincee raggiungono le loro macchine.

Ernesto Quadrone

Viaggio di pace

Dichiarazioni del Duce ai giornalisti stranieri

Tripoli, 18 notte.

Le chiare parole di Mussolini dirette ai 2000 cavalieri, alla Gioventù araba del Littorio e a tutte le popolazioni islamiche che vivono sotto la nostra bandiera, non sono che l'alto riconoscimento per la comprensione dimostrata da questi nostri sudditi alla nostra saggia politica coloniale. Il Duce non ha mancato di rilevare come essi con i sacrifici di sangue nella guerra dell'Impero abbiano indiscutibilmente provato la loro dedizione assoluta, il loro rispetto e la loro fedeltà all'Italia. Oltre Tripoli, Mussolini ha rivolto un saluto di simpatia verso le popolazioni islamiche dell'intero mondo, saluto che non è che il segno della nostra passata e presente politica verso tutte le genti seguaci del verbo del Profeta. Con tale saluto il Duce ha riaffermato una sua antica direttiva; infatti Egli nel 1928 dichiarava in un discorso che l'Italia fascista era amica del mondo islamico.

L'Italia, non bisogna dimenticarlo, fu la prima Potenza a stringere un trattato con lo Yemen; con l'Arabia saudita i nostri rapporti sono regolati da un trattato che rimonta a quattro anni; con la Turchia l'Italia fu la prima Potenza a stabilire amicizia, e l'ultimo incontro di Milano Ciano-Rustu Aras ha nuovamente stabilito la massima cordialità di rapporti tra i due Paesi.

Massima cordialità di rapporti l'Italia ha sempre mantenuto con l'Egitto; di ieri sono le dichiarazioni di Mussolini ai giornalisti del Cairo venuti in Cirenaica. Verso le popolazioni islamiche a noi soggette, la nostra politica, è noto, si è dimostrata sempre superiore ad ogni campagna di proselitismo religioso. I Cadi hanno sempre viste rispettate le loro funzioni nei tribunali sciaraitici, tutte le antiche scuole coraniche sono state mantenute a fianco delle nuove scuole italo-arabe di recente costituzione. La gioventù araba del Littorio dimostra l'interessamento dell'Italia all'educazione delle nuove generazioni. Ovunque, poi, i nostri islamici hanno avuto la massima libertà professione, di culto e il massimo rispetto.

Era naturale che questo contegno dovesse avvicinare a noi questi sudditi, che ogni giorno più dimostrano di apprezzare il benessere della giustizia e dell'autorità d'Italia. La spada dell'Islam donata al Duce è il massimo segno d'onore che questa gente potesse tributargli.

Contro ogni bassa insinuazione, va subito rilevato come questa nostra politica non sia a danno di alcuna altra razza o religione; ieri ad esempio il Duce è stato accolto col massimo entusiasmo dalla popolazione ebrea di Tripoli.

Per quanto si riferisce al presente viaggio del Duce, bastano le sue dichiarazioni fatte oggi ai giornalisti stranieri, per troncare ogni manovra al riguardo.

«Vi prego di sottolineare — ha detto S. E. Mussolini ai colleghi stranieri — il carattere assolutamente pacifico del mio viaggio; pacifico perchè preordinato da un anno, e perchè effettuato per l'inaugurazione della Litoranea, che è opera di pace, civiltà e progresso che onora l'Europa, la quale credo abbia ancora una parola da dire al mondo e non voglia abdicare.

«Essa ha sottomano il sentimento d'Africa — al quale l'Italia è il paese più vicino — e dove svolge la sua opera di civiltà, che l'Italia ha già intrapreso, dando scuole, ospedali, igiene, benessere alla popolazione musulmana.

«Tutto ciò rientra nella funzione della civiltà europea. Quello che noi abbiamo fatto, è l'espressione della volontà entusiastica e lirica del dinamismo fascista».

Guido Baroni

L'eco del discorso a Washington

Washington, 18 notte.

L'audizione del discorso pronunziato oggi a Tripoli è stata buona. All'Ambasciata d'Italia tutto il personale con a capo l'Ambasciatore si è riunito nel salone d'onore per ascoltare la parola del Capo del Governo italiano. Erano state invitate molte personalità della politica e della colonia italiana. Ha colpito quanti — e sono stati molti — hanno ascoltato la parola del Duce, il valore della dimostrazione delle genti arabe convenute a Tripoli per la circostanza, la quale, si fa osservare, è stata l'espressione eloquente della conquista dell'anima della gente libica da parte dell'Italia fascista. Appena è stata conosciuta la traduzione inglese il discorso è stato immediatamente commentato. Lo si è subito accostato all'altro che il Duce ha pronunziato ieri, ed è stato osservato che si integrano a vicenda e danno la visione completa della politica coloniale italiana. In un piano superiore, è stato qui osservato, essi rivelano la crescente influenza italiana sul continente africano cui corrisponde un aumento di prestigio mediterraneo e europeo.

Un nuovo elemento nella futura storia del mondo

Berlino, 18 notte.

La consegna della spada dell'Islam e la grande manifestazione indigena che l'ha accompagnata, nonchè la nuova parola del Duce, assicuratrice del mantenimento della promessa dell'Italia fascista alle popolazioni islamiche sue fedeli, danno occasione ai giornali di nuovi commenti alla politica musulmana dell'Italia, questo nuovo elemento della futura storia mondiale, con cui bisognerà da ora in poi — come dicono — fare i conti.

Il Ministro Cobolli Gigli parla al Senato sui Lavori Pubblici

Roma, 18 notte.

L'aula e le tribune sono già affollate quando il Presidente S. E. Federzoni, alle ore 16, dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo sono i ministri Rossoni e Cobolli-Gigli, e i Sottosegretari Bianchini e Canelli.

Letto e approvato il verbale, si riprende la discussione sul bilancio dei Lavori Pubblici.

COBOLLI-GIGLI rileva che le assegnazioni speciali le quali, nell'ultimo triennio hanno raggiunto una somma di circa 350 milioni annui, nel presente esercizio sono aumentate di 33 milioni. Nel campo delle manutenzioni l'Italia ha fatto progressi notevoli, specialmente per ciò che riguarda le opere edilizie e portuali, le sistemazioni dei corsi d'acqua e anche le opere stradali ereditate dal passato, per le quali provincie e comuni non avevano previsto all'atto della costruzione l'onere che ne sarebbe seguito per mantenerli in buon stato. In ogni settore costruttivo si è raggiunto un gigantesco aumento rispetto al passato. Nel campo della edilizia universitaria si sono costruite università, politecnici con annesse cliniche e laboratori con attrezzature modernissime. I finanziamenti sono stati prevalentemente fatti dallo Stato, che ha esercitato anche una legittima azione di controllo per l'alta cultura dal 1923: si sono spesi 614 milioni dotando Roma della nuova città degli studi e effettuando lavori in quasi tutte le altre università del Regno. Uno stanziamento di 16 milioni è stato stabilito per lavori d'integrazione di 35 valichi di frontiera, da Ventimiglia a Fiume. In A. O. stanno poi per essere iniziati i lavori della linea Assab-Sardò e Mille.

Nota che in 14 anni lo Stato fascista ha trasformato, spendendo 3 miliardi e 165 milioni, l'attrezzatura portuale del nostro Paese. Passa quindi all'esame delle varie opere portate a compimento nel periodo suddetto, e rileva poi che lavori di completamento nei porti minori e aumento di attrezzatura nei maggiori, saranno presto condotti a termine dal Ministero.

Nella Fiera di Tripoli, inaugurata ieri dal Duce, figura una esposizione rappresentativa dei varii lavori eseguiti. Attualmente si lavora in quasi tutti i principali porti del Regno provvedendo a raccordi di binari in relazione alle nuove attrezzature, e a raccordi stradali con le vie principali. In Sardegna si sta costruendo il porto di Sant'Antioco per le necessità delle miniere di Bacu Abis e dell'Iglesiente. Per ciò che riguarda le strade è stata ultimata l'orientale del Lago di Garda; sono in corso lavori sulla Litoranea jonica e sulla istriana, e si sono predisposti appalti per alcune strade in Romagna e in Toscana.

Conviene col sen. Cozza sull'opportunità di un piano regolatore delle sistemazioni dei fiumi italiani da attuarsi in un decennio. La produzione dell'energia elettrica ha avuto un notevole impulso con l'istituzione del Comitato di mobilitazione dell'energia elettrica, che mette lo Stato in grado di controllare questo delicato ed importante settore. Il Ministero dei Lavori Pubblici, da oltre 25 anni tiene al corrente i quadri statistici della disponibilità delle acque nel Paese, coordinando gli studi per la sistemazione dei fiumi e per la determinazione delle sorgenti dei bacini imbriferi. Il servizio idrografico ha già compiuto per l'A. O. un primo saggio di raccolta per i dati più importanti.

L'oratore è lieto di confermare al Senato che la sistemazione del Tevere a valle di Roma sarà un fatto compiuto prima dell'Esposizione universale del 1941. Col prossimo luglio sarà istituito l'«Ispettorato del Tevere», desiderato dal sen. Cozza. Il 24 marzo XV si inizieranno i lavori, la cui spesa sarà di 69 milioni per la sistemazione fluviale, e di 40 milioni per la costruzione dell'idroaeroscalo alla Magliana vecchia, che sarà provveduto di una grande piattaforma di 340 ettari, con uno specchio d'acqua di 400 ettari. Nell'esecuzione del primo lotto di lavori di 45 milioni troveranno impiego circa 2000 operai al giorno, per 4 anni.

Questa febbre di attività costruttiva si è propagata per tutta Italia, trovando il suo giusto equilibrio. Oggi nel Paese prevale il concetto di spendere in opere essenziali e con criteri di saggia economia, abolendo le spese voluttuarie o di lusso. Questo desidera il nostro popolo che rifugge dalle illusioni e ama costruire con diuturna lena le salde basi del suo avvenire *(vivissimi applausi)*.

Il bilancio è approvato. Parla il sen. COGLIOLO sulla fondazione «Attilio Odero» con sede in Genova. Il sen. SCADUTO fa alcune raccomandazioni sul disegno di legge riguardante le circoscrizioni giudiziarie e la ripartizione del personale. Vengono approvati, senza discussioni, alcuni disegni di legge. La seduta è quindi tolta alle ore 17,50.

Il bilancio della Giustizia alla Camera

Il discorso di S. E. Solmi

Roma, 18 notte.

Il Presidente S. E. Ciano dichiara aperta la seduta alle ore 15. L'aula e le tribune sono già affollate. Al Banco del Governo sono i Ministri Bottai e Solmi e i Sottosegretari De Marsanich e Guarneri.

Letto e approvato il verbale, la Camera, su proposta del Presidente, consente la inversione dell'ordine del giorno. Si riprende quindi subito la discussione sul Bilancio della Giustizia. Parlano gli onorevoli De Marsico e Costamagna. Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale. Il relatore on. Carapelle rinuncia alla parola. Parla il Ministro Solmi.

SOLMI premette che l'esame ampio e diligente del bilancio compiuto dal camerata on. Carapelle lo dispensa dal trattenersi su molti punti. D'altra parte la vivace ed elevata discussione si è rivolta principalmente ad alcune questioni ma prima di esaminarle desidera ricordare alcuni atti che si legano agli eventi grandiosi di quest'anno. Si riferisce all'atto di amnistia e indulto che ha accompagnato il giubilo della Nazione per il faustissimo evento che ha allietato la Reggia e alla fondazione dell'Impero *(Il Presidente, i Ministri e Deputati sorgono in piedi)*. Il decreto del 15 febbraio espressione della sovrana clemenza ha permesso a larghe categorie di persone di partecipare alla letizia nazionale; ma nello stesso tempo ha saputo mantenere entro limiti razionali questa indulgenza, poichè i liberati non hanno superato il numero di 15 mila.

Fra i provvedimenti adottati dal Ministero della Giustizia l'on. Carapelle ha messo in particolare rilievo quelli connessi con le esigenze della gloriosa impresa africana, la quale rimarrà leggendaria nella storia, non solo per la fulminea azione militare degna d'epopea ma altresì per l'esempio di indomita resistenza che il popolo italiano, sotto la sapiente guida del Duce, ebbe a dare nel periodo delle sanzioni. Il Ministero ascrive a suo particolare titolo d'onore la prontezza con la quale è intervenuto perchè fosse evitata al valorosi combattenti ogni preoccupazione ed ogni nocumento nel periodo di lontananza dalla Patria. Ha un profondo contenuto non solo politico e giuridico ma altresì spirituale la formula subito adottata per la promulgazione delle leggi, che nel nome del Re Imperatore costituiranno il diritto imperiale dell'Italia fascista, formula che rivestendo così alto e nobile contenuto, si è dimostrata feconda di conseguenze politiche e giuridiche.

L'oratore ricorda che ben 70 magistrati e funzionari di cancelleria hanno lasciato, in occasione della vittoriosa campagna, il loro ufficio civile prestando servizio nelle varie armi e corpi di appartenenza. Uno dei magistrati arruolatosi volontariamente è caduto nelle terre dell'A. O. nel compimento dei suoi doveri: Giuseppe Righetti, consigliere di Cassazione, maggiore di complemento di artiglieria, ufficiale nella Milizia, mutilato di guerra e già deputato al Parlamento per la 28.a legislatura. Alla sua memoria il Ministro manda un mesto saluto.

La Rivoluzione fascista — prosegue l'on. Solmi — ha dato all'Italia con un nuovo spirito anche un nuovo diritto, e questo diritto si è esteso ormai e si estende ogni giorno di più in tutti i paesi civili, che hanno saputo liberarsi dalle rovinose formule del vecchio stato cadente e hanno dimostrato di sapere rinnovarsi. L'Italia, postasi all'avanguardia, ha dato ancora una volta l'esempio e ha creato il modello. Le nostre leggi corporative hanno trovato imitazione in Germania, in Polonia, in Ungheria, in Portogallo, in Grecia e si estendono a nuovi Paesi; il Codice penale e quello di procedura penale hanno prestato il modello a parecchie compilazioni straniere perfino nella lontana Cina e gli altri testi legislativi sono attesi con curiosità e talvolta con ansia. L'Italia, per virtù di Mussolini, è ancora una volta considerata come madre del diritto.

Quindi il ministro Solmi si è occupato ampiamente dei lavori per la riforma del Codice civile, sulla riforma processuale, sull'ordinamento giudiziario, sull'iniziativa di speciali corsi di perfezionamento per i magistrati.

Quanto alla giustizia penale l'indice della criminalità continua ad essere confortevole: la diminuzione è un fenomeno che rientra nel quadro nazionale della maggiore disciplina, della più accurata prevenzione, della grandiosa opera di assistenza sociale.

E l'on. Ministro così conclude: mentre con animo vibrante mi siamo in attesa di udire l'alta e solenne voce del Duce *(grida reiterate di Duce! Duce! il presidente, i Ministri ed i deputati sorgono in piedi; il presidente ordina il saluto al Duce. La Camera grida «A Noi!»)* che nella colonia mediterranea celebra la pace e la giustizia tra i popoli, avendo di fronte la Nazione tutta concorde nei suoi alti ideali e alle spalle il presidio di un grande Impero, conquistato con romana giustizia per l'espansione e per la fortuna del nostro popolo, voi mi consentirete di ricordare che noi dovremo celebrare fra breve il decennale di quella Carta del lavoro, uscita dalla geniale concezione del Duce, la quale ha consacrato in solenne dichiarazione, quei principi del nuovo diritto, che hanno dato già e daranno all'Italia il privilegio della sua pace sociale e la certezza del suo progresso civile. Noi possiamo guardare con orgoglio a quel solenne atto, che è venuto a collocarsi accanto ai testi legislativi, che consacrano la nostra indipendenza ed il nostro sviluppo civile, e trarre da esso ispirazione ed auspicio per la grandezza e per il perfezionamento del nostro glorioso diritto *(vivissimi applausi)*.

Il Presidente si alza in piedi imitato da tutti i presenti e invia un fervido saluto al Duce e quindi avverte che alle 18 la seduta sarà sospesa e i deputati si potranno raccogliere nel salone attiguo all'aula per ascoltare, attraverso la radio, il discorso del Duce. Si approvano vari disegni di legge, quindi la seduta è sospesa e i deputati si raccolgono nel vicino salone dove ascoltano, tra vivissime acclamazioni, la trasmissione del discorso del Duce.

Alla ripresa della seduta si approvano a scrutinio segreto i disegni di legge e il bilancio della Giustizia. Il Presidente comunica che l'ordine del giorno è esaurito e la Camera sarà riconvocata a domicilio secondo il calendario del Regime. «Auguro a tutti voi — dice il Presidente — e alle vostre famiglie, una buona Pasqua».

L'on. Manaresi ricambia a nome dei camerati tutti, con devozione gli auguri al Presidente e alla sua famiglia *(vivissimi applausi. Grida di Viva Ciano. Viva il Presidente)*, eleva il pensiero alla Patria fascista e al Duce *(applausi vivissimi e prolungati)*. Il Presidente ordina il saluto al Re e il saluto al Duce e la Camera risponde con fervide acclamazioni.

La seduta è tolta alle ore 18,35.

Un cieco libero docente

Milano, 18 notte.

La prima libera docenza ottenuta in Italia da un cieco è stata conseguita dal prof. Achille Norza in storia delle dottrine politiche. Egli sta svolgendo presso la nostra Università, Facoltà di filosofia, il suo primo corso universitario, dedicato al pensiero politico dei greci.

Gli allenamenti al volo dei piloti della riserva

Roma, 18 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha affidato alla «Runa» l'incarico di raggruppare le domande dei piloti appartenenti alla riserva aeronautica che desiderano compiere il proprio allenamento nel corrente anno 1937. Le domande per l'ammissione debbono essere trasmesse alla sede provinciale o sezione autonoma della «Runa» cui ciascun pilota è iscritto, avvertendo che saranno accolte soltanto le domande dei piloti che siano al corrente con il pagamento della quota associativa alla «Runa» per l'anno XV, e posseggano il brevetto preliminare e il brevetto militare.

Nella domanda gl'interessati dovranno indicare l'aeroporto presso il quale intendono compiere l'allenamento che dovrà essere il più prossimo alla loro residenza, scegliendo fra i seguenti: Arezzo, Elmas, Grosseto, Napoli, Pisa, Siena, Bari, Falconara, Lucca, Parma, Pistoia, Bologna, Firenze, Milano (Taliedo), Pescara, Roma (Littorio). Negli aeroporti di Milano, Bologna, Roma e Napoli gli allenamenti verranno compiuti presso gli Aero Centro della «Runa» e negli aeroporti presso reparti militari della R. Aeronautica.

Si avverte che non potranno essere ammessi a questi allenamenti: 1) i suddetti piloti che in seguito a disposizioni saranno nel corrente anno richiamati per un periodo di addestramento presso reparti d'impiego. 2) I piloti in servizio presso ditte di costruzioni aeronautiche o presso società esercenti linee aeree civili o quali istruttori di volo presso la «Runa». 3) I piloti comunque congedati nel 1937.

Modificazioni al Decreto sull'avanzamento degli ufficiali

Roma, 18 notte.

Con Regio decreto pubblicato stasera nella *Gazzetta Ufficiale*, vengono apportate modificazioni al Regio decreto 3 agosto '34-XII, concernente le promozioni e le modalità di svolgimento degli esami per l'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito.

Il decreto stabilisce: il numero VII dell'allegato A) al Regio decreto 3 agosto '34-XII è sostituito dal seguente: «VII: La Commissione esaminatrice per l'esame dei titoli per l'avanzamento anticipato e a scelta ordinaria, e per gli esami a scelta speciale degli ufficiali del servizio tecnico Armi e Munizioni: un generale di Corpo d'Armata; direttore superiore del servizio tecnico Armi e Munizioni; un ufficiale generale del servizio tecnico stud; un colonnello del servizio tecnico Armi e Munizioni, segretario senza diritto a voto. Disimpegna le funzioni di presidente il generale più elevato in grado o più anziano. Per gli ufficiali del servizio tecnico Armi e Munizioni, in servizio presso il centro chimico militare: l'ufficiale generale del servizio tecnico studi è sostituito dal direttore del Centro chimico militare».

Il numero VIII dell'allegato A) al Regio decreto 3 agosto XII è sostituito dal seguente:

«VIII: Commissione esaminatrice per l'esame dei titoli per l'avanzamento anticipato, o a scelta ordinaria, e per gli esami a scelta speciale degli ufficiali del servizio studi ed esperienze del Genio: un generale di Corpo d'Armata; direttore superiore del servizio studi ed esperienze del Genio; un maggior generale del servizio studi ed esperienze del Genio, capo reparto; un colonnello del servizio studi ed esperienze del Genio, segretario senza diritto a voto. Disimpegna le funzioni di presidente il generale più elevato in grado o più anziano».

Il Decreto ha vigore dal 1.o gennaio scorso.

L'invito ai vinicultori per la Fiera di Milano

Milano, 18 notte.

E' stato diramato, da parte dell'organizzazione sindacale interessata, l'invito alle aziende vinicole a partecipare al padiglione vini alla prossima Fiera di Milano. Il programma allegato all'invito illustra le modalità e gli scopi che caratterizzano la suddetta partecipazione. Verrà attuato il controllo preventivo affinchè i vini da esporre e vendere siano sani, genuini e di determinate provenienze; sarà disposta la vendita diretta da parte di ciascun espositore ad un proprio banco; verranno incoraggiati i medi e piccoli produttori dando loro la possibilità di intervenire in mostre collettive con oneri modestissimi; sarà curata la propaganda e la vendita di cassette con assortimenti di vini di diversi tipi e provenienze, ecc. All'organizzazione della mostra sovraintende un comitato presieduto dal vice-presidente della Corporazione vitivinicola e composto da esponenti di tutte le categorie interessate di datori e prestatori di lavoro.

Il contratto di lavoro per gli impiegati dell'industria

Roma, 18 notte.

Si apprende che nei giorni scorsi sono state riprese al Ministero delle Corporazioni, dopo una breve interruzione dovuta alle necessità di approfondire alcuni particolari aspetti della questione, le riunioni tra le competenti associazioni di categoria per la stipulazione del contratto collettivo di lavoro per gli impiegati dipendenti da aziende industriali.

Viene in proposito riferito che lo schema di contratto predisposto è a buon punto e si ne attende assai prossima la definizione. Il nuovo contratto disciplinerà le indennità di licenziamento, il periodo di preavviso, il trattamento in caso di richiamo alle armi, gli orari di lavoro, ecc.

L'istituto degli assegni familiari, già funzionante a favore degli operai dell'industria, verrà esteso anche agli impiegati, sanando così una evidente sperequazione.

Le gestanti escluse dai lavori in risaia

Roma, 18 notte.

In attuazione delle direttive che il Regime persegue nel campo della tutela della sanità fisica della stirpe, è stato rigorosamente vietato l'impiego nei lavori di risaia delle donne in qualsiasi stato di gravidanza.

Nell'intento di evitare che da una tale esclusione abbiano ad essere danneggiate, in quanto private del guadagno preventivato, le lavoratrici prossime a essere madri, la Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura ha già posto allo studio la creazione di uno speciale Ente di assistenza, destinato a venire largamente in aiuto ai bisogni delle lavoratrici, le quali, perchè in stato di gravidanza, non potranno prender parte alla prossima monda del riso.

Cade ferendosi nella fossa scavata per la madre

Trieste, 18 notte.

Nel cimitero cattolico di Sant'Anna, durante la tumulazione della salma di una donna, mentre la cassa contenenti i resti della defunta veniva calata nella fossa con l'aiuto di un argano a mano, una impalcatura di tavole, costruita provvisoriamente, è crollata, e quattro persone che vi si trovavano sopra sono precipitate nella buca. Fra queste si trovava una figlia della defunta, Emilia Melino, la quale ha riportato la frattura di alcune costole, per cui è stata ricoverata all'ospedale.

Sta per rientrare il "Tintoretto", rubato a Genova

Genova, 18 notte.

Giunge notizia da Basilea che la vicenda del «Tintoretto», di cui tanto hanno parlato i giornali italiani nei mesi scorsi, sta per avere il suo epilogo. Fra qualche settimana, infatti, e cioè non appena saranno terminate le pratiche burocratiche, il famoso quadro sarà restituito al legittimo proprietario, prof. Pompeo Rubinacci di Genova, al quale era stato sottratto nelle note circostanze da una coppia di truffatori internazionali, che aveva già commesso simili truffe a Firenze, Napoli e Roma.

Lasciata Genova con la famosa tela — la cornice, come è noto, era stata lasciata nell'Albergo Verdi dove il sedicente Berkendorf e la sua vecchia complice erano scesi, la coppia si era diretta a Marsiglia, di qui aveva proseguito per Berlino, spostandosi poi in Svizzera, sottraendosi ad ogni ricerca. A Basilea il sedicente Berkendorf è poi riuscito a mettersi in contatto con un amatore di oggetti d'arte, al quale ha offerto il «Tintoretto». La persona che si interessava per fare effettuare la vendita, per assicurarsi che si trattasse di un'opera autentica, scrisse al sen. Adolfo Venturi il quale, non appena ricevuta la lettera, si affrettò a metterne a conoscenza il più interessato, e cioè il prof. Rubinacci. Questi, a sua volta, informava la polizia, la quale, pel tramite del Ministero degli esteri, chiedeva che la polizia di Basilea mettesse il fermo sul prezioso dipinto, fermo che è appunto stato effettuato in questi giorni.

La causa per plagio contro un giornale romano

Roma, 18 notte.

La società editrice della rivista francese *Le Jardin des modes*, nel novembre 1933 citava dinanzi al Tribunale di Roma la società editrice del giornale *La Tribuna* chiamandola a rispondere di danni per plagio, avendo il pittore Onorato, collaboratore del giornale romano, pubblicato nella rubrica: «La moda, la casa, la donna» alcuni modelli di guarnizioni per signora che la rivista francese asseriva essere stati copiati da un suo numero. Il giornale romano si difendeva energicamente eccependo che i disegni del pittore Onorato non erano una riproduzione di quelli della rivista e chiedendo di venire assolta con il favore delle spese.

Il Tribunale di Roma, in pieno accoglimento delle conclusioni proposte dalla convenuta, l'assolveva dalla domanda della società *Le Jardin des modes* e condannava questa alle spese del giudizio argomentando che non fosse provato il plagio e che in ogni modo non si trattasse dei disegni della rivista, di opera dell'ingegno tutelabile a norma delle leggi sui diritti d'autore.

Contro questa sentenza la società *Le Jardin des modes* ricorreva in appello e la Corte d'Appello di Roma, con sentenza pubblicata in questi giorni, è venuta in contrario avviso e, respinte le eccezioni pregiudiziali della *Tribuna*, ha riformato nel merito la sentenza del Tribunale dichiarando il giornale romano responsabile di plagio per la pubblicazione dei disegni in contestazione, ai quali ha riconosciuto la tutela giuridica, quali opere dell'ingegno.

Dato le due sentenze in contrasto è da prevedersi che la causa non finisca qui e che il Supremo dovrà pronunciarsi in proposito.

Il traffico delle valute

Un'omonimia

Roma, 18 notte.

Tra i traffici di valute estere, di cui al comunicato pubblicato dai quotidiani l'11 o il 12 corr, figura il signor Bay-Macario, al quale fu applicata la pena pecuniaria di lire 90 mila e la diffida di polizia. Al riguardo il Ministero delle Finanze dichiara che detto nominativo non ha nulla a che vedere con i signori Federico Bay-Macario e avv. Bay-Macario di Federico, di Milano.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Marzo 1937 - XV

Località	Max.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	19,0	12,0	dim.	misto	mosso
Milano	9,0	5,0	staz.	piov.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	14,0	8,0	staz.	cop.	—
Firenze	17,0	8,0	»	»	—
Ancona	15,0	9,0	dim.	misto	cal.
Rimini	12,0	8,0	»	»	quasi
Roma	20,0	12,0	»	ser.	»
Napoli	16,0	10,0	staz.	»	cal.
Bari	—	—	—	—	—
Taranto	17,0	12,0	dim.	cop.	mosso
Catania	22,0	11,0	var.	ser.	»
Messina	19,0	11,0	dim.	misto	mosso
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	28,0	14,0	aum.	ser.	cal.
Bengasi	19,0	6,0	staz.	»	»
Rodi	16,0	13,0	dim.	»	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 9,6
Minima + 4,7
Press. barometrica mm. 743,4
Umidità 86 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 8,4
Minima + 3,8
Cielo: coperto.

Previsioni del tempo

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Venti alquanto forti meridionali in Liguria. Moderati altrove. Cielo ancora coperto con pioggerelle sparse. Nebbiosità mattutina specie ai piedi appennino. Temperatura in lieve aumento. Mar Ligure mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 18. — **Zunino Giuseppe**, commercio calendari, già via A. Vespucci 10; sentenza 27-3-37 revoca il fallimento per integrale pagamento della massa passiva. — **Lange Clerida** in **Levera**; commessibili, via Villafranca 17; decreto 18-3-37 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Ettore Collana. — **Dal Zero Augusto**, officina meccanica, corso Regina Margherita 62 bis; decreto 18-3-37 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Cesare Foa. — **Rinaldi Felice**, spaccio carne ovina; corso Francia 95; decreto 18-3-37 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale avv. Cesare Foa.

Ritorna il film "LE DUE CITTÀ,,

A circa quattro mesi di distanza dalla sua trionfale «prima» romana, «LE DUE CITTA'», il film glorioso di Ronald Colman, il film dai 102 attori e dalle 6.000 comparse, il dramma di un uomo nella tragedia di un popolo, che la Metro Goldwyn Mayer trasformò, anima e corpo, da libro a pellicola viva, ritorna sugli schermi.

Ritorna più bello, più emozionante, più grandioso di prima, perchè potenziato dalla lunga attesa di chi non aveva fatto in tempo a vederlo e dal commento entusiastico di quanti invece lo videro.

Una grandiosa panoramica di massa del film

LE DUE CITTA'

della Metro Goldwyn Mayer

IL SCIROPPO FENOGLIO

continua ad essere il PERRUGINOSO completo che guarisce con sicurezza qualunque esaurimento ed anemia portando forza ed energia agli esausti — deboli o convalescenti — a regola con precisione i mestrui delle ragazze nell'epoca dello sviluppo

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

ANTICA FARMACIA MAURIZIANA - Galleria Umberto TORINO

(Autorizz. Prefett. n. 0023/1. Torino, 8-3-1929)

E.21
Diventa grasso
chi mette mangia alla sera, giacchè egli poco consuma e tanto così ingrassa, da farsi in breve obeso. Poco si

Profeti d'oggi

POLEMICA
sul materialismo storico

In ogni discussione sul marxismo la questione del materialismo storico deve, evidentemente, avere un posto d'onore: e ce l'ha, infatti, perfino nella recente controversia fra Spaak e Vandervelde, che ha messo in crisi il socialismo belga. Sicchè è importante vedere in qual modo le più recenti correnti del pensiero marxista interpretino — alla luce del materialismo storico — quel movimento di *ritorno ai valori spirituali* che tanto li preoccupa, come una sottile insidia «reazionaria» tesa alle loro dottrine; mentre tanto interessa noi (partigiani, come siamo, di un siffatto *ritorno*) in quanto vi scorgiamo il punto essenziale di antitesi fra l'umanesimo «materialista» e l'umanesimo «spiritualista», a noi caro. Su certi postulati economico-sociali, quale ad esempio la necessità di modificare profondamente il regime borghese-capitalista, tutti — Fascismo, Nazismo, Bolscevismo, «Neo-personalismo» francese — sono infatti più o meno d'accordo; ciò che profondamente li differenzia è invece la questione dei «valori spirituali». Vediamo dunque.

Che la reazione spiritualista, o addirittura misticheggiante, agli eccessi materialisti — quelli, tanto per intenderci, che culminarono nel Positivismo ottocentesco, e cercarono nella fede «scientifica» un surrogato della religione — non dati da ieri, è cosa che gl'intellettuali marxisti volentieri riconoscono; ma perchè (si chiedono) questa reazione si è tanto intensificata nel dopoguerra, fino ad assumere un'enorme importanza, anche politica? Perchè (rispondono) la risposta è del puro, benchè aggiornato, materialismo storico) la crisi borghese-capitalista è venuta a metterla in valore. «Un fatto così ricco d'influenze come la crisi mondiale del capitalismo dà a queste tendenze (spiritualiste) uno sviluppo senza precedenti. Esse acquistano oggi un senso, una importanza pratica, un legame coi problemi concreti che mancavano loro finora. Emanazioni di cenacoli, di riviste, di opere destinate a un ristrettissimo pubblico, hanno finito col conquistare tutta la borghesia cosiddetta colta», perchè (afferma Georges Friedmann, il quale non sa darsene pace) la borghesia avrebbe oggi interesse ad accettare e a diffondere queste idee «anti-progressiste»: minacciata, nei suoi privilegi, dal marxismo, la borghesia è diventata irrazionalista e reazionaria. Il movimento dei valori spirituali non avrebbe dunque valore intrinseco, ma sarebbe un riflesso della paura borghese. — Intendiamoci: non già che i giovani intellettuali marxisti sostengano anzi la borghesia pagato Bergson, o Duhamel, o Keyserling perchè scrivano i loro libri; però essi notano che l'influenza degli interessi economico-sociali sulle idee ha modi ben altrimenti sottili di manifestarsi. Tra l'altro, e soprattutto, il favore accordato ad un'opera, quand'essa giunga al momento storico «buono», e nell'ambiente politico-economico-sociale propizio. Prendiamo ad esempio, fra i molti, Berdiaef (quel Berdiaef di cui parleremo noi pure, in questa serie dei *Profeti d'oggi*): mai, dice Friedmann, questo modesto misticheggiante, inventore e assertore del *Nuovo Medioevo*, sarebbe, per il suo valore intrinseco, assurto alla fama di cui gode se la grande ondata reazionaria della borghesia non lo avesse portato sugli altari. «L'epoca restituisce in *importanza* all'opera di un pensatore ciò ch'egli ha saputo includervi di *significato*... Tutta l'espansione odierna dell'irrazionalismo, e il ritorno ai «valori spirituali»; tutta l'ondata di reazione contro il Progresso derivano, per il tramite d'influenze indirette ma certe, dalle invenzioni di Gramme (dinamo elettrica) e di altri; ossia dalla seconda rivoluzione industriale (quella «elettrica», dopo l'altra ottocentesca del «vapore»), alla fine dell'800 e al principio del 900».

Più materialismo storico di così... e qui, per chiarire il pensiero marxista, un episodio. Nell'estate del 1850 Guglielmo Liebknecht, compromesso nei moti quarantotteschi in Germania, visitava Marx e Engels nel loro esilio di Londra. Fu il classico *tour d'horizon*. A un certo momento il discorso cade sulla scienza. Marx parla con ironia della reazione che, dopo il '48, s'è abbattuta sull'Europa: «essa s'immagina di aver domato la rivoluzione, e non sospetta nemmeno che il progresso della scienza ne sta già preparando una nuova». Il «secolo del vapore» è in pieno sviluppo, con le prime strade ferrate; ma già esso sta per cedere il campo a un rivoluzionario infinitamente più potente di lui, la scintilla elettrica. E Marx, traboccante d'entusiasmo, a raccontare di aver visto in Regent Street un modellino di ferrovia elettrica. «Il problema è risolto, e le conseguenze saranno incalcolabili. La rivoluzione economica sarà necessariamente seguita da una politica»... Marx era stato profeta: aveva previsto, con 80 anni di anticipo, le conseguenze di una rivoluzione tecnica che ha fatto poi pronunciare a Lenin la sua celebre parola d'ordine: «Il comunismo è il potere dei soviet, più l'elettrificazione del paese». E ora Friedmann a concludere di galoppo: «Era infatti alla propria perdita che la borghesia correva, moltiplicando prodigiosamente i mezzi di produzione». Problema dei mercati in saturazione, imperialismo, grande guerra, crisi: «alla sua base è la contraddizione vieppiù accentuata fra i quadri sociali del capitalismo e le forze nuove di produzione, la quale pone problemi che capitalismo e borghesia non sanno risolvere». E infine, la conclusione che qui più c'interessa: «Ecco perchè Kierkegaard, Bergson, Carrel, Duhamel moralisti; Heidegger, e perfino Berdiaef, e i cenacoli dei giovani intellettuali spiritualisti assumono oggi un'importanza che non avrebbero mai avuta... Tutta la crisi filosofica e morale dei valori in Occidente è legata a due dozzine di brevetti d'ingegneri...».

***

Il nostro punto di vista è, nettamente diverso da quello che abbiamo finora esposto: se è vero, cioè, che il momento storico «buono», che l'ambiente sociale propizio sono d'immenso aiuto alla fortuna delle idee, *bisogna aggiungere subito che quel momento storico e quell'ambiente sociale sono stati, a loro volta, preparati da altre idee* (le idee dei precursori, quasi sempre misconosciuti) *sulle quali l'evoluzione tecnica e gli interessi delle classi dirigenti non hanno avuto altra influenza che di eccitanti indeterminati, e spesso di stimoli alla contraddizione;* sicchè l'ultima parola, nel processo creativo della storia, rimane in definitiva alle idee (dritte o storte che siano). Tanto è vero che la rivoluzione novecentesca è stata a doppia faccia: una bolscevica, quale Marx si aspettava, ma l'altra fascista.

Friedmann cita Berdiaef, e i dieci altri pensatori «spiritualisti» che oggi vanno per la maggiore, portati in alto, secondo lui, dall'ondata reazionaria della paura borghese; ma perchè non cita Nietzsche e Sorel che cinquant'anni or sono furono, in mezzo all'incomprensione generale, gli antesignani di quel moto «anti-progressista», oggi travolgente? Ora, Nietzsche e Sorel non erano affatto dei «borghesi» antiveggenti, spaventati dalle conseguenze, sfavorevoli per la loro casta, che la seconda rivoluzione industriale implicava; erano anzi degli spiriti antiborghesi per eccellenza, le cui idee sorgevano da preoccupazioni spirituali di tutt'altro genere; e furono essi, con pochi altri della loro razza, a preparare l'ambiente culturale di cui gl'interessi materiali hanno poi cercato di approfittare. *Le idee precedono gl'interessi e non li seguono;* e la ragione è evidente: i ricchi borghesi, i giovani signori, i capitani d'industria, tutti coloro la cui attività è mossa prevalentemente da interessi economici e castali, non sanno, in generale, scrivere, nè dibattere ideologie; mentre gli scribacchini ch'essi possono pagare mostrano la corda lontano un miglio: possono buttarsi sulle idee degli altri, e sfruttarle grossolanamente, non inventarne di proprie. Per poco che un uomo sia segnato dal marchio dello spirito, un disinteresse (che è poi nient'altro che la dignità del creare) c'è sempre: non solo Nietzsche e Sorel, ma anche Barrès e Maurras non si può dire che servano interessi borghesi quando inventano, o aggiornano, il nazionalismo: essi perseguono sinceramente schemi generali e ragioni ideali: il capitalismo, infatti, continua per decenni, dopo di loro, a essere democratico e socialisteggiante come se loro non esistessero; e solo molto più tardi si accorge del nazionalismo e dei vantaggi che ne può trarre: altro che averlo provocato con suggestioni consciè od inconsciè! Così, in altra sfera, il movimento dei *valori spirituali* nasce dalla sensazione del pericolo che l'andazzo materialistico fa correre ai valori supremi della civiltà occidentale; e anche oggi, a mio avviso, la sua fortuna è dovuta a questa preoccupazione largamente umana, ben più che alla «paura borghese». A ciò si riduce dunque l'influsso, sulle idee politiche e morali, di quella «dozzina di brevetti d'ingegnere», cui Friedmann dà tanta importanza: quei brevetti (cioè l'evoluzione tecnica) pongono, come ogni altro fattore della realtà, dei problemi allo spirito, il quale liberamente (e spesso imprevedibilmente) cerca poi di risolverli; ma questo non è più materialismo storico, è l'eterna dialettica del processo spirituale.

Filippo Burzio.

La televisione
dalla scienza alla realtà

Parigi, 18 notte.

La famosa televisione, della quale i tecnici parlano da una decina d'anni come d'un fatto compiuto, ma che, agli occhi del grosso pubblico, è sino ad oggi apparsa come un'audace anticipazione d'un futuro assai remoto, del genere di quelle attorno alle quali si sbizzarrisce la fantasia dei disegnatori di copertine per le riviste scientifiche, sta per essere un fatto compiuto. Ci informano che il Ministero delle Poste e dei Telegrafi ha dato ordinazione per quella che sarà la più grande stazione trasmittente di televisione sinora ideata. Il trasmettitore avrà una potenza massima di 30 Kw. completamente modulati e sarà collegato ad una antenna situata sulla sommità della Torre Eiffel, mediante 400 metri di conduttore coassiale del peso di 12 tonnellate. L'equipaggiamento è progettato in modo da fornire riproduzioni di grande fedeltà: ciò è ottenuto mediante analisi delle immagini in ragione di 405 linee, il che richiede la trasmissione di una banda di frequenze di 2 milioni 500.000 periodi per secondo.

E' facile per il profano far confusione fra la trasmissione di immagini a distanza, già da tempo introdotta in Italia da «La Stampa», e la televisione. Questa consentirà, in un avvenire ormai prossimo, al pubblico d'una sala di spettacoli di Roma, di Torino o di Milano, la visione diretta d'uno spettacolo che si svolga a Berlino, come se si trattasse d'un film; così come darà modo ad un abbonato al telefono di vedere la persona che gli parla all'altra estremità del filo. A nessuno può quindi sfuggire l'alto interesse dell'invenzione in pratica; sappiamo d'altronde che l'Italia non rimane indietro neppure in questo campo poichè la nostra industria di cavi e apparecchiature per le trasmissioni a lunga distanza, sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni, ha già portato a buon punto gli studi d'un completo sistema di cavi coassiali ed altri relativi equipaggiamenti per la realizzazione di comunicazioni telefoniche multiple e per la trasmissione di programmi.

Violenti conflitti
fra studenti egiziani

Cairo, 18 notte.

Gravi disordini hanno turbato la città durante la mattinata.

L'origine politica di queste manifestazioni è evidente: esse è il risultato delle agitazioni violente provocate dai partiti nel corso di questi ultimi mesi. Parecchi quartieri sono stati teatro di disordini. All'Università di Giza gli studenti hanno attaccato le sale della Facoltà di legge ove i loro avversari si erano barricati.

Nel centro europeo gli allievi delle scuole secondarie e le camicie azzurre hanno attaccato gli uffici del giornale di opposizione Rosa el Jusef, *cui fanno capo le camicie verdi. Le tipografie del giornale e gli uffici sono rimasti seriamente danneggiati. Durante una scontro con la polizia tre agenti e nove studenti sono rimasti feriti. Due di questi sono gravi.*

Una scoperta alle Galapagos

Tartarughe carnivore

ISOLA FLOREANA, novembre.

«Prima che gli uomini approdassero in quest'isola, non vi accadevano porcherie!» dicono Pedro e Perez, le due guide, in pieno accordo con Darwin, che, ai primi del secolo scorso, trovò che qui tutto era semplice ed in ordine come nel Paradiso Terrestre.

Ma, dopo l'episodio della tartaruga, posso pensar che anche Darwin sia in qualche modo da rivedere. In quanto alle informazioni di Pedro e di Perez, riguardo alla fauna dell'isola, da quando trovammo il cervo con la gola squarciata dagli unghioni del leopardo, abbiamo deciso di accettarle con molta cautela.

Perez si difende: un leopardo! ma immaginate che sia possibile l'esistenza di quella razza di belve in un'isola di cinquanta chilometri quadrati! Vi sarebbero soltanto più loro. Neanche un cervo vi sarebbe rimasto.

Anche Brigatti, gran cacciatore fino a ieri in quel di Suna, vicino a Novara, pensa che l'animale debba essere da poco tempo ospite dell'isola. Per lui, non c'è che un'ipotesi: il leopardo viaggiava in questi mari a bordo di una qualche baleniera od, in un'ora di tempesta e di scompiglio, rotta la gabbia, si buttò in mare ed approdò a questa spiaggia.

I nervi sossopra

Tra il cacciatore di Suna e l'altro delle grande foresta amazzonica, fin dal principio del viaggio, c'è sempre stata della rivalità, però Perez adesso risponde una cosa pazzesca ed irritante.

— Macchè baleniera! Quello non è che Koty. Quando lo rivedremo, gli griderò forte: Koty! e, se ancora ricorda il suo nome, vedrete che l'animale verrà a strofinarmi il suo muso sulle ginocchia.

Prima che Brigatti si azzuffi con Perez, mi sembra il caso dire anch'io qualche cosa.

— Perez! non volete farci sragionare. Abbiamo già tanta sete e tanto caldo che davvero non so come non ci mettiamo tutti ad urlare e voi ancora ci dite che conoscete per nome l'animale che uccise il cervo! Fischiategli allora come si fischia ad un cane e fatelo venire subito qui!

Perez non risponde perchè è guida e non può rispondere al capo della spedizione, e neppure fischia perchè, povero diavolo, credo che non possa piegare le labbra tanto le ha arse, ma fa il muso duro.

— Comunque mangia e bevi!

Offre il secchiello di tela per l'acqua e se ne va a cercarla come se già ne sentisse il fresco sulla guancia. *Dov'è l'acqua su questa maledetta isola? L'altro secchiello l'ha preso Pedro e da un'ora ne è andato alla ricerca, però non è ancora tornato.*

Siamo tutti eccessivamente agitati. Ne parlo con la Mayer, che mi cammina accanto, un po' atterrita di queste nostre ire.

— Credevo fosse più facile abituarsi a quest'isola deserta, vedo invece che ci vorranno ancora molti giorni prima che ci siamo rifatti i nervi!

— Anch'io, anch'io... non sono bene a posto. Strana sensazione! Mi sembra di essere capitata improvvisamente in uno spazio ed in un tempo già passato.

— Mayer, gridate forte una parola qualunque. Ecco gridate: stupore!

— Come?

— Dite, dite forte, tre volte: stu-po-re!

E la docile piccola donna tedesca dice forte, per tre volte: *stupore! Lentamente, dolcemente, accentuando ed allargando la o.*

Stupore di trovarci in un'isola deserta e celebre.

Stupore di quei sette coni vulcanici, laggiù, così diversi da tutto il resto delle cose viste nel mondo. Nemmeno sembrano fatti di terra solita, ma di una terra più vecchia della nostra terra, come di una terra già morta.

Stupore di questo cielo, azzurro cupo, quasi nero, con grandi nuvole basse, bianche che corrono rapidamente su questa foresta, disseccata che ci circonda, forse pietrificata, rotta in grandi fenditure scarite, rigate a senza ciuffi d'erba.

Una strana lotta

Stu-po-re. La donna ora gode del gioco, il quale forse non era così stupido come mi era parso appena proposto. Essa è lieta di udire la propria voce e grida le tre sillabe con tono sempre più forte. All'ultima sillaba risponde una eco lontanissima ed incerta.

— Avete udito?

— E come no? Ci sarà qualche altra italiana dall'altra parte dell'isola!

La signora scherza. Secondo lei, la cosa ha risposto: amore!

Vivaddio! anche la voce di Perez di lontano. Che cosa dice? Ci chiama.

Perez ha in mano il secchiello pieno di un'acqua putrida e fetente. Ma non ci ha chiamati per questo. Ci trattiene con la mano sul ciglione di una collinetta e ci indica di sotto, dove è un campo di alte alghe palustri con qualche chiazza di acqua grigia.

Perez ci raggiunge strisciando. Siamo a terra, uno vicino all'altro.

— L'acqua? Bravo!

— Non ho fatto altro che seguire le traccie di Koty!

Al diavolo! anche Koty, nessuno ci pensa più. Non ci abbandonerà certo fra di noi per il nome di un leopardo, ora che c'è qualche cosa di nuovo da vedere. Così sembra almeno, perchè Perez è protetto come un cane da caccia alla posta.

Occhi, orecchi, fucile. Al margine del laghetto, le alghe si sono mosse ed un branco di strani uccelli si è accostato alla riva nuotando. Approdano. Sono dei pulcinpedi, molto simili alle nostre anitre, ma ancora più lenti, con delle gambe cortissime, atrofizzate e con la membrana fra le dita delle zampe, straordinariamente allargata. Sembra che striscino sulla sabbia più che camminare.

— Mai visti! — dice Brigatti e sorride a Perez.

C'è anche un uccello bianco, il vicino, dritto sulle gambe lunghissime di quelli che già abbiamo visto alla Gunyas e che, là, chiamano «gaza» od «aigrette».

Quando il branco è tutto approdato, accade la cosa inaspettata. Un grosso sasso, rotondo, dello stesso colore del fango, improvvisamente si sposta verso il gruppo degli animali camminando su quattro grossi piedi, grigi, rozzi, ruvidi, in tutto simili ai piedi di un piccolo elefante.

E' chiaramente una grossa tartaruga. Di sotto alla gobba incorniciata si vede una piccola testa scura, puntuta, fatta a becco, che subito si apre in due per tutta la sua larghezza mostrando due bianche gengive, adentate. Un trochio. E gli occhi? Non vedo gli occhi. Lanciata come una catapulta da un collo lungo e sottile, che scatta improvvisamente col movimento di un serpente, la bocca piccola aperta su di una delle anitre e la afferra per il collo.

Il branco ritorna in acqua lentamente, strisciando. Non un grido. Soltanto l'uccello bianco ha lanciato un grido gutturale, ma non si è mosso.

1. La bocca duca e sdentata colpisce l'anitra...
2. l'afferra e cerca di trascinarla entro la sua corazza...
3. contro la quale la vittima oppone una disperata resistenza.

Ora, il collo della tartaruga si ritira lentamente trascinando la testa macabra che tiene chiusa nel becco l'uccello, il quale si dibatte disperatamente e fa forza con le ali contro il dorso quasi della tartaruga fino a che riesce a liberarsi dalla stretta: lo vediamo dare un balzo verso l'acqua, ma, dopo pochi metri, incominciare a cadere come ubriaco.

Lezione di storia naturale

Di nuovo il grosso sasso si solleva sui piedi da elefante e si avvia verso l'anitra ferita, di nuovo la testa orribile ciondola sul collo da serpente ed incomincia a perseguitare l'uccello con le gengive dure e sdentate.

L'anitra deve essere uscita male. Allora, la tartaruga si rizza tutta sui quattro piedi colossi, ritira il capo nell'antro, e, brancolando, porta il suo corpo fin sopra quello dell'anitra. Di colpo, ritira i piedi e schiaccia la vittima col suo peso di cinque quintali.

Isola deserta. Silenzio. Rumor di ossa frantumate. Carne più tenera per una vecchia bocca sdentata.

Cameralismo. I compagni mi sono tutti attorno, quasi che io avessi il merito o la colpa di quello che è accaduto.

— Lo racconterai sul giornale, quanto abbiamo visto!

— E' una lezione di storia naturale, dice Perez orgogliosa, finora molte cose le aspevo io sole! Bisogna aver vissuto dieci anni nella foresta per conoscere la vita degli animali...

— Non ci crederanno. Le scriverò, ma non ci crederanno. Vedete che non ci crederanno.

— Pubblicherete i fotogrammi ingranditi. No girata tutta in scena, ioi! La pellicola c'è tutta.

Soltanto la Mayer non ha nessun entusiasmo. Secondo lei, avrei dovuto interrompere l'attacco della tartaruga con un colpo di fucile.

Già! dovevo tirare contro un sasso che si muoveva, e poi, che vantaggio: ferirare per una volta solo una crudeltà che si ripete da millenni e che forse durerà per tutta l'eternità, in questo cavo di vulcano spento, abitato dagli ultimi superstiti dei mostri antidiluviani, dove le acque hanno il colore della lava fusa e non riflettono nemmeno le nubi bianche!

Michele Car

3500 chilometri di marcia e di conquista

I battaglioni libici
nella guerra d'Etiopia

Proprio ieri il Duce, nel suo discorso di Tripoli, ha elevato lo spirito guerriero e la prontissima fedeltà dei libici inquadrati nelle nostre forze armate e combattenti in Etiopia. Ci giunge opportuna, a illuminare particolarmente l'anima e la gesta di questa gente devota, questa corrispondenza del nostro inviato Mario Bassi.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Accampamento a Malca Uacanná, gennaio.

Qua ho ritrovato dunque i miei Libici. E questo — miei — vuole significare molte cose; e anzitutto ch'io fui de' primissimi nel tempo, senza ostentazioni di vanità, a credere nel volontarismo nella fedeltà nel valore nell'efficenza superiore di queste truppe, e quando la loro costituzione appena s'iniziava; e ne seguii e illustrai l'ordinamento e le gesta, in quel principio che rimonta tra gli anni '912 e '13: quando la conquista stessa territoriale della Libia era di così poco inoltrata.

'912, '913. Sua Eccellenza Giovanni Dhò, oggi Generale di corpo d'armata, allora baldo Capitano dei Bersaglieri, tutto focoso d'iniziativa di audacia d'entusiasmo, raccoglieva a Bengasi la prima compagnia libica della Cirenaica, e l'istruiva e vi infondeva il suo fremente e irresistibile spirito bersaglieresco. Ricorda com'io gli era vicino, di cuore e di persona? e che l'accompagnavo nelle prime azioni, co' suoi nuovi ascari?

Bei ricordi d'un tempo

L'altro s'è partito i ricordi, con la prorompente giovinezza e la virile prestanza, con il suo côlto ingegno, con il suo ardimento esuberante, con la sua bontà e generosità e giocondità, tutto s'è partito via, nell'eterno: Renato Frank, Capitano di Fanteria, caduto in battaglia, sul Carso; e l'eroico sacrificio conserva incancellabile la memoria. Raccoglievo allora, Tenente, gli ascari libici a Derna; e io m'ero aggregato a quel suo reparto in formazione, e condividevo e rafforzava in lui il convincimento che quei Libici, combattenti nati, erano già soldati maestri sicuri, su cui si poteva fondatamente contare, e che crescerebbero disciplinati agguerriti stupendi battaglioni. Quando il Comando, a Derna, cattivo e impiegarli, e quasi dubitava forse da fidarsi ad armarli, Frank sollecitava a ottenerlo di uscire in ricognizione e di affrontare i contrattacchi avversari, in avanguardia delle nostre colonne, dei metropolitani e degli Eritrei; e la andava con lui, il più sovente. E i suoi ascari avevano preso a considerare quel borghese pur come uno del loro reparto; che non speravano bene cosa ci stesse a che fare; ma che visibilmente era un amico. E fummo assieme, davanti a Derna, al combattimento di Campo Rosso, nel Giugno del '13, e alla susseguente occupazione del campo turco-senussita di Ettangi, nella vittoriosa avanzata condotta dal Generale Tomaso Salsa. E fummo assieme in altre varie minori azioni, di quel periodo.

E rivivo una notte, sull'altipiano dirupato, per quegl'intricati burroni, tra pareti di roccia a picco, dall'Uadi En-Naja al Sèrsera; e l'ombre cieche della sprofondante forra, e i fuochi vividi del bivacco, e il sovrastante infinito stellato; soli, Frank e io, m' suoi forse centocinquanta ascari libici.

— Quest'è l'Africa! l'Africa libera e bella! — esclamava Frank, inspirando a pieni polmoni, nel vento della notte, quel senso d'inquieto d'avventura di pericolo, che c'inebriava.

L'ascaro suo attendente arrostiva alla fiamma un pezzo di carne sanguinolente, per la nostra cena. Poi ci avvolgevamo nel baracano, come gli ascari; e distesi in terra, accendevamo le sigarette, supini contemplando le stelle, inebriati d'infinito.

I miei Libici, i nostri, amici Frank indimenticabile. E li ritrovavo, veramente cresciuti battaglioni quadrati, tornando in Libia, dopo la grande guerra. E li ritrovavo nella folgorante giornata di Tagrif, 25 Febbraio del '26-VI, giorno di Graziani: quell'incrollabile VI Battaglione Libico, del Tenente-colonnello Luigi Amato, che faceva travolgente della vittoria.

Marcia gloriosa

E li ho ritrovati qua, sull'alto Uebi-Uebi Scebeli, — Divisione di Fanteria coloniale Libia. — L'avevano già chiamato — la Divisione delle mille miglia, — da quando la comandava il Generale Guglielmo Nasi, il vincitore di Gunagobò e conquistatore di Harar, l'attuale Governatore dell'Harar: perchè essa marciò attraverso la Somalia, in estensione e profondità, da Brava, dov'era sbarcata nel Febbraio scorso, indi risalendo l'Uebi Scebeli, per le regioni delle Basso e Alta Scebeli; poi a Badi Danan, e a Gianagobò, sull'Uadi Gorruh, dove combattè tre giorni e vinse la più violenta e sanguinosa battaglia che sin allora sul fronte meridionale, fronte somalo, durante la guerra; e a Birchi, dove con un nuovo vittorioso combattimento, mise a pezzi i fuggiaschi abissini di Gianagobò; e ancora combattendo a Daga Hamò; poi, per Dagnbur e Giggiga, all'occupazione di Harar.

La corsa delle mille miglia; però correndo a piedi: pedibus calcantibus. Ma finita la guerra, cominciava la guerriglia; e tanto più faticata e insidiosa e accanita nell'Hararino. La Libia manovra febbrilmente dal Condudo al Gara Mulata; i suoi reparti mantengano scontri, a diecine, e combattimenti, cacciano i ribelli per le montagne impervie, tra banchi e burroni, settimane e mesi, dal Giugno al Novembre dell'anno passato. Nel Luglio, elevato il Generale Nasi al Governatorato dell'Harar, il comando della Divisione era assunto dal Generale Luigi Cubeddu, già comandante della III Brigata Eritrea.

Sui primi di Novembre, la Divisione passa a operare nel Cercèr, occupa Cunni e Sciré, con due combattimenti — 15 e 18 novembre, — che possono considerarsi preparativi delle successive operazioni, per l'occupazione degli Arussi, per quest'occupazione, cui siamo diretti, noi Baie. E nota che appunto a Sciré fu battuto e fugato l'attuale capo della ribellione e della resistenza nel Baie, il losco e famigerato Ahmed Gabrè.

Della fine di Novembre e Dicembre, sempre in Libia rastrella i nuclei ribelli dei Monti Cercèr ai Monti Gugù. E il 17 Dicembre raggiunge la località di Minnè, sul Torrente Ciulul, nella catena precipitosamente dei Gugù: dove già sventolava la bandiera italiana, per virtù di quel nostro unico presidio, esistentevi unico per il caso che l'originò, e per l'inverosimile esiguità delle forze che lo componevano, cioè prima due, poi tre italiani, soli, e per l'avventurosa vicenda attraverso a cui questi s'erano sostenuti, contro ogni colpo e minaccia avversi, da oltre sei mesi, così lontani e isolati: quel presidio del Capitano di Fanteria Giorgio Cannonieri, osservatore aeronauta, o del Sergente pilota Mario Ruffili, tui precipitati con l'apparecchio, per accidente di volo, al principio del Giugno scorso, e rimasti miracolosamente salvi; e cui s'univa, due mesi dopo, volontario, trasportato a volo e calandosi col paracadute, il Sergente radiotelegrafista Libero Ricchi, che recava ai commilitoni l'aiutorio prezioso d'una stazione Marconi, immediatamente messa in opera.

L'ultimo compito

Cinque giorni dopo, il 20 Dicembre, la Libia, imprende la traversata della catena dei Gugù, da oriente a occidente, asprissima. Ci s'inerpica, uomini artiglierie salmerie, per balzi e dirupi, al marcia per creste scoscese e lungo il bordo precipite di burroni, tra boschi fitti e schioggiati roccioni strapiombanti. Il 23, la vigilia di Natale, i Gugù sono scavalcati. Dal 25 al 31, la Divisione, inoltrandosi negli Arussi occidentali, si trasferisce a Bocoggi. Dal 1.o Gennaio, avanza, seguendo la pista del Duca degli Abruzzi, alla Scita di Carrà; e oltre, arrivando, il 9, qua a Malca Uacanná — erroneamente scambiata nelle relazioni, come rilevano, e chiamata Malca Daddecià. — Il 10, la Divisione procede a Bredalè; il 13, ritorna qua, a Malca Uacanná...

La Divisione delle mille miglia. Furono già mille miglia. Adesso, io non sono riuscito che a un computo pegio che approssimativo; ma la Libia, in questi mesi, dal suo sbarco nell'Africa Orientale, sempre marciando, insistentemente camminando a piedi, un passo dietro l'altro, attraverso Somalia ed Etiopia, ha percorso dai tremila ai tremilacinquecento chilometri, a seconda dei reparti. Ch'è una cifra ragguardevole, e una signora passeggiata. Per cui la Divisione è meritamente nelle mosse; e domani — Lunedì, 21 Gennaio, — si lavano le tende, e si riparte.

Ma qua, a Malca Uacanná, non è ora concentrata che una porzione della Divisione, insieme col Comando; e che ripartiamo domani. Qua, col Comando, e i Servizi e l'Autogruppo divisionali, è rimasto il 3.o Reggimento di Fanteria coloniale, composto dei battaglioni libici II e VI; e con la 3.a Batteria Libica; e ai quali s'aggiunge un reparto d'Etiopici, il XL Battaglione Amkara, e XL Coloniale. Il resto della Libia — e cioè il 1.o Reggimento, coi battaglioni III e V, e il 4.o Reggimento, coi battaglioni VIII e IX, e due centurie di salmerie divisionali, — e aggiunto la Banda Amhara, del Tenente Pellizzari, fin dal giorno 15 corrente, ha costituito la colonna — Pascolini: — al comando appunto del Tenente-colonnello Teivoldo Pascolini, comandante del 1.o Reggimento. E questa colonna, staccata dalla Divisione, è stata mandata d'urgenza, per ordine del Vicerè, a cooperare con le truppe del Governatore del Galla e Sidama, Sua Eccellenza il Generale Carlo Geloso; che agiscono contro le ingenti formazioni dei ribelli capeggiati da Ras Desta Damtù, nel paese dei Giam-Giàm, e forse verso la regione dei laghi galla.

La colonna Pascolini è partita di qua, dunque, la mattina del 15. E come già accennavo in una precedente lettera, lo stesso giorno, nel pomeriggio, marciando a una trentacinque chilometri di qua, a Dodolà, si scontrava con forti raggruppamenti ribelli; e li batteva e ricacciava. Poi combatteva di nuovo, come ci ha informati la Marconi, il 16, a Coccosà, nella zona di Arbagoma, nel paese dei Giam-Giàm; e il 17, nella stessa zona, presso Chever. Doveva quindi, ancora per ora, del Vicerè, ricongiungersi col resto della Divisione, tornando qua, a Malca Uacanná; ma da ieri un contrordine sospende il movimento di ritorno. E la colonna, che jeraera accampava tra i Monti Ghedàb e Monte Uzzalà, alle falde, si dirige oggi, come ci trasmette la Marconi, verso i Monti Abenna, per il Passo di Farda.

Tutti volontari e «italiani»

C'è ancora qualche cosa di molto importante da dire della Divisione Libia, e sull'atto che muoviamo con essa a sbaragliare le estreme resistenze della ribellione e del brigantaggio in Etiopia. Essa è tutta composta, esclusivamente, di volontari. E' il fatto: nella Madrepatria si sono presentati volontari, in massa, reduci delle passate guerre e giovani reclute, a riempire i ranghi dell'Esercito, a formare le ferree divisioni da Camicie Nere, che hanno combattuto in quest'Africa Orientale; così, nella nostra colonia mediterranea, la cui popolazione indigena non raggiunge la cifra complessiva di settecentomila unime, sono accorsi ad arruolarsi volontari per la guerra gli effettivi di una quindicina di battaglioni; tra cui sono stati prescelti i sei battaglioni di fanteria, che compongo questa Divisione Libia, altri tre battaglioni supplementari, di rinforzo e complemento, i reparti d'artiglieria, i reparti per i servizi e le salmerie. Tutti volontari; e in soprannumero dei regolari contingenti delle truppe presidiarie libiche.

Indigeni libici? Non sono più distinti così. Vantano, e soprattutto in confronto delle popolazioni delle nostre stesse vecchie colonie sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano, proclamano d'essere — Italiani. — E parlano l'italiano, specie i giovani, correntemente e correttamente. Ho provato a interrogare più d'uno, di questi giovani, come m'è stato suggerito, facendo il muso e io giorni:

— Ma tu, di dove sei?

— Italiano.

— Italiano? di dove?

— Di Tripoli. — Oppure: — Della Cirenaica.

E questo rivesta forse un qualche valore, a dimostrare la nostra colonizzazione, la nostra penetrazione e conquista civile; il carattere e la virtù della nostra attività e del nostro dominio coloniale. Non credo sarebbe facile scovare un indigeno, putacaso, che ad analoga domanda rispondesse: — Inglese, dell'India; — o un Congolese, che rispondesse: — Belga, del Congo; — o anche un Marocchino, che rispondesse: — Francese, del Marocco. — Non credo facile. Per trovare alcunchè d'identificabile, bisogna allontanarsi di molto, nel tempo, rientrare alla colonizzazione romana; e anche allora, suprema aspirazione d'ogni mediterraneo e d'ogni transmigrato, di tutti i popoli assoggettati, vicini e remoti, dalla Pannonia alla Dacia, dalla Germania alla Gallia, dalla Britannia all'Iberia, dall'Africa settentrionale all'Asia orientale, suprema aspirazione, unito linguaggiabile, chiamarsi ed esser riconosciuto — Romano, — partecipare della cittadinanza di Roma. Onde poi si maturava la civiltà europea e del mondo; onde nacquero le nazioni.

Roma eterna: fiaccola inestinguibile del mondo. Presso la tenda del Comando di questa Libia, al spiego lo stendardo della Divisione, che domani s'agiterà nel vento in testa alle schiere marcianti, com'è sventolato per tremilacinquecento chilometri di marcia e di conquista. Sul retto, il tricolore italiano, con lo stemma di Savoja e la corona reale; e il colore islamico del verde, sul verso, e la scritta d'argento, in giro, ricamata in caratteri arabici: «Allahum ahfod Italia — Ferchèt Libia»: — Dio protegga l'Italia — Divisione Libia.

Suprema aspirazione, di questi Libici, la dichiarano; è che il loro assoluto attaccamento all'Italia, la convinta dedizione, l'entusiasmo e il valore dimostrati, i sacrifici volontariamente affrontati, e il molto e molto sangue sparso, per l'Italia, per la vita e per la morte, valga loro il premio più ambito, la più alta e onorevole ricompensa: il riconoscimento della cittadinanza italiana. La Divisione Libia non vuole altra ricompensa che questa: il fregio militare delle stellette.

Mario Bassi

EDITH CLARK è morta ad Avignone provando un nuovo paracaduta. Saltata dall'altezza di 500 metri, in seguito alla mancata apertura dell'apparecchio, si è schiacciata al suolo.

La più classica gara italiana alla sua trentesima edizione

La Milano-Sanremo si corre oggi

La punzonatura - Propositi e speranze dei campioni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 18 notte.

La giornata uggiosa e piovigginosa non ha impedito che le operazioni di verifica e punzonatura della Milano-San Remo avessero l'assistenza ininterrotta di una folla di appassionati accalcatisi per diverse ore all'ingresso della sede della Gazzetta dello Sport. C'era poco da vedere in verità, perchè le operazioni si sono svolte, causa la pioggia, sotto la tettoia di un cortile interno a fuori quindi dagli sguardi dei curiosi. Ma questi sono rimasti paghi di vedere entrare e uscir i campioni preferiti, di salutarli dopo tanti mesi e di far loro auguri di vittoria per domani.

OLMO

BINI

BIZZI

Nella mattinata si sono presentati i bilbi, fra i quali ha fatto ottima impressione Gustavo Deloor, e nel pomeriggio tutti gli altri. In tutto 138, fra i quali tutti i migliori italiani. Sono mancati, come era previsto, tutti i francesi di «Mercier» Martano e Bartali nonostante fino all'ultimo momento fosse dato ancora probabile la venuta e la partecipazione del toscano. Si sa, infatti, che egli avrebbe voluto ribellarsi al consiglio dei medici (il cui parere si dice anche fosse discorde) che ritengono assolutamente imprudente un suo tentativo domani.

L'assenza dei due campioni era, si capisce, oggetto di generale rammarico, tanto più che sul conto di Bartali c'era chi asseriva che egli fosse in perfette condizioni di forma e tali da fargli ripetere la magnifica prova del giro di Lombardia. E in quanto a Martano quella che io ho scritto e riferito a voce della sua impresa nella Parigi-Nizza è stato del tutto confermato dai giornalisti parigini qui giunti per la corsa che è seguita con vivo interesse anche in Francia. Ognuno riconosce che con Bartali e Martano viene a mancare uno dei motivi di maggiore interesse della gara. Ma non perciò mancava l'oggetto di discussioni e di previsioni per domani, data la sicura presenza in gara di un forte nucleo di uomini di grande classe italiani e stranieri che potranno dar luogo a una lotta accanita e della massima incertezza.

Ho fatto presente a Camusso che in mancanza del «leone di Giaveno» egli avrebbe dovuto fare almeno la tigre, ma «Ciclista» si è schermito dicendo che egli non avrebbe fatto neppure da pecora... «Se non ci sarà domani la pioggia — mi diceva — spero di fare qualcosa, altrimenti son dolori».

La preoccupazione del maltempo del resto è generale. Ormai le speranze che questa San Remo abbia il favore di una giornata primaverile sono quasi svanite. Uno dei più preoccupati pareva Olmo, che si lagnava di un principio di infreddatura pur dichiarando di essere soddisfatto della forma raggiunta. E si vedeva dall'aspetto che dalla Milano-Torino in poi il campione d'Italia doveva aver fatto parecchi chilometri.

Chi invece è quasi a digiuno sono Guerra e Di Paco, reduci freschi freschi dalla «sei giorni» di New York. Non ci voleva gran che infatti a scorgere sui loro volti le tracce delle fatiche della pista e del lungo viaggio. Non credo sia stato per essi sufficiente il breve allenamento fatto in questa settimana. Un uomo di gran classe può compiere qualsiasi miracolo, ma ciò non toglie che sia apparso eccessivamente serio che corridori che debbono la loro fortuna e la loro fama alla strada la sacrifichino una tutta alla pista.

Alle operazioni hanno assistito anche il gen. Antonelli, presidente della F.C.I., e il comm. Spoatti, commissario tecnico.

La partenza avrà luogo domattina dalla Casa Fallata, punto tradizionale d'inizio della trentenne manifestazione, alle ore 7.30.

Giuseppe Ambrosini

L'elenco dei partenti

Prima categoria, fuori classe (numeri verdi): 1 Blanchard, 2 Vicquery, 3 Martin, 4 Citerbi, 5 Jäger, 6 Gallien, 7 Dignef, 8 Delore Gustave, 9 Delore Alfonse, 10 Carnoldani, 11 Stermann, 12 Mortelet, 13 Battesini, 14 Del Cancia, 15 Bini, 16 Di Paco, 17 Bergamaschi, 18 Piemontesi, 19 Kelt, 20 Weber, 21 Stamp, 22 Wrercione, 23 Magnani, 24 Wuidemitz, 26 Burli, 26 Gayer, 27 Altenburger, 28 Guerra, 29 Amberg, 30 Erne, 31 Bizzi, 32 Rossi, 33 Olmo, 34 Bulla.

Seconda categoria, professionisti (numeri bianchi): 51 Cermak, 52 Ballo, 53 Bertola, 54 Mealli, 55 Glos, 56 Bertinotti, 57 Morelli, 58 Piubellini, 59 Ippolito, 60 Panaveri, 61 Musarati, 62 Minasso, 63 Romanatti, 64 Marabelli, 65 Tenni, 66 Cinelli, 67 Ballì, 68 Crovesi, 69 Rimoldi, 70 Bertoni, 71 Favalli, 72 Bernardi, 73 Cuimuso, 74 Varetto, 75 Crevisi, 76 Rogora, 77 Sportiagni, 78 Gennozzi, 79 Valotti, 80 Manzini, 81 Cimatti, 82 Franzi, 83 Bardelli, 84 Fantini, 85 Mollo, 86 Maldini, 87 Bertini, 88 Vigorini, 89 Bovet.

Terza categoria, indipendenti (numeri rossi): 101 Reggiani, 102 Villaruvel, 103 Balzarelli, 104 Grasso, 105 Bartolomeazzi, 106 Rigamonti, 107 Simonini, 108 Cerlet, 109 Pighin, 110 Guarducci, 111 Valle, 112 Vicini, 113 Zandonà, 114 Bernazzani, 115 Danese, 116 Pagliano, 117 Zenegami, 118 Sacca, 119 Salotti, 120 Accorsi, 121 Zopelli, 122 Santini, 123 Cuzini, 124 Longoni, 125 Campagnari, 126 Pria, 127 Scazzola, 128 Castiglioni, 129 Conci, 130 Solone, 131 Serandrei, 132 Gerlini, 133 Agnesina, 134 Belandri, 135 Magni, 136 Panzato, 137 Bernacchi, 138 Ghiandonato, 139 Cavatto, 140 Sarselli, 141 Arcangeli, 142 Fanfulla, 143 Cucchiori, 144 Piubellin, 145 Galli, 146 Barutti, 147 Brambilla, 148 Marchi, 149 Montesi, 150 Parisi, 151 Mariotti, 152 Fontana, 153 Mascherpa, 154 Merulli, 155 Ilati Argiro, 156 Astrua, 157 Bossi, 158 Rubinzi, 159 Marchiani, 160 Orio, 161 Olivotti, 162 Ortega, 163 Barberis, 164 Razzo, 165 Martino.

Bini alla punzonatura. Alla sua destra sono Del Cancia, Bergamaschi e Introzzi.

Oggi alle 15 al Campo Torino

I CALCIATORI DELLA LEGA LIONESE

contro la forte Rappresentativa del Piemonte

Non sarà in campo, per l'odierno confronto internazionale che si svolgerà sul terreno del Torino, due vere e proprie «Nazionali», ma tanto nella Rappresentativa Piemontese quanto nella squadra della Lega di Lione, sono parecchi gli elementi di provato valore, i giocatori degni di essere considerati fra i migliori dei due paesi.

La partita costituisce il «ritorno» della gara giocatasi nel novembre scorso a Lione e vinta non senza difficoltà e con un punteggio di misura dai «mori» della Prima Zona. Si vide, in quella gara, che i calciatori lionesi, appartenenti in blocco alla squadra del S. Etienne, avevano i mezzi e la volontà necessari per tenere in freno la pur fortissima unità piemontese e, dopo un inizio favorevole di nostri ragazzi, il gioco mise in evidenza le belle doti dei calciatori di Francia.

Ora si tratta di dimostrare che la nostra squadra è in grado di far valere la sua superiorità di classe e di scuola. L'«undici» piemontese è stato formato da Vittorio Pozzo con i migliori elementi del Torino, della Juventus, dell'Alessandria e del Novara. Tutte e quattro le compagini della Prima Zona partecipanti al massimo torneo nazionale saranno rappresentate nella Rappresentativa. Il Torino darà un terzino: Ferrini, un mediano: Gallea, tre attaccanti: Bo, Baldi, Buscaglia. Si tratta dei «granata» attualmente nelle migliori condizioni di forma. Ferrini è stato sin dalla scorsa stagione preso in considerazione dal Commissario Unico ed è un giovane che merita la promozione; Gallea, giovanissimo, è una delle «rivelazioni» della stagione: doti fisiche, ottima tecnica, sicuro avvenire; Bo, Baldi e Buscaglia sono i tre più valenti «avanti» del Torino: Bo ha vestito già la maglia «azzurra» ed è ora in grandi condizioni; Baldi è il lavoratore tenace ed utilissimo; Buscaglia il «cannoniere» irresistibile. La Juventus avrà in squadra quattro «nazionali», quattro «assi»: l'olimpionico Foni, l'insuperato Monti, il forte Varglien II e l'insidiosissimo Gabetto. Il portiere è l'alessandrino Ceresa e l'estrema sinistra il novarese Bellini.

La squadra è forte non solo perchè conta su grandi nomi, ma perchè i blocchi del Torino e della Juventus danno piena garanzia di buon funzionamento. E se si pensa che in riserva vi sono uomini del valore di Maina, Brunella, Mornese e Galli si vede che anche in caso di sostituzioni vi sono rincalzi pienamente efficienti.

La Rappresentativa Piemontese avrà di fronte una squadra composta in massima parte di giocatori del St. Etienne, che già si schierarono nella partita di andata a Lione. Si tratta di un'unità che può offrire del bel gioco e contrastare validamente la vittoria ai «neri».

Si annuncia, quindi, una bella partita, interessante, aperta. La Rappresentativa Piemontese è favorita, ma la squadra di Lione ha qualche cosa da dire...

L'inizio è fissato per le ore 15.

L'arrivo a Torino dei giocatori francesi

Coi diretti di Modane delle ore 20,50 sono giunti ieri sera i giocatori della squadra rappresentativa della Lega di Lione che oggi incontrerà la squadra Piemontese sul campo del Torino. La comitiva francese, composta di una ventina di persone tra le quali erano il sig. Chavanne, presidente della Lega calcistica Lionese, il vicepresidente sig. Gubert, il sig. Gabet e l'arbitro Leguijadère che oggi funzionerà da guardalinee, con quindici giocatori, venne ricevuta a Porta Nuova da un gruppo di sportivi con a capo il rag. Nordi ed altri membri del Direttorio I Zona della F.I.G.C. Erano presenti pure il rag. Michele Dal Fante, del Fascio di Lione e alcuni giocatori della squadra piemontese, fra cui notammo Mornese, Bellini e Ceresa.

La rappresentativa d'Oltralpe, che ha preso alloggio ad un albergo vicino alla stazione, si compone, come s'è detto, di quindici giocatori. Fra questi, nove appartengono alla squadra di St. Etienne e cinque: Tax, Jelinek, Odry, Beck, Guillard (i primi due di origine austriaca, il terzo ungherese, il quarto jugoslavo, il quinto francese) sono nazionali, mentre gli altri provengono da varie società della Lega lionese, Chaby, l'ultima mezz'ala nazionale che abbia giocato la partita di andata quattro mesi fa a Lione, è rimasto a casa perchè indisposto.

La formazione della squadra che scenderà in campo non è stata ancora definitivamente stabilita, ma con ogni probabilità i giocatori di Lione dovrebbero così allinearsi: Guillard (St. Etienne); Pilfger «Lyon Olympique», Biechert (St. Etienne); Tillair (Annamasse), Odry (St. Etienne), Rich (St. Etienne); Pasquini (St. Etienne), Cabannes (St. Etienne), Beck (St. Etienne), Tax (St. Etienne), Jelinek (St. Etienne).

Complessivamente la compagine appare ben equilibrata e omogenea e conta su giocatori assai esperti del loro mestiere; oltre ai nazionali Guillard, Odry, Tax, Jelinek e Beck (quest'ultimo fece parte quest'anno della rappresentativa militare francese che giocò contro l'Inghilterra ed il Belgio) essa comprende l'abilissimo Pilfger, attualmente soldato a Lione, e l'atletico Biechert, due terzini di grande potenza. Il cortese signor Chavanne, con cui ci siamo brevemente intrattenuti, non nasconde le sue speranze per l'incontro odierno. «Sappiamo che la vostra squadra è assai forte e che comprende pur'essa parecchi giocatori nazionali — ci ha detto. — Ciononostante speriamo di far una bella figura...».

Austria - Italia di calcio

L'ULTIMA PROVA DEGLI "AZZURRI,,

La Nazionale A parte oggi per Vienna

Padova, 18 notte.

Di tutte le prove di allenamento tenute nella settimana passata e nella presente, per preparare agli incontri che le attendono le diverse nostre squadre rappresentative, quella di Padova è stata la meno soddisfacente. Una di quelle giornate come se ne presentano di tanto in tanto, in cui poco o nulla riesce secondo i piani prestabiliti. Anzitutto un malinteso degli organizzatori sull'ora di inizio dell'allenamento. Fissato l'inizio alle 14.30, qualcuno dei dirigenti pregava all'ultimo momento gli «azzurri» di ritardare l'entrata in campo fino alle 16 per permettere ad impiegati e operai di assistere alla prova. Gli azzurri aderivano; gli organizzatori non informavano però della cosa il pubblico che attendeva sul campo per un'ora e mezza. Quindi, spettatori indispetti e stizziti. In secondo luogo il campo presentava un fondo pieno di piccole asperità e disuguaglianze: il controllo della palla si presentava difficilissimo. Per ultimo, al commiato a Padova l'errore psicologico già tante volte verificatosi altrove. Nel primo tempo si presentò come allenatrice l'intera prima squadra del Padova. Questa squadra, sospinta dal pubblico che vedeva nella prova una contesa e non un leggero lavoro di preparazione, si gettò nella lotta con grande accanimento. Il lavoro ne fu subito travisato. Più gli allenatori giocavano forte e più diminuiva il desiderio dei nazionali di correr rischi.

La presenza in campo di una squadra locale, organica, porta inevitabilmente il pubblico alla incomprensione, induce il pubblico a stroncare lo spettacolo per cui ha pagato. E' un fenomeno deplorevole, ma umano.

Per tutte queste circostanze, il lavoro della Nazionale non potè essere così sereno, calmo e razionale come era indispensabile perchè fosse proficuo. Uno stato generale di incertezza, di imprecisione, di precipitazione. Una attività che non raggiunse mai il ritmo e la fluidità desiderati. Preoccupati di vincere le difficoltà di controllo della palla, e di evitare duri urti con l'avversario, i giocatori non poterono mai dedicarsi, come avrebbero voluto, alla soluzione di problemi di intesa e di tattica di primaria importanza per il buon funzionamento della squadra. Per lavorare di precisione, occorre ambiente sereno. Guastata l'occasione di una giornata di utile lavoro collettivo, poterono comunque emergere le buone condizioni fisiche e tecniche dei singoli elementi. Olivieri, che pareva essere in leggero declino da ci giorni or sono, è di nuovo in ottima forma. Pasinati confermò di essere completamente ristabilito dalla recente lesione muscolare; ha ritrovato scatto, velocità e decisione. E così dicasi della grande maggioranza dei presenti.

La prova di preparazione ebbe luogo in due tempi. Il primo di trenta e il secondo di 45 minuti. Fatta allontanare la prima squadra del Padova nell'intervallo, per togliere ogni carattere agonistico all'incontro, entrò in campo, alla ripresa, la squadra riserve dei padovani come allenatrice. Ciò malgrado, la prova tornò a prendere carattere di durezza ad un certo momento.

Una rete sola nel primo tempo ad opera di Pasinati per i nazionali; cinque reti degli «azzurri» alla ripresa — tre dovute a Piola e due a Ferrari — contro una degli allenatori, segnata su calcio di rigore.

Nel primo tempo la squadra giocò in questa formazione: Amoretti; Monzoglio e Rava; Serantoni, Andreolo e Corsi; Pasinati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi.

La difesa della rete degli allenatori era affidata a Olivieri. Nel secondo tempo Olivieri passò al posto di Amoretti e dopo una ventina di minuti di gioco Garaffa e Marchini subentrarono a Corsi e a Meazza. In complesso, una giornata poco felice. Non tutto il male viene per nuocere, però. V'è da sperare che la capacità di reazione di cui sono dotati i nostri giocatori, ristabilisca la situazione immediatamente. Non è la prima volta che avviene qualche cosa di simile. I quattordici giocatori che formano la comitiva rimarranno ora a Padova fino a domani nel pomeriggio. Alle ore 17,43 essi partiranno per Mestre, dove prenderanno posto nel vagone-letto che li porterà direttamente a Vienna. Con la squadra faranno il viaggio il Presidente della F.I.G.C. generale Vaccaro e l'avv. Coppola, che saranno a Padova domani mattina.

V. P.

Vigilia a Vienna

Sindelar in gran forma

Vienna, 18 notte.

Oggi le due squadre nazionali austriache A. e B si sono nuovamente allenate. La squadra B ha battuto per due a uno la squadra A. Ma che ciò non rechi sorpresa; nessuno si è impegnato. E' stata una delle solite partite di allenamento divise in due tempi di venti minuti ciascuno, di quelle che servono ben poco a chi vuole fare pronostici sul probabile esito dell'incontro effettivo. Zischek zoppica ancora; Nausch è nelle mani del chirurgo Schwarz. Si tratta, però, di cose di poca entità. Per un calcio avuto dal pallone Zischek si è leggermente ferito al piede destro e un calcio di un avversario irruente ha contuso al ginocchio il Nausch. Domenica saranno tuttavia entrambi schierati contro di noi.

Questi lievi incidenti, resi noti dalla stampa, hanno creato un certo malessere fra il pubblico. E' spiegabile. A misura che il giorno degli incontri si avvicina. Finchè tocca per casi si manifesta sempre più forte, assumendo la consueta forma di cui sono caratterizzate le vigilie dei grandi avvenimenti sportivi. Curioso da rilevare è come il pacato ottimismo di alcuni giorni fa abbia oggi ceduto il passo a una diminuita fiducia nelle possibilità di vittoria delle squadre austriache. Spiegare la ragione di simile resipiscenza non è facile, quantunque molta gente dia cento motivi più o meno degni di essere presi sul serio.

Gli unici a mantenere inalterata la loro serenità ci sembrano i calciatori. Sono ormai quasi tutti riposati dagli strapazzi delle partite di campionato e nel corso dei leggeri allenamenti da essi compiuti fin qui, pur non essendosi davvero prodigati, hanno tuttavia lasciato intravvedere le buone condizioni fisiche e morali in cui si trovano. La squadra B si presenta omogenea e abbiamo potuto personalmente convincerci che parecchie notizie sul suo presunto mediocre funzionamento potrebbero anche non essere disinteressate. Ragioni di alta strategia? Sembrerebbe. La squadra A invece, possiede realmente qualche lacuna. Il suo punto debole risiede nell'incognita Pekarek, il neofita della compagine e la Pesser, il discolo temuto da tutti per la sua focosa irruenza non accompagnata però alla necessaria intelligenza calcistica. Conviene ad ogni modo non prendere eccessivamente dal lato tragico simili manchevolezze riscontrate dai cosidetti tecnici locali in questi due ragazzi, perchè nelle partite di campionato essi rappresentano sempre un osso durissimo da rodere per chiunque. Ma una consolazione placa le apprensioni dei timorosi e rinsalda la fiducia degli ottimisti: Sindelar è in grande forma. Per l'Austria calcistica questo vuol dir molto.

Casi che sembrano inventati

La sorpresa di un autista

Milano, 18 notte.

L'autista pubblico G. B. L. la scorsa notte era fermo al suo posteggio in corso Genova, accanto a un avvisatore telefonico stradale, quando il campanello dell'avvisatore trillava e la signorina della centrale lo avvertiva che un cliente desiderava di essere prelevato alla porta di un vicino albergo. L'autista raggiungeva la località indicata, e dalla porta semichiusa dell'albergo vedeva uscire un signore anzianotto in compagnia di un'elegante signorina, sorella dell'autista.

Lo sconosciuto ordinò all'autista di recarsi in Riva Ticinese, proprio all'indirizzo dove egli abita coi genitori e la giovane sorella. Il povero giovane non potè più trattenersi; scese di macchina e, agguantato per il petto il maturo dongiovanni, lo tempestò di pugni, mentre la ragazza, appena scorto il fratello, si accasciava sui cuscini, svenuta.

All'inaudito baccano accorrevano alcuni vigili che, ignari del dramma che stava svolgendosi, scambiando l'autista per un aggressore, lo portarono di peso al più vicino posto di polizia. Qui la cosa venne chiarita, ma all'autista non è rimasto altro che accompagnare a casa la sorella.

Passa misteriosamente da un dolce sonno alla morte

Tortona, 18 notte.

L'altra sera giungeva a Tortona, prendendo alloggio in un albergo, la signora Francesca Gamezelli, pensionata, di Trieste, provvista anche di passaporto per vari Stati d'Europa. Essa dichiarò di essere venuta a Tortona per esperire le pratiche per riesumare la salma di un suo figlio, tumulata nel nostro Cimitero, essendo rimasto vittima qualche anno fa, di una sciagura motociclistica lungo le nostre strade. Questa mattina doveva essere svegliata, secondo il suo desiderio, alle 10. Ma ai ripetuti richiami non diede alcuna risposta, e, forzata la porta, la signora venne trovata dolcemente addormentata. Essendo riusciti vani tutti i tentativi di svegliarla, venne trasportata all'Ospedale, dove neppure i sanitari riuscirono a svegliarla. Il suo era un sonno tranquillo e regolare. Ma dopo qualche ora è morta portandosi nella tomba il mistero della sua fine. Si esclude, infatti, tanto il suicidio che la paralisi; perciò la salma sarà sottoposta ad autopsia.

Operaio travolto da una slavina

Novara, 18 notte.

Un gruppo di operai minatori addetti ai lavori di una galleria nella zona montana di Canza, venivano avvertiti da una folata di vento che doveva essersi staccata una valanga: infatti una slavina si abbatteva con violenza sulla località, minacciando due operai. Uno di essi, certo Luigi Bottichio, riusciva a ritirarsi in tempo; invece il compagno Sante Comparini, di 41 anni, era investito in pieno e travolto in fondo al vallone. Le lunghe ricerche svolte per rintracciare il cadavere sono finora riuscite infruttuose.

Luttuosa coincidenza in una famiglia

Catanzaro, 18 notte.

Il dodicenne Pietro Ilatti, di Maiito, per cause rimaste ignote precipitava nella bicicletta dal ponte sul torrente Brittone, alto circa 24 metri, rimanendo cadavere. Poco dopo conosciuta la morte del figlio, giungeva alla famiglia notizia della morte del padre, che si trovava nell'America del Nord per ragioni di lavoro.

Il veneficio di Asiago

Un figlio sedicenne della vittima contro la sorella Cristina

Vicenza, 18 notte.

Al processo per il veneficio di Asiago, all'inizio dell'udienza, si è avuto a porte chiuse un confronto fra Domenico Rossi, il teste arrestato ieri in udienza, e il servo Luigi Parisotto il preteso amante della giovinetta Cristina Rigoni. Riammesso il pubblico, la teste Ines Grandis, guardiana del carcere femminile di Vicenza all'epoca della detenzione della Cristina, viene incriminata perchè appare reticente. Anche la difesa della principale imputata chiede l'incriminazione di un teste, Mario Rigoni. Caterina Costa riferisce di una espressione minacciosa della Cristina verso la madre, e Caterina Zanchetta narra che poco prima della morte della vittima aveva mangiato una minestra e delle carne in casa Rigoni, e tosto fu colta da vomito.

All'udienza pomeridiana, ricca di incidenti e di fasi vivacissime, sale alla pedana un figlio quindicenne della vittima, Cristiano, il quale narra che quattro giorni prima della morte del padre disse alla sorella Cristina: «Vedi, il papà sta male», al che essa avrebbe risposto: «Lascia che muoia; dopo staremo meglio». Il ragazzo racconta che la sorella rubava in casa per comperarsi dei dolci; stava fuori la sera e frequentava alcuni giovanotti e lasciava debiti nelle pasticcerie. Afferma inoltre che uno zio, Vittorio Rigoni, lo istigò a parlare male della mamma. Avvengono confronti e battibecchi.

Pure movimentate sono le deposizioni di due gruppi di ex-detenute, compagne di carcere dell'Antonia e della Cristina, le cui versioni sono contraddittorie. Antonia Dal Degàn e Emilia Garzon depongono sul soggiorno veronese della Cristina dopo la morte del padre, e le loro informazioni, poco lusinghiere per la fanciulla, sono del tutto dissimili dalle dichiarazioni di questa. Il P. G. chiede l'incriminazione delle due donne, e i difensori della principale imputata domandano allora l'incriminazione in blocco dei testi introdotti dall'accusa.

Uccide il padre e ferisce lo zio

Genova, 18 notte.

Ieri sera a Terlasca, frazione montana di Sori, certo Bozzo Luigi, di 36 anni, venuto a diverbio col padre Giuseppe, di anni 70, a causa di una eredità, lo uccideva con una fucilata. Lo zio del parricida, il quale aveva tentato di disarmarlo, rimaneva ferito. Il Bozzo si dava quindi alla fuga, ma poco dopo veniva rinvenuto cadavere, essendo precipitato in un burrone. Sul posto si è recato il pretore di Recco per le constatazioni di legge.

Dopo una lunga esistenza provata da grandi dolori e sofferenze è volata al Cielo l'anima di esemplare rara bontà di

Rosa Carre ved. Badanelli

Ne dànno il triste annuncio i nipoti **Mario Oreana** ed **Eva Daddi Oreana**, le cugine **Maria Orsolano** e **Teresa Orsolano** ved. **Vajo**, i cugini e parenti, gli affezionati amici **Borelli** e la fedele **Anna Chiaudano**.

I funerali avranno luogo in Arnuzzo sabato 20 corr., alle ore 10.

Si prega di non inviare fiori.

Novara, via Giotto n. 2

18 marzo 1937-XV.

Impr. Pompe Fun. G. Guida, Novara - Telefono 18-47

Dopo una vita dedita al lavoro ed alla famiglia, munito dei Conforti Religiosi mancava ai suoi cari l'anima buona di

Biamino Ernesto

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: **Candido** con la moglie **Luigina Martinatto**; **Angiolina**; il fratello **Eugenio** Prete della Missione, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino oggi venerdì alla ore 10,30, da via Pomba, 4, ed in Piossasco alle ore 17.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-582

La sera del 17 corr., vittima di fatale incidente motociclistico, veniva rapito all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Debernardi

Angosciati ne dànno il triste annunzio il padre **Marcello**, fratelli e Cascine Strà, ed i parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 20 corr., alle ore 10, partendo dall'Ospedale Maggiore di Vercelli.

Vercelli - Cascine Strà, 18 marzo 1937-XV. (100)

Dopo brevi sofferenze l'anima buona e pia di

Ernestina Siravegna

Ved. Dottor FABRO

era rapita all'affetto della sorella **Paolina** ved. **Panetti**, del fratello **Cesare** e consorte, della nipote **Paolina Gallamaro** in **Faloppa** e dell'affezionata **Moglia Rosa**, che doloranti partecipano.

I funerali sabato 20, ore 9.

Asti, 18 marzo 1937-XV. (2103

La mamma ed i parenti del compianto

Tenente Pilota

Nino Mattalia

Caduto nell'adempimento del Suo glorioso dovere il 30 luglio scorso, comunicano che le esequie alla cara Salma, rimasta nella Sua Dronero, verranno celebrate sabato 20 corr. mese, alle ore 14. (2102

Dronero, 18 marzo 1937-XV.

Sabato 20 corr., alla Gran Madre di Dio, saranno celebrate per la trigesima di

Bertola Margherita

Messe di suffragio alle ore 7, 8,30, 9,30 ed il funerale alle ore 10. I parenti ringraziano quanti si uniranno a loro nel ricordo e nel suffragio.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-582

MEMENTO

Sabato 20 corrente, 1° anniversario della compianta **ROSATTO ANNA Ved. GAY**, alle ore 9, nella Parrocchia della Madonna degli Angeli, verrà celebrata la Messa di suffragio. Il figlio ed i parenti ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 13529

Sabato 20 Marzo ore 8 Parrocchia Crocetta sarà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio della compianta **MARSAGLIA MARCHERITA Ved. MERLINO**. La famiglia ringrazia quanti La ricorderanno nelle preghiere. 13554

Sabato 20, nella Chiesa di San Rocco, via S. Francesco d'Assisi, verrà celebrata alle ore 9 Messa in memoria della Signora **TABOZZI ELISABETTA**. La famiglia ringrazia chi La ricorderà nelle preghiere. 13591

Nel 1° anniversario della morte della indimenticabile **ROBETTA DEGROLA** verranno celebrate Messe il giorno 20 Marzo alle ore 8, 9 nella Chiesa S. Giovanni.

... malgrado l'ottima salute e l'abitudine nella pratica degli sports invernali, può accadere di essere colpiti dai rigori della stagione. Non aspettate che il dolore reumatico scompaia da solo: l'applicazione immediata di un vero Cerotto Bertelli assicurerà la vostra pronta guarigione.

Sali Jodati di Montecatini
depurano il sangue

(Aut. Pref. Milano 9664 - 20-2-1937-XV)

ALCOR

IL MIGLIOR REGALO

PREZZO:

In contanti: Lit. **880.-**

A rate: Lit. **100** alla consegna e 18 rate mensili da Lit. **50** cadauna.

CARATTERISTICHE GENERALI:

5 Valvole FIVRE - 3 Onde - Corte - Media - Lunghe

Controllo automatico di volume - Comando demoltiplicato di sintonia - Cambio gamme d'onda - Regolatore di volume e interruttore - Regolatore di tono - Potenza d'uscita indistorta 3,5 Watt. Alimentazione in c. a. per tutte le tensioni fra 105 e 270 Volt.

Totale manubrioso - Bloccaonda - Condensatori d'allineamento e permanenti - Trasformatori di media frequenza in «Polifaro» - Scala policromo - Cambio tensione rete.

RADIOMARELLI

DAL 10 APRILE
APERTO
TUTTO
L'ANNO

VENEZIA

CASINO MUNICIPALE

MOBILI *e arredamenti moderni*
Legnami stabilizzati inalterabili
STEFFENINO - Via Pisetti, 3
TELEFONO 48-220

LIVORE FRANCESE

INVERSIONI STORICHE

sulle relazioni tra Roma e Parigi

Parigi, 18 notte.

Mentre l'allarme suscitato dall'aggressione comunista e dai conflitti di Clichy viene calmandosi, grazie agli sforzi convergenti dei capi dei tre gruppi politici della maggioranza e le successive riunioni della delegazione delle sinistre si sforzano di agombrare il terreno per permettere alle Camere di prendere le vacanze martedì o mercoledì, come se nulla fosse stato, i collaboratori diplomatici dei maggiori giornali riappuntano il cannocchiale sulle orme di Mussolini, snocciolando a gara maligni e frottole sulla portata del suo viaggio, sulle mire dell'Italia, ecc.

Prefiche malinconiche

Rare volte abbiamo assistito a uno sfogo di bile così gratuito e sciocco di quello cui si abbandona in questi giorni la parte migliore della stampa francese, non esclusi quei pochi giornali — ad eccezione del *Petit Parisien* — che ordinariamente tengono a osservare nei riguardi del nostro Paese un contegno corretto, se non addirittura cordiale. Lo stesso *Tempo*, a rischio di sconfessare in modo imbarazzante i servizi per solito obiettivi ed equilibrati del suo corrispondente romano, figura in prima linea fra i detrattori, con un editoriale in cui il viaggio del Duce è artificiosamente interpretato come una « presa di posizione definitiva contro qualunque idea di collaborazione con l'Inghilterra e la Francia perfino nel Mediterraneo, là dove la collaborazione attiva e permanente delle tre Potenze sarebbe la più sicura arra di mantenimento e di consolidamento della pace ». Sviluppando tali concetti, l'organo ufficioso si appassionisce con insolita insistenza sul carattere « irrimediabile » del nuovo orientamento diplomatico dell'Italia e sui disastri che esso le prepara, mentre prepara la fortuna della Germania. In una specie di *de profundis* all'indirizzo del nostro Paese, esso scrive testualmente:

« Non è ancora detto che la nuova Italia prima o poi non abbia a pentirsene. Si vede subito quel che essa ha sacrificato decidendosi per la politica di intima intesa con la Germania, ma non si vedono i vantaggi che può attendersene per il suo proprio sviluppo. E' evidente che, a dispetto del *gentlemen's agreement*, concluso con l'Inghilterra, la situazione italiana sul continente sembra assai indebolita. Il Governo di Roma ha commesso lo sbaglio di ricondurre la Germania in Europa centrale e di abbandonarle la situazione preponderante che la diplomazia fascista era riuscita ad assicurarsi a Vienna. I fatti sono qui più eloquenti di qualunque discorso, e le più brillanti manifestazioni dell'imperialismo italiano in Libia e in A. O. non tolgono che in realtà l'Italia sembri avere già compromesso la miglior parte delle possibilità che la collaborazione con la Francia » con l'Inghilterra aveva creato per la sua politica ».

Ad un cuore sensibile queste elucubrazioni del massimo foglio politico francese potrebbero sembrare una prova luminosa della fraterna sollecitudine con cui le sfere dirigenti di Parigi seguono le dolorose vicende della « sorella latina » e deplorano gli « errori » che non è riuscito loro di impedire. Nella realtà delle cose si tratta di un monumento di gesuitismo simile a tanti altri che abbiamo avuto occasione di ammirare da quindici anni in qua sullo stesso giornale e dei quali l'opinione italiana non ha certamente perduto il ricordo.

Titoli di... gratitudine

Chi legge il « Tempo » giurerebbe che l'Italia debba avere smarrito il ben dell'intelletto per calpestare deliberatamente amicizie preziose e produttive quali quelle della Francia e dell'Inghilterra e lanciarsi a capofitto fra le braccia del lupo tedesco che ne farà un solo boccone. Ma l'organo dei Quai d'Orsay sarebbe alquanto imbarazzato se dovesse stendere l'elenco dei titoli che quei due Paesi, ed in particolare la Francia, vantano alla gratitudine italiana. Esso riconosce che Roma è riuscita ad assicurarsi a Vienna una situazione preponderante. E sta bene. Ma è forse questo un merito della Francia? L'azione francese di fronte agli sforzi di Roma per assicurarsi una solida posizione sul Danubio è consistita unicamente nel tenace tentativo di impedire loro di superare la breve corchia delle due antiche capitali dell'impero austro-ungarico.

Quello che la Francia ha fatto è stato viziare la politica danubiana di Roma di precarietà cronica, impedendole di estendersi gradatamente agli altri Stati di quel settore ed aizzandole contro le ostilità della Piccola Intesa in quei tempi manovrata da Parigi; una politica che avrebbe potuto registrare una serie ininterrotta di successi utili alla pace, si è vista invece costretta a segnare il passo ed a perdere anni preziosi, unicamente per l'ostruzionismo incessante del Quai d'Orsay, incaponito a tenere sotto la propria giurisdizione anche l'oriente di Europa e deciso a non accordare nulla all'Italia se non a patto di inquadrarla anch'essa nel vassallaggio imposto ai propri piccoli alleati. Quando potè Roma finalmente vedere diminuita la distanza fra sè ed alcuni Stati della piccola Intesa più specialmente designati dalla natura e dalla logica a figurare nel novero dei suoi amici? Il giorno che l'influenza francese in quella capitale cominciò a declinare.

Storia ad "usum delphini,,

Il *Temps* per fare un altro esempio non cessa, d'accordo in questo con numerosi altri fogli francesi, dall'esaltare come il momento più glorioso della politica italiana nel dopoguerra la dimostrazione militare compiuta al Brennero nel luglio 1935. Vorremmo chiedere al nostro confratello che cosa fecero quel giorno Francia e Inghilterra per aiutare l'Italia, che in presenza dell'inerzia voluta o meno dalle altre capitali decideva di affrontare sola i rischi non lievi delle operazioni. Londra ricchiò come sempre; Parigi si limitò ad assicurarci della sua « distinta considerazione ». In quanto alla Piccola Intesa fu un miracolo che non mobilitasse contro di noi. Il vero sentimento delle sfere francesi, in quelle giornate memorabili le ricordiamo benissimo. Esso si riduceva alla soddisfazione di sapere finalmente l'Italia alle prese con la Germania e alla speranza di vederci di colpo precipitati in un conflitto nel quale potessimo romperci le ossa.

Il *Tempo*, per continuare con gli esempi, non perde occasione per rimproverare all'Italia, di concerto con gli altri organi ufficiosi della Repubblica, di disinteressarsi della restaurazione degli Absburgo. Ora, se non erriamo, più di una volta, in passato, il Governo di Roma ebbe a prendere in considerazione l'opportunità della restaurazione di quella dinastia e ogni volta dovette lasciarne cadere il pensiero di fronte all'opposizione clamorosa della Piccola Intesa abbandierata dal Quai d'Orsay come un veto irremissibile, come un *casus belli*. Ieri appoggiare gli Absburgo era una intenzione proditoria contro Versailles e la pace. Parigi non cominciò a interessarsi per la causa monarchica in Austria se non il giorno che l'Italia l'ebbe dichiarata inattuabile.

Dobbiamo continuare con gli esempi? Non la finiremmo più. Gli esempi più clamorosi della falsità flagrante del mito della « Francia amica » che la stampa ligia al Gabinetto Blum vorrebbe agitare agli occhi degli italiani per convincerli di avere barattato un trono per un piatto di lenticchie datano da ieri e sono nella memoria di tutti. Le sanzioni, le manovre societarie, gli ostacoli diplomatici orestì a bella posta per non riconoscere l'occupazione italiana dell'Etiopia, il mancato ritiro della guarnigione di Dire Daua, l'intervista — *si licet parva...* — obietta l'altro giorno dall'ufficiosa *Havas* all'ex-Negus, l'ostruzionismo commerciale: chi oserebbe vantarsi di cifarli tutti?

Malafede flagrante

Oggi abbiamo, quasi non bastasse, anche l'esplosione di collera per il viaggio di Mussolini in Libia. Ma anche questo è un pretesto trasudante la malafede. I francesi sanno benissimo che l'Italia non minaccia nessuno e se non lo sanno sono male informati. Se il Capo del Governo italiano tiene a cattivarsi l'affetto e la fedeltà della popolazioni mussulmane dell'Impero non fa che il suo dovere di Capo illuminato di un Paese che ha degli interessi da difendere e un avvenire da tutelare. Non è colpa nostra se nel tempo stesso che i giornali di dieci Stati possono constatare le vive la popolarità del tricolore italiano in Africa, la Francia è costretta a deplorare agitazioni, tumulti e campagne ostili in Tunisia, in Algeria e in Marocco. Non siamo stati noi italiani a suggerire al Governo di Parigi la politica di imprevidenza e di egoismo praticata da decenni in quelle terre magnifiche. Non siamo stati noi italiani a pregare il Sottosegretario Viénot di recarsi a Tunisi a denigrare l'amministrazione francese. Quali sensi hanno dunque le recriminazioni, il malcelato livore, l'ostentato fatalismo del *Tempo* e di tanti altri fogli ispirati di Parigi? Se nel processo delle relazioni franco-italiane del dopo-guerra degli errori sono stati commessi — e certamente ne sono stati commessi di madornali — essi sono tutti errori francesi. Le lezioni che la stampa ufficiosa della Repubblica pretende impartirci mancano il loro obiettivo. Se la prenda il *Tempo* con gli uomini che da 18 anni gli dettano i suoi editoriali e non con noi. In quanto poi alle conseguenze che l'emerito organo crede poter ricavare dalla situazione attuale per l'avvenire dell'Italia, la sola cosa che possiamo rispondergli è che l'ostilità franco-italiana è indubbiamente una sciagura, ma che le conseguenze di tale sciagura saranno sofferte in pari misura da tutti.

Concetto Pettinato

Il vasto contrabbando

d'un tenente dei finanzieri francesi

Parigi, 18 notte.

Al posto di dogana di Jeumont si è presentata oggi un'automobile, il cui conduttore affermò ai funzionari che doveva recarsi nella zona di frontiera franco-belga senza dover però procedere oltre. Siccome egli era accompagnato da un tenente che appartenne alla direzione delle dogane di Hazebrouck, gli agenti non insistettero. Al ritorno però, essi si accorsero che se l'autista si trovava sempre con lo stesso compagno, la vettura pilotata era nel frattempo misteriosamente cambiata. Una perquisizione permise di scoprire 250 chili di tabacco nascosto un po' dappertutto. Dinanzi a questa constatazione, il tenente finse sorpresa e anche indignazione. Egli pretese di ignorare che si trovava a fianco di un contrabbandiere. Ma malgrado le sue spiegazioni, gli agenti decisero di arrestarlo.

Il Tribunale correzionale di Avesnes d'altra parte ha deciso di confermare il mandato di cattura spiccato contro di lui durante la notte. L'affare può riservare molte sorprese. Il tenente, il cui nome è Hermu, è molto conosciuto nella regione. Egli doveva fra poco raggiungere un nuovo posto in un paese vicino a Metz. Pare che i suoi viaggi in Belgio siano stati numerosi e sembra pure che, per mezzo del contrabbando egli si procurasse le risorse necessarie per condurre una vita di piaceri.

I TORBIDI IN PALESTINA

Il coprifuoco ripristinato

nella zona di Gerusalemme

Gerusalemme, 18 notte.

In seguito ai recenti attentati la notte è stata assai movimentata; la polizia e la truppa hanno vegliato rimanendo in stato di allarme. Il numero ufficiale delle vittime degli ultimi disordini è: un arabo ucciso, uno gravemente ferito. Un soldato inglese, due agenti di polizia ebrei, 17 ebrei e due arabi sono rimasti leggermente feriti.

E' stato proclamato il coprifuoco nella zona municipale di Gerusalemme per un periodo indefinito. La misura è entrata in vigore questa sera e dovrà essere osservata dalle ore 19 alle 5 del mattino.

Antonescu ad Ankara

Banchetto offerto da Rustu Aras

Ankara, 18 notte.

Il Presidente Ataturk ha ricevuto il Ministro degli Esteri romeno Antonescu. Il colloquio è durato 90 minuti.

Il Ministro degli Esteri Rustu Aras ha offerto un pranzo in onore dell'ospite. Al levar delle mense ha salutato Antonescu rilevando la fusione degli interessi dei due paesi nell'Intesa balcanica e formulando auguri per la prosperità della nazione romena. Antonescu ha risposto ringraziando. Anche egli ha rilevato l'identità degli interessi dei due paesi.

LA POLIZIA DI LOS ANGELES HA SEQUESTRATO agli scioperanti delle fabbriche di aeroplani Douglas una intera collezione di bastoni e di sfollagente. Più di trecento dimostranti che avevano aggredito i loro compagni dissidenti sono stati arrestati.

Il dramma di Edoardo VIII

narrato dal romanziere Hector Bolitho

Le colpe del re e quelle degli altri -- Gli ultimi dodici anni -- Isolamento -- In disaccordo col padre e... con l'arcivescovo di Canterbury -- Le visite ai poveri -- Eccentricità e vanità

Londra, 18 notte.

Un libro destinato a produrre una profonda impressione sui lettori inglesi e che ha già sollevato sensazioni senza precedenti, in seguito alla pubblicazione di estratti nei giornali di Londra, è uscito quest'oggi. Si tratta della vita di Edoardo VIII scritta dal romanziere Hector Bolitho, la quale si distingue dalle solite biografie reali perchè caratterizzata da una estrema franchezza e perchè ricca di una quantità enorme di particolari finora sconosciuti e di importanza decisiva nella vita del Principe, che fu Re d'Inghilterra per soli undici mesi.

Incompreso

Bolitho traccia nel volume un ritratto del Duca di Windsor che contiene dettagli minuziosissimi ed esprime giudizi che sono in parte un elogio in parte una condanna dell'ex-Sovrano, e in molti aspetti una condanna severa di coloro che determinarono con il loro contegno l'abdicazione di Edoardo VIII. La tragedia della sua vita, secondo l'autore di questa biografia, che per molti versi assume l'aspetto di un romanzo, fu l'esser appartenuto alla generazione della guerra. Terminato il conflitto, si trovò solo e non compreso in un paese che tornò a vivere come aveva vissuto per secoli. Se fosse divenuto Re durante una nuova guerra o durante una profonda crisi sociale o politica, Edoardo VIII, dice Bolitho, grazie alle doti umane spiccatissime che contraddistinguono il suo carattere, sarebbe diventato senza alcun dubbio un grande Re, anzi un Re magnifico. Ma disgraziatamente egli giunse al trono in un'epoca, nonostante tutto, troppo normale e in un paese governato ancora dalla vecchia generazione, su cui la guerra mondiale non aveva inciso neanche traccia profonda.

Edoardo VIII, in altre parole, fu, per ciò che riguarda le sfere dirigenti d'Inghilterra, un incompreso e in un certo senso, egli stesso dimostrò dotì di incomprensione verso coloro che la sorte aveva posto attorno al suo trono. Ma ad ogni modo, l'esito drammatico cui è giunto il suo breve regno non è stato che la conclusione inevitabile di una involuzione psicologica che era cominciata dopo la guerra e che aveva assunto forme sospette fin dal 1925, quando il Principe di Galles dimostrò di avere concezioni sue proprie e tutt'altro che ortodosse della propria missione principesca e chiese al genitore una maggiore indipendenza.

Il Principe di Galles aveva subito un aspro rancore contro la vecchia generazione che dominava la Corte, contro le alte gerarchie della Chiesa anglicana e a ciò aveva contribuito, a detta dello scrittore, il fatto che tutte le critiche paterne alla sua condotta erano di solito appoggiate dal consenso dell'arcivescovo di Canterbury o di qualche influente e più che maturo Ministro. Da ciò provenne un distacco fra padre e figlio e più tardi anche fra la regina Maria e il Principe di Galles. La regina che aveva avvertito il pericolo, scongiurò il governo a non mandare il figliuolo all'estero, nei Domini e nelle colonie con tanto frequenza. Senonchè il governo, sempre a detta dell'autore del libro, e in modo ovido e miope al contempo, aveva voluto sfruttare in pieno il fascino e il talento del Principe inviandolo affrettatamente in giro per il mondo in un'epoca in cui avrebbe dovuto rimanere con i genitori per educarsi all'esempio familiare ».

Oxford: un penitenziario

Hector Bolitho afferma che la bramosia di libertà del Principe di Galles fu tale che quando apprese di non poter scegliere personalmente domestici e dignitari, già nel 1925, dopo il suo ritorno dal Sud America, manifestò l'intenzione di rinunziare ai suoi diritti e ritirarsi in un podere a vita privata.

Quando era studente a Oxford, dice inoltre lo scrittore, i regolamenti fissati nei suoi riguardi somigliavano a quelli di un penitenziario. Non gli era permesso di leggere nemmeno un romanzo di Walter Scott che si mette in mano perfino alle signorine e non aveva diritto di fumare. Tutto ciò contribuì alla preparazione di quella che il romanziere definisce « la tragedia dell'isolamento ».

Ma l'isolamento dalla classe aristocratica lo spinse a cercare contatti con le classi povere, a ideare progetti di riforme e a balloccarsi addirittura con l'idea di diventare un Re dittatore.

« A molti membri del Governo — dice Bolitho — rincresceva questo contatto del Re con i poveri. Essi si trovavano a disagio di fronte all'interessamento del Re, poichè esso metteva a nudo i metodi del governo e dimostrava come l'opera della autorità nelle regioni povere del Paese fosse lenta e resa inefficace dalla troppa prudenza ».

Egli ricorda anche come un giorno il Re, dopo avere condiviso una zuppa, in una cucina popolare, insieme ai disoccupati, si ritirò in una stanza, dove si mise a passeggiare nervosamente e a chiedersi: « Che cosa si può fare? Che posso fare? ».

Edoardo VII — dice Bolitho — si rivolgeva ai suoi sudditi, Giorgio V al suo popolo, Edoardo VIII ai suoi compagni.

Ma in parte più impressionante del libro è quella in cui è descritta la disintegrazione graduale del carattere di re Edoardo a causa della contraddizione e dell'incapacità di adattamento, una disintegrazione che causò nel Sovrano una febbre mentale, che nemmeno la signora Simpson riuscì a calmare.

Gravi rimproveri sono puro mossi a Edoardo, accanto alle lodi. L'ultimo anno di vita di Giorgio V, dice lo scrittore, è stato reso infelice dal figlio. Bolitho dice che re Edoardo VIII insistè che il funerale del genitore avesse luogo una settimana prima di quando era stato fissato, ed infine rileva come dopo la morte del padre, egli, a quanto sembra, non sentì alcun rimorso, rimanendo lontano dalla madre, a Fort Belvedere, nelle ore in cui il suo posto avrebbe dovuto essere presso di lei.

Lo scrittore ricorda pure come il Re si fosse alienato le simpatie dei suoi dipendenti con « economie che rivelavano eccentricità più che ordinaria avarizia ». Egli dichiara da ultimo che una delle cause della crisi spirituale di Edoardo VIII e che condusse agli svolgimenti drammatici dello scorso dicembre, fu la vanità deformante dell'estrema popolarità di cui godeva.

Un ricorso formulato

contro il divorzio della Simpson

Londra, 18 notte.

Una viva sensazione è stata provocata a Londra dall'annuncio che il tribunale dei divorzi è convocato per domani, per esaminare un ricorso avanzato dal cosidetto *King's Proctor*, un alto magistrato la cui funzione è di sottoporre al giudizio del tribunali risultanze e documenti dimostranti l'esistenza di una collusione fra i richiedenti il divorzio e una terza parte.

Il ricorso è in rapporto al divorzio della signora Simpson. Questo ricorso non può essere spiegato altrimenti che in base a precise risultanze di investigazioni compiute dal *King's Proctor* circa i rapporti intercorsi fra la signora Simpson e il Duca di Windsor dopo la sentenza provvisoria di divorzio. Cioè è noto, occorre una seconda sentenza che renda definitiva la prima e ciò non può avvenire se non nel caso in cui, nell'intervallo fra le due sentenze, la parte richiedente il divorzio abbia mantenuto un contegno di assoluta fedeltà a colui che la legge, nonostante la sentenza provvisoria, continua a considerare come coniuge.

La mossa del *King's Proctor* ha destato, come dicevamo, sensazione a Londra perchè corre qui da qualche tempo la voce che il divorzio sarebbe stato rifiutato per il fatto che rapporti erano stati mantenuti negli ultimi quattro mesi fra la signora Simpson e il Duca di Windsor. Si ritiene però impossibile un rifiuto del divorzio, in quanto che esso sarebbe uno schiaffo deliberato all'ex sovrano, e dimostrerebbe un bisogno di vendetta che l'abdicazione del sovrano e il suo esilio non avrebbero soddisfatto. Si pensa piuttosto, stasera, che la mossa sia stata giudicata inevitabile per evitare che al *King's Proctor* possano essere mossa la accusa di parzialità a favore della signora Simpson.

Tutto fa prevedere, dunque, che nell'udienza di domani il *King's Proctor* sottoporrà alcune accuse, le quali, tuttavia, non potendo essere sostenute per mancanza di testimoni, sarebbero dichiarate inaccettabili dal tribunale dei divorzi. La signora Simpson, assente, sarà rappresentata da uno dei più grandi avvocati inglesi, Norman Birkett, che assunse la sua difesa già nel primo processo di divorzio.

Italofobia di alti prelati inglesi

L'incredibile sproloquio di un ministro anglicano

Londra, 18 notte.

Gli attacchi all'Italia da parte dell'alto clero inglese sono divenuti ormai così sistematici da rivelare una chiara intenzione di esasperare l'opinione pubblica italiana. Oggi ad esempio nella piccola chiesa di San Giorgio è stato celebrato un ufficio religioso « per tutti gli uomini, le donne e i bambini che furono massacrati in Abissinia ». A questa cerimonia presieduta dal decano di Winchester, il reverendo Selwyn, assistevano ras Tafari, suo cugino, uno dei suoi generali, il famoso dottor Martin e un certo numero di notelli sentimentali e di sfaccendati. Il coro ha intonato l'*Agnus Dei* e poi il decano ha preso la parola per difendere la memoria di coloro che sono caduti per la difesa della loro patria e « delle decine di migliaia di persone massacrate nel loro letti per aver commesso il solo delitto di essere degli abissini ». Il reverendo Selwyn ha poi affermato con vivissimo compiacimento di Tafari che gli abissini difendendo la loro cosidetta patria dovevano essere paragonati agli spartani combattenti alle Termopili. Agli inglesi presenti il reverendo ha detto che dovevano arrossire di vergogna perchè l'Abissinia fu abbandonata dai suoi amici. « Forbi ormai non comprendono, egli ha detto, che l'Inghilterra non avrebbe dovuto promettere aiuti e avendoli promessi avrebbe dovuto fornirli. Il nostro paese ha la sua parte di colpa per ciò che è accaduto. E possiamo presentarci a Dio solo con una preghiera di perdono sulle nostre labbra ».

E' inutile dover rilevare ciò che questo anglicanissimo reverendo ha creduto di dover dire dell'Italia e del suo Capo, incoraggiato in ciò, come egli stesso ha ricordato, dall'atteggiamento dell'arcivescovo di Canterbury.

Così si stabiliscono e mantengono i buoni rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia e così si intende riaccendere la « tradizionale amicizia anglo-italiana ».

Manifestazione antisemita

a Budapest

organizzata da 500 studenti

Budapest, 18 notte.

Una dimostrazione antisemita organizzata da cinquecento studenti ha provocato un conflitto con numerosi feriti. La polizia ha operato vari arresti.

UN'ENCICLICA DEL PAPA

sul "comunismo ateo,,

Roma, 18 notte.

(G. C.) - Il Papa ha pubblicato oggi, con la data del 19 corrente, festa di San Giuseppe, una Enciclica sul « comunismo ateo ».

L'Enciclica comincia col denunciare i gravissimi pericoli del comunismo, che costituisce una minaccia terribile per tutti i popoli.

La dottrina del comunismo è basata sopra il più assoluto materialismo, che nega ogni valore spirituale. Perciò è distrutta la libertà dell'uomo: nessun diritto è riconosciuto alla sua personalità, non essendo egli che, per così dire, una semplice ruota dell'ingranaggio sociale della collettività, alla quale soltanto spettano tutti i diritti o piuttosto un arbitrio illimitato sulle persone e sulle cose.

Ogni gerarchia e autorità viene annullata: distrutta la dignità e l'indissolubilità del matrimonio, profanata la famiglia, la donna tolta dal focolare domestico ed altre cure della prole, la religione combattuta con tutti i mezzi, negata e vilipesa qualsiasi idea di Dio.

Messico Spagna Russia

Se un sistema così apparentemente erroneo ha potuto avere una così dolorosa diffusione, lo si deve a un falso ideale di giustizia e uguaglianza che il comunismo ha fatto balenare alle masse, promettendo l'eliminazione di tanti abusi innegabili e il miglioramento delle condizioni dei poveri operai i quali, illusi da queste promesse, hanno seguito ciecamente i banditori della nuova dottrina senza poter comprendere l'errore gravissimo del comunismo.

Inoltre l'abbandono in cui l'economia liberale aveva lasciato le masse operaie, una propaganda astuta e vastissima organizzata con una perfezione veramente diabolica, il silenzio inspiegabile di una gran parte della stampa di fronte ai diffondersi del comunismo, ne hanno senza dubbio agevolata la diffusione.

I dolorosi effetti del male si vedono già in parecchie Nazioni, come nel Messico, nella Spagna e specialmente in Russia, che è stata scelta, per così dire, come campo sperimentale della nuova dottrina.

« Anche là — dice l'enciclica — dove come nella nostra carissima Spagna il flagello comunista non ha avuto ancora il tempo di far sentire tutti gli effetti delle sue teorie, vi si è in compenso scatenato purtroppo con la violenza più furibonda. Non si è abbattuta l'una o l'altra chiesa, questo o quel chiostro ma, quando fu possibile, si distrusse ogni chiesa e ogni chiostro e qualsiasi traccia di religione cristiana anche se legata ai più insigni monumenti di arte e di scienza. Il furore comunista non si è limitato ad uccidere vescovi e migliaia di sacerdoti di religiosi e di religiose cercando in modo particolare quelli e quelle che proprio si occupavano con maggior impegno degli operai e dei poveri; ma fece un numero molto maggiore di vittime tra i laici di ogni ceto che vengono ai può dire ogni giorno trucidati « achiera per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista. E una tale spaventevole distruzione viene eseguita con un odio una barbarie e una efferatezza che non si sarebbe creduto possibile nel nostro secolo. Non vi può essere uomo privato che pensi saggiamente, nè uomo di Stato consapevole della sua responsabilità, che non rabbrividisca al pensiere che quanto oggi accade in Spagna non abbia forse a ripetersi domani in altre nazioni civili ».

Al popolo russo oppresso e addolorato il Papa rivolge l'espressione della sua paterna simpatia.

Agli errori del comunismo il Santo Padre oppone la dottrina della Chiesa Cattolica, la quale, riconoscendo in Dio il Creatore, il Giudice, il Padre amoroso, annuncia l'uguaglianza e la fraternità degli uomini, difende la libertà dell'uomo e i diritti della sua personalità. Destinato da Dio al fine soprannaturale della eterna felicità, l'uomo deve tendere nella società domestica e civile, l'uno e gli altri, voluti da Dio, il rispetto dei propri diritti e gli aiuti per raggiungere più facilmente il suo nobilissimo fine.

Correre ai ripari

In base a questo principio la Chiesa riconosce e difende la gerarchia e l'autorità legittima della società, il cui esercizio può e deve esercitarsi per il bene di tutti, anche nel campo economico e sociale, tracciando le opportune norme direttive e coordinatrici e anche usando i mezzi legali di costrizione e di repressione quando l'azione dei singoli o di gruppi particolari possa nuocere al bene comune.

Conforme a tale dottrina la Chiesa ha sempre agito, affrontando le più gravi difficoltà e sostenendo a difesa del vero le più dolorose persecuzioni.

A questo punto il Papa addita i rimedi contro il nuovo gravissimo male, rimedi che Egli compendia nell'invitare tutti i suoi figli alla rinnovazione della vita cristiana. In particolar modo il Papa raccomanda ai fedeli il distacco dai beni terreni, i quali non costituiscono il vero bene dell'uomo, la carità cristiana, che deve muovere ciascuno a compatire e ad aiutare chi soffre e specialmente la giustizia, che deve far comprendere prima di tutto ai datori di lavoro e a chi è in possesso della ricchezza i diritti imprescrittibili dell'operaio di ricevere un congruo salario per sè e per la famiglia e di vedere tutelate anche nel lavoro la sua nobilissima dignità di uomo e di figlio di Dio.

Anche lo Stato, aiutando l'azione della Chiesa, prendendo provvedimenti opportuni, dando l'esempio di una prudente e saggia amministrazione, deve portare il suo efficace contributo alla auspicata vittoria della verità e del bene.

L'Enciclica si chiude con l'invitare tutti a rivolgere il pensiero a S. Giuseppe, protettore potente della Chiesa, esempio vivente di quella giustizia cristiana, che deve dominare nella vita sociale.

La feritrice di De Chambrun

si duole di non averlo ucciso

Essa accusa l'ex ambasciatore di una sua disillusione amorosa

Parigi, 18 notte.

Alla clinica della via Puccini dove il conte De Chambrun vittima dell'attentato di ieri alla *gare du Nord* è in cura, si dichiara che il ferito ha trascorso una notte calma e che il suo stato non ispira inquietudini. Quando l'ambasciatore starà meglio sarà certo in grado di fornire ai magistrati indicazioni che dovrebbero affrettare il corso dell'inchiesta sempre che il conte de Chambrun voglia dipartirsi dal riserbo che ha finora osservato.

La feritrice dell'ex-ambasciatore a Roma è la signora Maddalena Corabeouf moglie divorziata del sotto-prefetto La Ferrière, che aveva poi adottato il pseudonimo di Magda De Fontanges. Dopo il suo divorzio, essa si era occupata da prima di teatro, poi di giornalismo e di politica. Essa ha dichiarato di avere sparato contro il conte De Chambrun perchè lo riteneva responsabile di una sua profonda disillusione sentimentale e di non deplorare che una cosa sola, che dopo il primo colpo l'arma si sia inceppata rendendolo impossibile di uccidere il diplomatico responsabile della sua sventura. Dopo l'interrogatorio cui era stata sottoposta dal commissario speciale della stazione del Nord la signora De Fontanges è stata trasferita nella prigione della Petite Roquette dove ha trascorso la notte tranquillamente senza mostrare il minimo pentimento. Alle 16 di oggi accompagnata da due ispettori di polizia si è recata al suo domicilio dove in presenza del suo difensore avv. Floriot il giudice istruttore De Gerard ha proceduto a una perquisizione e all'esame di documenti per stabilire i termini esatti nei quali essa si trovava col conte De Chambrun al quale aveva votato un così tenace rancore.

Ginevra resta sempre

lo sfogatoio del povero Tafari

Ginevra, 18 notte.

La Società delle Nazioni pubblica oggi una delle più curiose e ridicole proteste di Tafari a proposito della fucilazione dei banditi ras Desta e degiasmac Beyenè Mered e di traditori come i fratelli Cassa. Egli ha la spudoratezza di parlare di violazione della Convenzione dell'Aja del 1907 concernente le leggi e le abitudini di guerra, come se i traditori e i banditi potessero essere considerati legittimi combattenti. Tafari protesta pure per le misure prese in seguito all'attentato contro il Maresciallo Graziani, pretendendo che la reazione si sarebbe esercitata su vittime innocenti. Ma la parte più divertente e ridicola della nota di Tafari è là dove alla spudoratezza fa seguito il tono di profeta da sciagure. Tafari comincia col dire agli Stati membri della Società delle Nazioni che non hanno voluto ascoltarlo che le peggiori sciagure si abbatteranno su di loro.

« I terribili malanni che in seguito all'aggressione contro il mio impero si sono abbattuti sull'Europa — dice Tafari — le nuove violazioni che si preparano contro altri popoli per cura e con la complicità dello stesso aggressore, vi lasceranno insensibili? ».

Questi interrogativi di Tafari resteranno, naturalmente, senza risposta, come pure la sua richiesta per la nomina mentemeno che di una Commissione d'inchiesta per constatare i pretesi orrori commessi dal Governo italiano in Etiopia, orrori che, come tutti sanno, sono il benessere e la civiltà apportati a quelle disgraziate popolazioni.

Il volo di miss Earhardt

La prima tappa superata

New York, 18 notte.

Sedici ore dopo aver spiccato il volo dall'aerodromo di San Francisco, l'aviatrice Amelia Earhardt è scesa a terra oggi sulle coste di Honolulu nell'arcipelago delle Hawai. L'aviatrice ha rifiutato di fare dichiarazioni, ha rifiutato tutti gli inviti e ricevimenti e si è fatta condurre immediatamente all'albergo per prepararsi, con un buon riposo, alla ripresa del volo da Honolulu all'isole Howland, dalla quale intende ripartire per raggiungere la nuova Guinea e l'Australia.

Uccide la moglie e 4 figlioletti

Parigi, 18 notte.

Stamane, verso le 5, a Saint Martin de Fraigneau, piccolo comune che si trova a 4 chilometri da Fontenay le Comte, un contadino, certo Marcello Murallon, di 35 anni, in una crisi di pazzia provocata dall'alcool, ha ucciso a colpi di bastone e di coltello sua moglie e quattro dei sei figliuoli che ha: i due più piccoli sono stati salvi perchè dormivano dai loro nonni in una casa vicina.

Il pazzo è stato ridotto all'impotenza soltanto verso le sei del mattino. Quattro giorni addietro un medico aveva redatto un certificato con il quale autorizzava l'internamento del Murallon in un manicomio. Però per ragioni di economia il Comune aveva rinviato il provvedimento.

Negoziati fra Budapest e Belgrado

Budapest, 18 notte.

Dopo aver avuto un colloquio col Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic, è giunto oggi a Budapest il ministro d'Ungheria a Belgrado. In questi ambienti politici si mette in relazione questo viaggio con trattative in corso tra i governi di Budapest e di Belgrado. *(Stefani).*

La tiranna del cuore

Supponiamo che si tratti di quella tal signora costanza, della quale aveva così melodrammatico disdegno il signor duca di Mantova. Abbiamo tuttavia il vago sospetto che coloro i quali, come il predetto signor duca, sono troppo facili a orientarsi e disorientarsi, siano per costituzione i meno adatti a sentire il gusto, il piacere e la gioia, e che la loro incostanza dipenda da superficiale temperamento. Ci sono bensì molte cose e persone che ispirano la migliore incostanza, ma ci sono altre persone e cose alle quali si è costanti proprio perchè si hanno sentimenti e gusti ben fatti. E per tenere il discorso fuor dei toni gravi, vediamo quante simpatiche persone sono dei buongustai del tabacco e vediamo pure come sono costanti alla ottima sigaretta *Macedonia extra* e ne godono la deliziosa tirannia perchè provano che è fatta di tanto delicato gusto e di così squisito aroma che è ben difficile trovare di meglio fra i buoni prodotti di tabacco. (69

ARANCE
SANGUIGNE SCELTISSIME
Cassette da 50 oppure da 40 L. 30
Cassette da 150 oppure da 80 L. 55
da 100 L. 50 — da 300 L. 125
da 200 L. 90 — da 150 L. 90
Franco domicilio Regno. Inviare vaglia
G. GAUDIOSO DI PAOLA
Piazza Martiri 20 - CATANIA

LOTTERIA DI TRIPOLI

Libri paga, libri matricola, moduli per cloaring, registri obbligatori per l'importazione e per l'esportazione, libri dei conti correnti, libri fattura in arrivo, libri merce in conto deposito ed in lavorazione, Libri carico scarico. Libri conto merci. VAGNINO — Via Lagrangia 3

INDIRIZZI

MOBILI
DI FIDUCIA
FORNI PIETRO - TORINO
Fabbrica: v. Cagliari 32, tel. 21-485
Negozi: c. Pr. Oddone, tel. 33-214
(p. Statuto); c. Reg. Margh. 97, tel. 40-436 - Facilitazioni pagamento.

CASE di REDDITO
Ing. FURBATTO
P.zza Lagrangia 1, Torino, Tel. 44-500

EDICOLA VENDITA
BRILLANTI PIETRE PREZIOSE
ORO ARGENTO
F.lli CASOLASCO - Via XX Settembre 60

Taglia Giuseppe - MOBILI D'ARTE
ARREDAMENTI non a CLASSICI
Via S. Francesco da Paola 4 (interno)
Tel. 46-870.

LAMPADARI
ASSORTIMENTO OGNI STILE
PREZZI MODICISSIMI
PACCOTTI - Via Bogino 20, ang. C. Duca di Genova

ORO ARGENTERIA (Rotismi)
GIOIE DI VALORE
COMPRA-VENDE
(Insuperabilmente)
La Genovese - Viotti 3

MOBILI CLASSICI e BOB
A. TRIVERO
Via Bogino 23
Via Maria Vitt. 33
Lungodora Firenze

CUCINE Lavoro emaili lavelli speciali, camera letto, stufe 800, acc., forte ribasso, liquida Perita PIAZZO, Ditta A.V.E. Carlo Alberto 19. Speci, nostro interesse visitarci.

LAMPADARI
Via Berthola 31 rimpetto l'Azienda Elettrica Municipale

ORO ARGENTERIE COMPRO-VENDO MIGLIORI PREZZI
Assort. Orologi PICARD & ATGIL COTTINO - Via S. Tommaso 4

L'unico SOFA A LETTO di garanzia? sempre
LUCHINI
solo in Via del Mille 20
POLTRONE PELLE E STOFFA

per PIEDI DOLENTI
Calzature speciali SENSITRICE
Le uniche veramente confortevoli.
VIA ORMEA 4, vicino al corso Vitt.

MOBILI CAMERE - LETTINI
900 e classici
Via Mario Gioda 5
L.ra CARBONE

ORDINATE I CARBONI alla DITTA
F.lli CERESA
Qualità primaria - Sacchi bollati

Poltrona SARDI
SALOTTI - SOFÀ TRASFORMABILI
Via Sant'Anselmo n. 18

LAMPADARI

CRONACA CITTADINA

L'INAUGURAZIONE DELLA XII MOSTRA del ciclo e del motociclo

L'intervento delle massime autorità

Le autorità cittadine convenute ieri mattina alla Palazzina della Società Promotrice di Belle Arti al Valentino hanno inaugurato la dodicesima Mostra del ciclo, motociclo e delle invenzioni. Erano presenti: S. E. il Prefetto Oriolo, il Federale Gazzotti, il Podestà [illegible] Sartirana, il generale Pucci anche per S. E. Grossi, il conte De la Forest, il conte Avogadro, il camerata Gisi, il comm. Codegni, l'ing. Massino, il rag. Urbinati, l'on. Viglino, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed altre personalità che sono state ricevute ed accompagnate durante la visita dal presidente del Comitato esecutivo signor Carlo Carrà.

Con la cerimonia dell'alza bandiera ha avuto luogo, con semplicità e stile fascista, l'inaugurazione della Mostra. Il Federale ha ordinato il saluto al Duce a cui hanno risposto ad un solo voce le autorità, il pubblico ed i manipoli di Giovani Fascisti motociclisti e ciclisti che formavano la scorta d'onore.

La visita è stata molto interessante; disposta in varie sale, la Mostra è di rilevante interesse non soltanto per i competenti, ma per il pubblico più vasto: ognuno infatti ha modo di osservare nuove invenzioni, potenti macchine e quanto infine la tecnica del ciclo e motociclo ha in questi ultimi tempi raggiunto di perfetta esecuzione e di moderna concezione. Anche sotto l'aspetto estetico, queste macchine sono belle: hanno un qualcosa di potente, di contenuta forza nella salda struttura delle motociclette, mentre invece, per tanti aspetti, le bicicletta vanno sempre più rappresentando un'idea di leggerezza ed insieme di velocità. Il pubblico, sempre sensibile, ha osservato con particolare attenzione, nel campo motociclistico, quelle macchine che per la loro solidità e praticità (notevolissimi alcuni motofurgoni di portata veramente eccezionale) sono state e saranno particolarmente usate nelle terre dell'Impero. Anche questo settore dell'industria nazionale infatti si sta adeguando alle nuove necessità. Prima di lasciare la Mostra, le Autorità hanno espresso ai dirigenti il loro compiacimento ed un fervido elogio.

Maria Ludovica è quasi guarita

Il grazie dei Conti Calvi
alla popolazione torinese

Il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo hanno particolarmente apprezzato le manifestazioni di simpatia della popolazione torinese e le cerimonie religiose celebrate per propiziare la guarigione, ormai quasi raggiunta, della loro figlia Maria Ludovica. Non avendo possibilità di scrivere singolarmente fanno giungere a mezzo della stampa i loro commossi ringraziamenti a quanti hanno così cordialmente partecipato alla loro amarissima vicenda.

Il Rapporto del Federale
alle Gerarchie di venti paesi

I rapporti delle gerarchie provinciali indetti dal Segretario Federale Piero Gazzotti si stanno svolgendo nei vari centri. Ieri a Vinovo sono convenute le Gerarchie della 11.a, 12.a, 28.a e 29.a zona con a capo gli ispettori dott. Doglia, cav. Perez, ing. Ferrando e prof. Bioiato e le ispettrici dei Fasci Femminili. Erano rappresentati ben venti paesi dai Segretari di Fascio e Comandanti dei Fasci Giovanili e dalle Segretarie dei Fasci Femminili, delle Giovani Fasciste e delle Massaie Rurali. La popolazione è accorsa a salutare il Federale con manifestazioni di fervido entusiasmo; particolarmente affettuosi i bimbi, da poco usciti dalle scuole, che hanno improvvisato al Gerarca una accoglienza di commovente spontanea sincerità.

Nella sala delle riunioni della bella Casa Littoria ha avuto luogo il rapporto durante il quale Piero Gazzotti ha impartito chiare ed esaurienti direttive per l'azione da svolgere. La situazione dei vari paesi è stata partitamente esaminata dal Gerarca, che quindi ha illustrato alcuni argomenti di carattere generale; in primo luogo la necessità che anche nelle campagne sia sempre più incrementata la propaganda demografica e che sia dato il massimo impulso ad ogni iniziativa intesa a raggiungere una maggior autarchia economica. I Fasci giovanili devono essere seguiti ed aiutati come pure i Fasci Femminili ed i Gruppi delle Massaie Rurali: da questa affermazione il Federale ha preso spunto per parlare delle [illegible] che anche in questo settore va curata al massimo l'organizzazione, poichè le donne italiane hanno ben dimostrato di esser degne dell'eroismo dei loro figli che hanno conquistato le terre dell'Impero.

Prima che il Federale lasciasse il paese, la popolazione lo ha calorosamente applaudito.

Cambio della guardia
nella II, III e V Zona
ed al Gruppo «Sonzini»

Ispettorato 3.a Zona (Torino). Il camerata Deodato Foà mi ha rassegnato, per motivi professionali, le dimissioni dalla carica di Ispettore della 3.a Zona (Torino). L'ho ringraziato ed ho nominato in sua sostituzione il fascista Domenico Conighione Stella, iscritto al Partito dal 26 maggio 1919, legionario fiumano, bravetto Marcia su Roma, coniugato.

Ispettorato 2.a Zona (Torino). Il camerata Giacomo Oggiano mi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Ispettore della 2.a Zona (Torino) perchè allontanatosi dalla città per ragioni professionali. L'ho ringraziato per l'attività svolta ed ho chiamato a sostituirlo il fascista Angelo Alessi, già Ispettore della 5.a Zona (Torino).

Ispettorato 5.a Zona (Torino). In sostituzione del camerata Alessi trasferito all'Ispettorato della 2.a Zona (Torino) ho nominato il camerata cent. Eugenio Racca il quale lascia la carica di Fiduciario del Gruppo Rionale «Mario Sonzini».

Gruppo Rionale «Mario Sonzini». In sostituzione del camerata Racca chiamato alla carica di Ispettore della 5.a Zona (Torino) ho chiamato il fascista geom. Giovanni Boschetti di Egidio (classe 1896), iscritto al P. N. F. dal 1.o luglio 1921, capitano degli alpini, combattente della grande guerra e reduce dall'A. O., decorato di 2 medaglie di bronzo al Valore militare, coniugato con prole.

Lo scambio delle consegne avrà luogo a Casa Littoria il 20 corr. alle ore 18.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

La folla radunata nella galleria de "La Stampa" ascolta l'alta parola del Duce ritrasmessa da Tripoli

L'annunzio che il Duce avrebbe pronunciato un secondo discorso ieri, alle 17,45, durante la cerimonia per la consegna della spada dell'Islam a Tripoli, ha portato al più alto grado l'attesa della cittadinanza che ha ascoltato nelle case e in pubblico, alla radio, la possente parola del Capo, entusiasmandosi alla superba visione politica proiettata dal Suo genio luminoso, e alle deliranti acclamazioni della pittoresca accalcata attorno a Lui nella metropoli coloniale. La fotografia che pubblichiamo presenta la folla raccolta nella galleria de «La Stampa», davanti agli altoparlanti del nostro Giornale.

E' meglio comprarlo subito!

Questa primavera l'abito a giacca ha cessato di essere il solito classico costume ed ha preso un aspetto più morbido, più femminile, definitivamente più elegante: caratteristica generale di tutta la moda nuova. L'abito a giacca, che *Tortonese* ha pronto per la donna d'Italia, nel suo negozio di via Cavour 15, ha una nuova grazia di linea, una insolita ricchezza di tessuto ed è interpretato in cento modi diversi per soddisfare tutti i gusti e tutte le esigenze.

Recatevi oggi stesso a fare la vostra scelta nel negozio di via Cavour 15, dove potrete anche ordinare ogni modello su misura, nel colore desiderato.

Alla Taverna Dantesca v. Nizza 5

si mangia sempre divinamente, ma è soprattutto al venerdì che *si parrà la sua nobilitate*.

La «giornata del pesce» alla *Taverna Dantesca* è una festa per tutti i buongustai: freschezza, qualità, cucinature magistrali, sono il prestigio di un locale che può far impallidire i più famosi... cordoni azzurri d'ogni Paese.

SOPRABITI — IMPERMEABILI
FISCHBEIN
fine assortimento in lana e seta in modelli recentissimi.
VIA ROMA 10
(accanto ai Magazzini Standard)

SAMBUCCO
Via S. Fr. d'Assisi angolo Bertola
Ricco assortimento oggetti artistici e di lusso per casa e regalo.

TARME!
Flodorsal le uccide profumando.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. E. Ruggeri). — Ore 21,15: «Il vaso debole» di E. Benedet.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 16,15 e 21,15: «Nonna Felicità» di G. Adami.
TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal M.o F. Previtali, col concorso del pianista Attilio Brugnoli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15: «Torna al tuo paesello!».
RINALDI: ogni giorno 16 e 21 danz.

I divertimenti

Grande successo al ROSSINI

del ricco spettacolo d'arte varia, integrato dal film *E' arrivata la felicità!* con Gary Cooper. Ultimi giorni di questo programma.

«AL SAVOIA» via Lagrangia 28
16 e 21 danze. Dopoteatro attraz.

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Clary Sand, Luxor e 20 ballerine.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Ballerina» di Markaty, con Silvana Jachino e Antonio Centa.
CHIARELLA: Lil Dagover nel film «La IX Sinfonia» e Rin Tin Tin in «Rin Tin Tin Kid».
BALBO: «Esami di maturità». Simone Simon, Herbert Marshall. Ultime.
IDEAL: «Costa dei barbari» e Varietà con la prodigiosa R. Damita. Ultime.
STATUTO: «Il fu Mattia Pascal» di Pirandello, con Isa Miranda, Pierre Blanchar, I. Gramatica. Regia Chenal
ALPI: Il domatore di donne. Ultime.
NAZIONALE: «L'uomo che sorride».
MAFFEI: «Anello tragico» e Varietà.
MASSIMO: «La provinciale» (Motor) con Janet Gaynor e Robert Taylor.
ITALIA: «Kermesse eroica». Ultime.
TORINESE: «Lord Fauntleroy».
PRINCIPE: Sotto due bandiere. Colbert.
SAVOIA: «Fantasma galante di Clair.
IMPERIALE: Capitan Uragano. Temple.
IMPERO: «Il corsaro nero di Salgari.
SOCIALE: Sotto due bandiere. Colman.
OLIMPIA: Imperatore di California.
ROSSINI: E' arrivata la felicità! Var.
CORSO: «Tempi moderni». C. Chaplin.
REX: «Tempi moderni». C. Chaplin.

CINE BALBO

Oggi ultime repliche del suggestivo *Esami di maturità* con Simone Simon e del meraviglioso cartone a colori *Uccellino blu*.

Sabato, prime visioni di

LE VIE DELLA GLORIA

grandioso film *20th Century Fox*

LE VIE DELLA GLORIA
con FREDRICH MARCH

W. Baxter, J. Lang e L. Barrymore. Mai la «grande guerra» è stata presentata con tanta terrificante imponenza e con una così acuta osservazione dell'anima umana, singola e collettiva, in guerra.

La vicenda melodrammatica, dalla quale sbocciano tre caratteri ben delineati con *March, Baxter* e *June Lang*, ha un suo fascino e ne seguirete gli episodi tormentosi col più acuto interesse. Non è un film per esteti: è un film semplice e umano, sono casi elementari della vita che la guerra illumina con le sue luci più sinistre.

Nazionale: L'UOMO che SORRIDE
De Sica, Vitalino, Melnati, Noris

STATO CIVILE

18 marzo 1937 XV

Padrazzo Stefano fu Stefano, anni 51, di Sardevolo, meccanico, c. Polenta, 101 - **Corso rag. Valentino** di Biagio, a. 40, di Torino, impieg., c. Orbassano 34 - **Varnelli Lorenzina** di Pietro, mesi 11, di Torino, c. Brunelleschi 305 - **Biamino Ernesto** fu Maurizio, a. 51, di Torino, commerc., v. Pomba 8 - **Zucchi Augusta** m. Perotti, a. 75, di Forlimpopoli, agiata, v. Cibrario 12 - **Prato Maria** fu Felice, a. 61, di Torino, sarta, v. Gioberti 4 - **Carullo Giovanni** fu Giovanni, a. 77, di Torino, ragioniere, c. Valentino 6 - **Scalenghe Cristoforo** fu Michelangelo, a. 75, di Scalenghe, pension., v. Barolo 167 - **Carullo Agnese** m. Giordana, a. 51, di Caramagna, casal., v. Villa della Regina 19 - **Riva Rachele** ved. Bonifaglia, a. 86, di Borgone, sussr. - **Corelli Lorenzo** di Tommaso, a. 3, di Lanzo Cittadella - **Varale Giovanni** fu Luigi, a. 82, di Biella, falegname - **Lovera Giorgio** fu Antonio, a. 71, di Torino, pavimentatore - **Perino Felicia** v. Ongengo, a. 50, di Rivara, casal. - **Bonelli Werther** di Riccardo, a. 23, di Ferrara, meccanico - **Michelis Maria**, mesi 5 ½, di Torino - **Spadini Nicola** fu Giuseppe, a. 79, di Colle Val d'Elsa, manovale - **Broccardo Maria** fu Luigi, a. 61, di Vicenza, cameriera - **Limone Saffo** fu Angelo, a. 60, di Vigone, casal., casal. - **Pezzarolo Santo** di Angelo, a. 50, di Piove di Sacco, manovale - **Perelli Amadeo** fu Raffaele, a. 75, di Copparo, pension. - **Risio Rosa** m. Marchisio, a. 44, di Costigliole d'Asti, casalinga.

AL COLLEGIO S. GIUSEPPE

Allievi, ex-allievi e famiglie sono invitati all'interessante rabbitico sociale che si svolgerà domenica pomeriggio al campo vecchio Juventus. Si prega di intervenire numerosi alla tradizionale gara per l'assegnazione della Coppa biennale «Garrone».

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

per dimostrare la sua sollecitudine verso la grande famiglia dei suoi fedeli assicurati, ha concretato a loro favore sensibili agevolazioni, che consentono di partecipare a

CROCIERE E VIAGGI

anche con spesa modesta, sui più affascinanti itinerari. In ciò l'Istituto segue le saggie direttive del Regime, che di anno in anno sviluppano la tendenza degli italiani a passare le vacanze in Crociera, visitando sopratutto città e paesi di Europa, dalla Sicilia alla Scandinavia. Ne trae vantaggio la cultura dei giovani, lo svago delle famiglie, la salute di tutti.

Per il 1937 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mette a disposizione degli assicurati, a speciali condizioni loro riservate, un attraente Calendario Turistico, la cui organizzazione completa è affidata ad un Ente che gode meritata riputazione di serietà e di capacità.

"TURISANDA" S. A.
Istituto Italiano Turismo e Propaganda

Dall'elenco e dalle note che seguono, gli assicurati potranno trarre la loro scelta:

CALENDARIO TURISTICO

APRILE-MAGGIO: *Crociera a Tripoli;*
MAGGIO-GIUGNO: *Treno speciale a Parigi per l'Esposizione;*
LUGLIO : *Viaggio in autopullman in Isvizzera;*
LUGLIO-AGOSTO: *Crociera nell'America del Nord;*
LUGLIO-AGOSTO: *Crociera nell'America del Sud;*
LUGLIO-AGOSTO: *Crociera nelle Indie Olandesi;*
FERRAGOSTO : *Crociera Mediterranea a carattere economico;*
SETTEMBRE : *Treno speciale a Parigi a carattere economico;*
SETTEMBRE ; *Viaggio in autopullman in Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda e Svizzera;*
DICEMBRE : *Crociera all'Isola del Sole (Sicilia).*

AGLI ASSICURATI IN REGOLA CON I PAGAMENTI che intendano partecipare a crociere o viaggi indicati nel Calendario è concesso

il 10 % di sconto sulle quote di partecipazione

ALLE FAMIGLIE DEGLI ASSICURATI STESSI (moglie e figli minorenni) è concesso

il 5 % di sconto sulle quote di partecipazione

Sono esclusi dalle riduzioni i supplementi dichiarati nel programma (gite facoltative, ecc.).

Quando un assicurato abbia scelto nel Calendario l'iniziativa di suo gradimento, potrà senz'altro richiederne il programma particolareggiato e descrittivo all'Agente Generale dell'Istituto nella sua provincia che gli rilascierà anche il modulo prescritto per effettuare l'inscrizione.

La massima garanzia dell'ottimo trattamento riservato agli assicurati durante i viaggi o le crociere è data non soltanto dalla serietà della Società organizzatrice, ma anche dalla circostanza che

un incaricato di fiducia

dall'Istituto parteciperà a ciascun viaggio e crociera per accertarsi che l'organizzazione si sviluppi regolarmente e con piena soddisfazione degli assicurati stessi.

I posti per ogni viaggio e crociera riservati agli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono limitati e vengono assegnati da «Turisanda» per ordine di priorità; è quindi consigliabile agli assicurati di chiedere con sollecitudine l'iscrizione.

Per notizie particolareggiate gli assicurati possono senz'altro rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto od anche alle sedi o agli uffici di «Turisanda» quando desiderino informazioni supplementari o quelle contenute negli stampati in distribuzione.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni vi prega di accogliere con benevolenza ed ascoltare con attenzione i suoi Agenti produttori. Non ve ne pentirete.

Facilitazioni ai nostri Assicurati

Mediante il ritiro di apposito buono rilasciato presso l'Agenzia Generale di Torino, i nostri assicurati potranno ottenere *gratuitamente presso il*

BANCO DI NAPOLI - Sede di TORINO
Via Alfieri angolo via Arsenale

una *Cassetta di Sicurezza* del formato più gradito.

Presso tale Istituto di Credito gli assicurati stessi saranno inoltre facilitati nel disbrigo di ogni altra loro eventuale operazione di Banca.

"PRÆVIDENTIA"
S. A. Assicurazioni Riassicurazioni Capitalizzazioni — ROMA

CHE COSA E' LA CAPITALIZZAZIONE? La realizzazione perfetta del risparmio: la formazione cioè, al termine di un periodo prestabilito, di un capitale pari al cumulo della somma versata e dei relativi interessi composti.

VANTAGGI DELLA CAPITALIZZAZIONE: invariabilità di un conveniente tasso di interesse (4 e 4,50 %) per tutta la durata del contratto (fino a 25 anni).

CARATTERISTICHE DELLA CAPITALIZZAZIONE: polizze nominative e al portatore (trasmissibili senza alcuna formalità).

APPLICAZIONE DI PARTICOLARE CONVENIENZA: investimento di fondi spettanti a minori, costituzione di dote, garanzia di nuda proprietà, ecc.

ESEMPIO

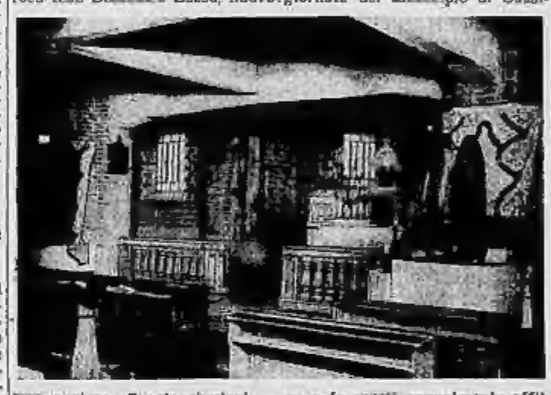
Un bambino di un anno eredita 50.000 lire (usufruttuaria la madre) vincolate al raggiungimento della maggiore età; basterà versare la somma di L. 80 mila 729,50 alla «PRÆVIDENTIA» e questa al 21° anno pagherà al beneficiario lire 50.000. La differenza di L. 29.270,50, corrispondente agli interessi per 20 anni al 4,50 per cento, può essere versata alla usufruttuaria o immediatamente in una volta o in quote annuali per la durata del contratto.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI GARANTISCE INTEGRALMENTE LE POLIZZE DELLA «PRAEVIDENTIA»

ALLE PORTE DI TORINO

Si prega nei sotterranei come al tempo dei primi cristiani

Nella frazione «Piana di San Raffaele» comune di Grugliasco, i fedeli, circa cinquecento persone che abitano nelle località, ai pari dei primi cristiani, si riuniscono nella [illegible] di un tempio rimasto incompiuto per assistere alle funzioni religiose che celebra il parroco locale, Domenico Lusso, nuovo



loro pastore. Queste riunioni — che ci riportano col pensiero agli albori della cristianità, quando le catacombe erano le sole chiese in cui si riunivano i fedeli di Cristo perseguitati, martirizzati — sono ostacolate d'inverno dal freddo e dall'umidità, d'estate dal caldo soffocante poichè il pavimento della chiesa, che attualmente serve da soffitto, si è dimostrato ottimo conduttore di calore. Come si è detto, l'unica ragione che costringe gli abitanti della frazione «Piana di San Raffaele» a sprofondarsi nella terra al pari dei troglodidi è la mancanza di una chiesa. Iniziato molti anni or sono su di un progetto dell'architetto Gallo, il tempio ha inghiottito già 170 mila lire per le fondamenta e le cripte; quando si è trattato di costruire il fuori-terra, denari non ce n'erano più. Al parroco è stato provveduto, poichè la canonica che ha importato 60 mila lire è stata ultimata. Sono state inoltre raccolte 20 mila lire e il sacerdote si è impegnato per altre 50 mila lire per costituire il reddito minimo richiesto per la parrocchia; ma manca il denaro indispensabile per ultimare il tempio, che, in rustico, è preventivato in 240 mila lire. La stagione è buona e i muratori lavorando di buona lena potrebbero portare a compimento l'opera in tempo utile.

«Se almeno l'inverno passato — ci ha detto don Lusso — non fossimo più sotterra!».

Ad eccezione di una vasta tenuta di circa 1700-1800 giornate di proprietà del marchese Thaon di Revel e di un centinaio di altre giornate del Municipio di Grugliasco e da questi annualmente affittate, la Frazione non ha che piccole proprietà. Le maggiori non superano le 10-12 giornate. I prodotti che costituiscono più rilevante cespite di guadagno in quella località sono le ciliege e le fragole, e quando questi raccolti sono buoni i rurali non mancano di stanziare, nel limite del possibile, delle somme per ultimare quel tempio che a loro sta tanto a cuore, ma non tutti gli anni il raccolto è favorevole.

La chiesa, quale è stata progettata dall'architetto Gallo, è forse un po' troppo vasta, sproporzionata al numero di fedeli che la reclamano — forse l'architetto aveva previsto un più rapido aumentare della popolazione — ma quest'onere è ormai inevitabile: gettati i pilastri delle fondamenta, le strutture base, il progetto non è più riducibile a più modeste proporzioni.

Comunque una soluzione rapida si impone. E' inconcepibile che in una zona così vicina a Torino vi siano fedeli che mancano di una chiesa: certamente la Curia prenderà atto di questa situazione e troverà la giusta via per una idonea soluzione.

U. P.

Pseudo Accademico di Francia

Un ingenuo inventore alle prese con un industriale...

Di una complicata vicenda, rievocata ieri in Pretura, è stato vittima il quarantottenne Barone Francesco fu Pietro, nato a Legnano, e qui residente in via Trinità 11. E' inventore di una bicicletta con cambio automatico a tre velocità esposta con successo, nel maggio del '35, alla Mostra Nazionale delle Invenzioni. Il giorno dopo l'inaugurazione, gli si presentò certo Filade Zamara, milanese, che vantando moltissimi titoli e preziose aderenze presso questa e quella personalità, magnificando alte benemerenze di industriale e aventolando, senza però farli leggere, telegrammi di fresca nomina nientemeno che ad accademico di Francia per le sue «grandi e geniali capacità industriali», complimentò l'inventore proponendogli di accordarsi con lui per il «lancio» della bicicletta. Dopo ulteriori trattative, il Barone accettò, e, ritirata l'invenzione dalla Mostra, la portò a Milano all'indirizzo datogli dallo Zamara, rimanendo però alquanto male nel trovarsi, invece della vantata grande fabbrica, un modesto magazzino. Seppe lo Zamara riacquistarsi la scossa fiducia dell'inventore mostrandogli uno schema di contratto per l'acquisto di uno stabile di 10.000 metri quadrati, futura sede delle sue grandi officine.

Dai successivi rapporti avuti con l'iperbolico industriale, il Barone ha ritenuto di poter trarne gli elementi per sporgere contro di lui una denuncia di truffa, estorsione, e abuso di falsi titoli. L'inventore ha detto che dopo aver ricevuto, a titolo di anticipo, prima 1000 e poi 7000 lire dallo Zamara, questi gli fece firmare un contratto di cessione del brevetto, in cui era lasciato in bianco l'importo della somma che gli doveva essere versata, con la scusa che era meglio precisarlo al momento della registrazione. Il Barone fece poi altre sei biciclette che lo Zamara espose, come sua invenzione, alla Fiera di Padova. Alle proteste dell'inventore che già intimò per lettera di versargli entro un dato termine la vistosa somma di 200 mila lire, l'industriale, in un tempestoso convegno, oppose minaccie di procedere per vie legali, così che il Barone si calmò, accettando assai più modeste condizioni che però non vennero adempiute.

In seguito alla sua denuncia lo Zamara venne arrestato, ma prosciolto in istruttoria dalle imputazioni di truffa e di estorsione, non risultando a suo carico il preciso impegno di versare un prezzo di cessione fuor delle 8000 lire da lui già versate e dalla pattuita percentuale per ogni bicicletta venduta. E' stato invece inviato al giudizio del Pretore per l'illecito abuso a lui fatto dei titoli di commendatore, cavaliere della corona d'Italia, cavaliere del Santo Sepolcro e Accademico di Francia. Il Pretore Baliva lo ha condannato a 1300 lire di multa.

Non vide ragione il signor Bodo per rifiutarsi, e assistette compiaciuto al meraviglioso spunto di velocità in cui lo sconosciuto si produsse. Chi ci guadagnò fu il giornalaio dal quale il Bodo, per ingannare l'attesa, comprò uno dopo l'altro e lesse nervosamente moltissimi giornali.

Ma il tempo, almeno lui, è galantuomo, e parecchio tempo dopo, cioè nel dicembre scorso, il derubato riconobbe il suo uomo in un cinema di corso Regina Margherita. «Mi riconosce?» andò a domandargli. «Vagamente» rispose l'altro. La memoria doveva però ritornargli nel vicino Commissariato di P. S. Il ladro, che è tal Giovanni Bellisomi di Francesco, senza fissa dimora, è stato ieri amnistiato dal Pretore.

Disavventure d'ogni giorno

Dorma mentre i ladri gli svaligiano la casa. — Il commesso scaricatore Antonio Perrero, cinquantacinquenne, residente in via Capello a Rivoli ha denunciato un furto del quale è stato vittima mentre trovavasi in regolo applicazione su un divano. I ladri — secondo la versione del denunciante — avrebbero iniziato nell'ambiente un sonnifero che avrebbe agito tanto energicamente da permettere loro di operare con la massima tranquillità, asportando tagli di vestito, tutti gli indumenti del Perrero e documenti che trovavansi sulla persona dello stesso, documenti a cui il derubato tiene moltissimo e dei quali ci augura la restituzione. Il derubato, a cui è stato segnalato di compiere il guardiania, ha denunciato lo strano e misterioso furto all'Arma la quale sta attivamente indagando allo scopo di trarre in arresto i colpevoli.

Ferito a colpi di falcetto. — Il ventisettenne Giuseppe Bernocco di Leini, abitante in via Fabrichiano n. 7, aveva fatta capitatina nella proprietà ragione al settantenne Giuseppe Giudici sempre per discorso. Il Giudici ieri mattina verso le ore 6,30, avendo la peggio in diverbio per futili motivi con chi lo ospitava, afferrato un falcetto inferiva alcuni colpi al viso al giovane. Questi si recò all'Ospedale delle Molinette. Il dott. Trabucco riscontrò al giovane delle ferite da taglio ai labbri superiore e a quello inferiore, lesioni che giudicò guaribili in dodici giorni salvo complicazioni.

Investito da un autocarro che fugge. — Il meccanico Teresio Pica fu Luigi, d'anni 44, abitante in via Cagliero 50, mentre percorreva in bicicletta via Rivalta era investito e gettato al suolo da un autocarro che, senza arrestarsi, proseguiva la sua corsa, rimanendo pertanto sconosciuto. Egli riportava lesioni guaribili in un mese.

Mezz'ora di traffico interrotto, per lo slittamento di un'autocarro, sul ponte della Gran Madre. — Ieri mattina verso le ore 7,50, sul ponte della Gran Madre di Dio, un pesante autocarro carico di ghiaia si è messo un tratto arrestato a causa dello slittamento dell'asse posteriore, ostruendo non solo la circolazione degli autoveicoli ma pure quella dei tram. Dalla Caserma Fontana partiva subito un carro attrezzi e dopo circa mezz'ora l'autocarro poteva essere rimosso.

Concorsi per vice-Segretario presso l'O. N. Combattenti

I concorsi banditi dall'O. N. Combattenti in data 4 gennaio u. s., per un posto di Vicesegretario laureato in giurisprudenza o facoltà equipollenti e per un posto di Vicesegretario laureato in scienze agrarie, sono stati prorogati dal 25 marzo al 25 aprile 1937-XV.

Il numero dei posti messi a concorso per laureati in giurisprudenza o facoltà equipollenti è portato da uno a due.

I funerali del pilota Cerutti

Si sono svolti ieri i funerali del sergente pilota Ernesto Cerutti, eroicamente caduto nell'adempimento del dovere. Alla Stazione di Porta Nuova sono convenuti i rappresentanti degli alti comandi militari con a capo il generale Bernasconi che ha comandato il rito fascista dell'appello. Erano pure presenti il conte De la Forest, il comm. Almerigi ed altre autorità. Alla Salma sono stati resi gli onori militari e dopo la benedizione è stata trasportata al Cimitero.

Bollettino Demografico

18 marzo 1937 XV

Nati vivi	39
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	3
Morti	22
Matrimoni trascritti	4

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA
comuni e di lusso. Nitor tappezzeria lavabile inalterabile. Vendita diretta al pubblico. Fabbrica via Mad. Cristina 125. Tram 7, 18, 21.

ALLE PORTE DI TORINO

Marpicati parla domani su «Petrarca e Roma»

Il più vivo interesse ha destato nella nostra città l'annuncio che Arturo Marpicati parlerà domani su «Petrarca e Roma». La conferenza avrà luogo alle ore 17 precise nel salone della Pro Cultura Femminile — aderente all'Istituto di Cultura Fascista — che celebra così solennemente il 20.o annuale della sua fondazione.

Arturo Marpicati, poeta e letterato di chiarissima fama, parlerà dei viaggi a Roma del Petrarca, il primo seicento anni prima di noi; delle relazioni e dei sogni, dei ideali e degli amori di Cola di Rienzo e dello stesso Petrarca, delle sue concezioni romane e cattoliche. Sarà insomma un discorso di cultura attuale, ricco di riferimenti del più vivo interesse e aggiornato con la più recente critica.

Le socie della Pro Cultura Femminile, gli iscritti agli Enti culturali torinesi aderenti all'Istituto di Cultura Fascista e tutti indistintamente i camerati sono invitati ad intervenire.

Solenni funzioni in San Filippo

Nel quarto anniversario della morte del Duca degli Abruzzi

Nella chiesa di S. Filippo, alla cui circoscrizione parrocchiale appartiene il palazzo della Cisterna dei Duchi di Aosta, è stato mestamente e religiosamente ricordato ieri mattina il quarto anniversario della morte del Duca degli Abruzzi, vigorosa figura di pioniere che riposa in terra d'Africa. All'altare maggiore, durante la mattinata, vennero ininterrottamente celebrate Messe in suo suffragio.

Alla funzione delle ore 10, ha assistito in religioso raccoglimento il Conte di Torino, Dame e gentiluomini di Corte e di Palazzo, della Reale e Imperiale Casa e delle Case dei Principi, autorità e personalità, fedeli di ogni categoria sociale hanno partecipato alle funzioni commemorative.

Istituto di Cultura Fascista

La prima esibizione di acconciature femminili

Ieri sera si è svolta, al Ristorante del Parco del Valentino, l'attesa festa benefica, organizzata per iniziativa del Gruppo rionale fascista «Gustavo Doglia» e della Federazione Artigiana.

Come già si era annunciato, il centro del programma era costituito da una scelta esibizione di acconciature femminili ad opera di parrucchieri per signora della città.

Questa prima manifestazione dell'arte dell'acconciatura, che si è venuta in questi ultimi anni sviluppando e perfezionando con la applicazione di vari e riusciti metodi, non poteva non destare grande interesse fra il pubblico. Molta folla stipava l'ampio salone, nel quale, dopo due ore di danze, sono sfilate le numerose modelle che presentavano le acconciature riuscissime tutte e di ottimo gusto. Alcune fra esse di maggior bellezza e rivelanti rara abilità dell'acconciatore hanno riscosso vivi applausi, specie dal pubblico di signore.

Hanno partecipato alla riuscita esibizione ben 20 parrucchieri per signora, oltre ai quali tutti gli insegnanti della Scuola artigiana di acconciatura, di recente costituita, signori Buzzacchino, Di Geo, Roveresi, Labriola, Laspina, Chicco, Tirone, Bruno, Giannetti, Garlisi, Giuliano e Formia.

Erano presenti alla manifestazione il Fiduciario del Gruppo «Doglia», cav. Puteri, il Segretario della Federazione Artigiana cav. Mario Urbinati e il Capo comunità dei parrucchieri Rizzone.

Dopo l'esibizione le danze si sono protratte fino a tarda ora, entusiastiche.

I CORSI DI ADDESTRAMENTO PER UFFICIALI

Gli ufficiali della M.V.S.N. che parteciperanno all'attività addestrativa del R. I. presso il 60.o e 92.o Regg. fanteria (Torino) dovranno trovarsi radunati, in sede, rispettivamente: 1901 ore 14,30 a Ca Antisca arrete torrente Stura; capolinea tram n. 10; 92.o ore 15 in piazza Vittorio Veneto, partenza in autobus e in macchine private per Poligono di Mercallungia. In caso di inclemenza riunione alle 14,30 presso la caserma dei reggimenti.

TEATRI E CINEMA

L'«Edipo Re» e cori di A. Gabrieli nell'anfiteatro di Sabratha alla presenza del Duce

Napoli, 18 notte.

Alla presenza del Duce sarà inaugurato il 19 del corrente mese il teatro romano di Sabratha. Per questo evento di grande importanza è stata allestita una rappresentazione dell'*Edipo Re* di Sofocle con esecuzioni corali e strumentali. E tali esecuzioni costituiscono una delle maggiori attrattive dello spettacolo, che sarà ripetuto il 21 e il 24 marzo. Sono già partiti da Napoli gli attori, i cantori, gli strumentisti, i mimi, insieme col maestro Fernando Liuzzi, direttore dell'Istituto di Storia della musica, nell'Università di Roma, il quale dirigerà la parte musicale. Egli stesso ha curato la trascrizione e l'integrazione delle musiche, scelte fra quelle dei più bei Cinquecento italiano, precisamente di Andrea Gabrieli.

Questo cantore e poi organista della Basilica di San Marco, salito da tempo in altissima fama quale compositore e capo di una fiorita scuola, attinti queste musiche in età di oltre settant'anni, per la memorabile rappresentazione del capolavoro di Sofocle, con la quale, nel 1585, fu inaugurato il Teatro Olimpico costruito in Vicenza da Andrea Palladio. Valendosi della versione compiuta per la medesima circostanza da Orsatto Giustiniani, il Gabrieli musicò i quattro grandi stasimi della tragedia. Il primo d'essi esprime l'ansia del Coro in attesa del responso oracolare dall'Oracolo di Delfo intorno alla ragione dei mali che affliggono la città di Tebe, ed alle invocazioni propiziatrici agli Dei. Nel secondo il popolo tebano si chiede, sbigottito, in chi mai debba riconoscersi l'empio uccisore di Laio, e rifugge dal credere reo Edipo, finchè non sia apertamente dimostrata la colpa di lui. Il terzo enuncia il proposito del Coro di osservare piamente le divine leggi, per non incorrere nell'ira celeste, e il desiderio di veder restaurati gli antichissimi culti, mentre Giocasta si accinge a celebrar sacrifici presso l'ara di Apollo. Nel quarto infine, conosciuti ormai i misfatti inverosimili di colui che pure era stato savio reggitore della Città, il popolo commisera Edipo e la sua sorte crudele. La parte finale di quest'ultimo coro, le cui parole si sostituiscono alquanto al testo greco, sembra destinata a chiudere in una pensosa atmosfera di catarsi l'intera tragedia.

Tecnica e stile di queste pagine corali sono ammirevoli: quali solo poteva dare uno fra i grandi maestri di un aureo secolo musicale italiano. L'opera è insieme calma e viva, grandiosa e profonda, austera e potente. Fuori da ogni superfluo giuoco di contrappunto il musicista ha posto le voci a scolpire la parola e a penetrare il senso, variamente stringendolo in unità d'accenti, di ritmi, di cadenze. Invocazioni, descrizioni, apostrofi, commiserazioni, son rese di volta in volta con vigore maschio e solenne, con accenti nervosi e squillanti, con raccoglimento pieno di dolore; sempre insomma con profonda comprensione del momento poetico e con umana ed alta semplicità. Tutti i quattro ampi finali sono a sei voci. La varietà di timbri di colori e di ritmi che il Gabrieli sa in tale alternarsi di masse, giunge sovente a stupendi effetti drammatici.

Di queste musiche corali, colpite dopo la rappresentazione vicentina dallo stesso oblio che ha sepolto tante altre pagine della nostra arte musicale classica, il tempo non ha risparmiato che un unico esemplare, impresso postumo nel 1588 a Venezia coi tipi di Angelo Gardano, ed ora smembrato tra la Biblioteca del Seminario di Padova e la Nationalbibliothek di Vienna. Esemplare, oltre che unico, incompleto: perchè ridotto a cinque fascicoli su i sei originali. Dal fascicoli così disseminati, è stata, per la rappresentazione attuale, ricostituita la partitura, ed integrata mercè la restituzione congetturale della voce mancante (*Sextus*): — voce semplicemente destinata, fin dall'origine, a riempire armonicamente la compagine corale nei punti più densi.

Poichè i cori del Gabrieli intervengono a recitazione inoltrata, il Liuzzi ha premesso alla tragedia un Preludio strumentale, che verrà accompagnato da lenti movimenti di danza. Sarà pure dannato il terzo dei Cori originali.

Il Coro di 110 voci è costituito dalla Scuola corale «Lorenzo Perosi» di Tortona e da elementi della «Euridice» di Bologna, istruttore il maestro Fidelio Finzi. Gli strumenti usati nel Preludio e nel raddoppio di vari passi corali, sono legni, corni, trombe, arpe, contrabassi e timpani.

Lo danza sono composte e guidate dalla signora Carla Straum di Milano.

Una novità di Sem Benelli

«L'Elefante» all'Odeon di Milano

Milano, 18 notte.

L'Elefante, questa nuovissima commedia di Sem Benelli che la Compagnia Ricci-Adani ha presentato stasera al pubblico dell'*Odeon*, si riallaccia per molti aspetti al *Ragno*, lavoro prevalentemente dialettico e polemico con un carattere di centro che è motivo e perno dell'intera vicenda. Anzi, come nel *Ragno*, non si può parlare di una vicenda vera e propria nel senso tradizionale e teatrale, bensì di episodi e di sviluppi che concorrono tutti, a lumeggiare il protagonista nelle sue espressioni spirituali. E' una nuova forma di teatro che il Benelli tenta di prediligere, una forma di una essenza del tutto psicologica e, tecnicamente dialogica.

Sergio, il protagonista, si concepisce e si definisce quale un elefante. Egli è per via di madre tendente all'avventura e all'aggressione: per via di padre contemplativo e buono. Se lo togliete alla sua contemplazione e lo mettete nell'ordine della vita borghese, in quella degli affari, egli, che è anche matematico, ne farà di tutti i colori. E' come un elefante in un giardino: la miglior cosa che possa fare è rimanere adraiato: se si muove fa danno anche senza volere.

Questo strano tipo vive sensualmente e intellettualmente la dolce vita del fannullone superiore, esercita il suo cervello geniale fonte maggiore del suo guaio: ma in questa vita spensierata, dimenticando i suoi doveri e la sua economica e morale di se stesso e dei suoi interessi, rimane in breve ve chiuso in una rete d'inganno che la moglie vendicativa e affaristica gli tesse intorno mentre egli sonnecchia e medita.

In tal modo provocato, si risveglia in Sergio l'elefante che spezza le barriere con gustosa facilità schiacciando sotto i suoi piedi tutto quello che era stato preparato abilmente contro di lui, traendone anzi vantaggio con la forza del suo ingegno e con il suo istinto. La difensiva si risolve in un'offensiva vittoriosa fino alla comicità: senza scrupoli. Ma l'animo suo buono e mistico parla sempre la voce della verità e dell'armonia ed egli si forma rientrando nella sua vita interiore come un'elefante nel fango di una selva meravigliosa.

La commedia balena, di continuo, di osservazioni e di rilievi che attingono la loro ragione dai nostri tempi e dai nostri costumi.

Il successo è stato notevole: per il numero delle chiamate, superiore a quello memorabile che si è avuto per il *Ragno* anni sono. Dopo ogni atto gli interpreti sono stati evocati una quindicina di volte assieme al poeta, personalmente e festosamente acclamato. Numerosissimi anche gli applausi a scena aperta.

Renzo Ricci ha riaffermato la sua personale ed eccezionale maestria di interprete vigorosa, di singolare coloritore sia nelle espressioni umoristiche come in quelle drammatiche, ottenendo fra gli interpreti il maggiore successo.

L'ultimo atto si è concluso in forma entusiastica, tanto che il poeta si è dovuto presentare da solo alla ribalta quasi una ventina di volte.

Sullo schermo: *Ballerina*, di G. Machaty - *Cronache dell'Impero*.

Dopo la non felice apparizione a Venezia, *Ballerina* è stato sottoposto a una revisione. Conservandone il maggior numero possibile di elementi si è provveduto a inserirli in un soggetto alle per forza di cose non poteva di meno staccarsi dal primitivo, ma che ha inteso a eliminarne gli errori più appariscenti. Fatica improba e difficilissima, quella di ritagliamenti del genere; che esige cautele infinite, una duttilità di rimedio, una accortezza agile. Il impossibile pretendere che da tali restauri abocci un'opera dal ritmo fluido e vitale; bisogna però dire senz'altro, a onore degli ignoti riduttori, che tutto quanto era possibile è stato fatto, con un assoluto impegno; ed che l'edizione attuale appare nettamente migliorata nei confronti di quella proiettata a Venezia. Non lieta sorte, quella di Machaty. Il pubblico del Lido, nel 'trentaquattro, gli aveva decretato un trionfo per *Estasi*; lo stesso pubblico doveva due anni dopo condannarlo per *Ballerina*, con un accanimento che allo spettatore sereno apparve anche eccessivo. Il piccolo infortunio sarebbe stato trascurabile senz'altro se non avesse recato il nome di Machaty, fino a ieri uno dei più interessanti registi europei. Si fece di tutto, da noi, perchè il suo lavoro fosse libero e facile; non si lesinò mezzi; e a tanta concreta e fattiva ospitalità si doveva invece rispondere con una strana pigrizia. Che c'era e che c'è, di lui, in questo film? Qualche ricerca d'inquadratura e d'atmosfera. Non è molto, per l'autore di *Estasi* e di *Notturno*. Silvana Jachino è assai leggiadra e nulla più. Canta ha una sua disinvoltura ma doveva poi Genina farlo diventare il Canto di *Squadrone bianco*. Maria Denis, Laura Nucci, Olivia Fried, Livio Pavanelli hanno accenti efficaci. Superba, sovente, la fotografia di Vaclav Vich.

Con *Ballerina* si protetta il terzo numero unico delle *Cronache dell'Impero*, a cura dell'Istituto L.U.C.E. Un altro bel numero antologico, dedicato alla regione degli Amhara, dei Galla-Sidamo, al lago Tana e all'Harrarino; particolarmente notevoli le visioni delle piantagioni di caffè dell'Harrarino e delle scolaresche forestali, ricche di legni pregiati, nel Sidamo.

m. g.

Zacconi gira un film a Parigi

Parigi, 18 notte.

Ermete Zacconi è a Parigi da tre giorni. Il grande attore è venuto nella capitale francese per partecipare alla realizzazione del film *Le perle della Corona*, nel quale interpreterà la parte del Papa Clemente VII. In questa pellicola, che è stata affidata alle cure di Sacha Guitry, egli parlerà in italiano e in italiano soltanto.

AL GIAMDUJA è andata in scena ieri l'annunciata novità: «Terza stagione parecchio!», che i Fratelli Lupi definiscono «viaggio di nozze a Torino di Carlin e Marieta». Il lavoro, composto di quadri molto brillanti, messo in scena con elegante buon gusto, ha divertito assai il numeroso pubblico che gremiva il teatro nelle due prime rappresentazioni, ed è stato calorosamente applaudito. Oggi, per la festività di S. Giuseppe, in luogo un solo spettacolo, alle ore 16. Domani unico spettacolo alle ore 21.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 18. — Dopo un'apertura calma e incerta il mercato si risveglia su domande provenienti da altre piazze. L'attività degli scambi si intensifica e quasi tutti i valori azionari se ne avvantaggiano. La chiusura avviene sui massimi della giornata, dove troviamo i progressi più accentuati sulla Viscosa, Fiat, Monteponi, Cotoniere, Nebiolo e Meridionali.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	72 15	Meridionali	294 —
Id. I. e.	73 10	P. C. E.	86 80
Redim. 3½	71 30	Bevo	20 50
Id. I. e.	71 10	Edison	317 —
Rendita 5%	94 50	Cuca	12 30
Id. I. e.	97 80	Savigliano	1158 50
B.T.N. 1940	101 20	Nebiolo	276 50
Id. 1941	101 325	Tedeschi	111 —
Id. 1943 I	98 60	Ansaldo	58 —
Id. 1943 II	98 825	Fiat	448 50
Id. 1944	98 875	Ilva	208 —
Torino 4½	452 50	S. I. E.	449 —
Id. 5%	449 —	Fiocio	197 —
S. Paolo 4%	480 —	Schiappar.	7 40
Id. 3½ %	282 50	Mira Lanza	178 50
Ferrov. 3%	304 50	Monteponi	540 55
I.R.I. 4½ %	484 —	M. Amiata	85 —
Elfer 4½ %	475 —	Montecatini	198 35
Cr. Agr. 4%	430 —	Acqua Pot.	468 —
Elet 4%	515 —	Elettr.	65 50
Lloyd Sab.	475 —	V.-Unica	69 10
Mediterr.	586 —	Lana Borg.	1340 —
Meridion.	823 —	Valli Lanzo	67 80
Torino Nord	198 —	Cot. Merid.	227 50
Navig. A. I.	344 —	Viscosa	479 50
Italgas	14 425	Beni Stabili	199 50
Sip	82 55	Cartiere It.	141 25
Terni	280 —	Burgo	269 50
Valdarno	179 —	Ferr. Mer.	175 —

CAMBI: Austria 386,84; Svezia 478,50; Parigi 87,10; Belgio 330; Londra 92,85; Polonia 360,20; Svizzera 433; Olanda 1038,50; New York 19; Norvegia 466,50; Danimarca 414,40; Germania 765,36; Cecoslovacchia 56,75.

MILANO, 18. — Centr. 831; Aeron. 4440; Metall. 854; Merid. 848; Generun. 297; Rumi. 76; Cantoni 2920; Furier 159; Olona 164,50; Ticino 164,50; Olcese 444; Stamp. 952; Conta 490; Linif. 469; Rossari 680; Rotondi 490; Tuci 56; Coton. Merid. 227,50; Un. Manif. 541; Gavardo 568 ex; Rossi 3800; Targetti 124; Cascami 455,50; Bernasc. 91; Safia 479,50; Pecchetti 81,50; Burgo 299,50; Ansaldo 56; Ilva 238,25; Metalli. 265,50; Aniasta 66,50; Montec. 196; Dalm. 227; Breda 234,50; Bianchi 84; Isotta 36,50; Fiat 448,50; Rege. 86; Adr. Elettr. 198,75; Piacentina 215; Ciali 330; Dinamo 399; Breciana 981; Valdarno 179; Emil. 468; Truzzo d'A. 405; Cinalp. priv. 158. ord. 109,50; Beno 99,75; Edison 318,50; Id. Postorg. 234; Sip 82,75; Tirso 162; Viscola 484; Merid. Elettr. 394; Terni 287,50; Unes 13,175; Tecnom. 96; Illiati. 206,25; Erid. 449; Raffin. Italgas 1445; Lanza 176; Petroli 9,45; Aedes 91,50; Fond. Reg. 7 % 29; Fondi Sust. 110,50; B. Stab. 302; Saturnia 38; Saroni 36; Gr. Alb. 85,50; Italcem. 198,50; Firalli It. 1378; Firelli a G. 416; Anic 103,25.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 63; Ferrovie Ital. 3% 304,25; Cogne 5% 502; Id. 6,50% 513; C. Op. Pubbl. 5% 431,25; I.R.I. 4,50% 465; Elfer 4,50% 474,25; Elet 4% 484,50; Fr. Austriaco 4,50% 415; Fr. Germanico 7% 393; Fr. Young 5,50% 365; Fr. Polacco 7% 495; Fr. Ungherese 7% 289; C. R. di Bologna 5,50% 410,50; Id. 4% 413; Id. già 5-6 4% 429; C. R. Milano 5,50% 416,50; Id. 4% 431; Id. già 5-6 4% 440,50; Cons. Dano. Terr. 4% 405; Id. già 6,50 4% 410,50; O. Elec. Agr. Migl. 4% 406,75; Id. già 5-6 4% 410; Banca Naz. Lav. 4% 430,50; Id. già 5-6 4% 401; C.V. M.P. Siena 5,50% 407; Id. 4% 423; Id. già 4,50-5-6 4% 432; Banco Napoli 4% 432; Id. già 4% 442; Id. 5% 462; Cred. Fond. Sardo 4% 402; Id. già 4,50-5-6 4% 432; Banco Napoli 4% 432; Id. già 4% 442; Id. 5% 462; Cred. Fond. Sardo 4% 402; Id. già 4,50-5-6 4% 430,50; Cons. Pubbl. Util. 5% 499,60; Id. (p. Tel.) 5% 499,80; Cred. Navale 6,50% 500,75; Ist. Fond. Scena 5,50% 417,60; Id. 4% 414; Id. già 4,50-5-6 4% 427; I.M.I. 5% 998; I.M.I. Edilizio 5,50% 351; Id. 5% 490,25; I.M.I. San Paolo Tor. 5,50% 393,50; Id. 3,75% 486; Id. già 5 4% 436,50; Cons. Acqua Pot. 6% 488; Unif. di Milano 4% 96,90; Aut. Toscane 5,50% 456; Mediterraneo 4% 423; Id. 6% 503; Meridionali 3% 331; Nord Milano 4% 429,50; Id. 4,50% 460; Id. 5,50% 500,50; Id. 6% 507; Adriatica 6% 503; Edison 6% 504; Emiliana 6% 503,50; Ist. 5% 495,50; Sfil 6% 496,50; Forze Idrauliche 6% 492,50; Tresso 6% 500; Id. 5% 497,50; Cis. Concenter 6% 500; Cis. 1934 6% 497; Sesa 5% 455; Id. 6% 492; Merid. Elettrica 6% 497,80; Id. 6% 498,50; Stipel 6% 500,50; Unes 6% 491,50; Cons. Prov. Econ. 4,50% 490; La Centrale 5% 466,50; La Rinascente 6% 495; Linif. Canap. Nas. 6% 468,50.

GENOVA, 18. — Cr. Mgl. 4 % 415; S. Paolo 4 % 441; Rumi. 84; Medit. 880; Rubatt. 76; Lloyd Sab. 4,50 Alta it. 243; Polare 5; Cotoni. Merid. 226,50; Safa 478; Montec. 197; Aniasta 68; Ilva 238; Ansaldo 54; Metallt. It. 353; S. Giorgio 392; Fiat 444,50; Unes 12,30; Sip 82,50; Terni 288,50; Zucch. 1697; Raffin. 666; Distill. 205; Molini 298; Aedes 92; Beni Stabili 300.

TRIESTE, 18. — Premuda 480; Assicurazioni Generali 441b.

CONSOLIDATI (18 marzo 1937 - XV)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	73 30	73 30	73 15	73 20
Id. 5 % a.	91 225	91 30	—	—
Id. t. m.	91 30	91 30	91 35	91 30
Red. 3,50%	71 30	71 30	71 15	71 25
B. N. 1940	101 10	101 15	101 10	101 25
» » 1941	101 35	101 35	101 25	101 35
» 4% lordo	91 75	91 70	91 85	91 70
» 5% 1944	98 60	98 70	98 85	98 70
Ven. 3,50%	88 90	88 80	88 —	88 90
CAMBI				
Stati Un.	19 —	19 —	19 —	19 —
Inghilt.	92 85	92 85	92 80	92 85
Francia	87 10	87 10	87 10	87 10
Svizzera	433 —	433 —	433 —	433 —
Argentina	— —	5 73	— —	— —
Belgio	330 —	330 —	— —	— —
Cecoslov.	69 85	— —	— —	— —
Germania	— —	780 30	— —	— —
Olanda	1038 50	1038 50	— —	— —
Spagna	— —	— —	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 18. — Granoturco al Qt. L. 77-78; segale 56-60; crusca 45-46; crusconello 44-45.

Castelnuovo Scrivia, 18. — Granoturco nazionale fino al Qt. L. —; id. mercantile 78-80; segale 95-100; avena 110-120; fagioli nostrani 340-360.

BESTIAME

Alessandria, 18. — Restiamo da macello: buoi di Qt. L. 360-400; vacche 170-290; manzi 380-430; vitelli 380-470; canati 460-570; maiali grassi 390-410.

Bologna, 18. — Buoi di I.a qualità al Qt. 380; id. 2.a qualità 340; id. 3.a qualità 310; maiali da macello 570.

Castelnuovo Scrivia, 18. — Buoi da macello di 1.a qual. al Qt. L. 350-360; id. 2.a qual. 240-280; vacche di 1.a qual. 240-280; id. 2.a qual. 200-230; vitelli da allevamento per capo 400-450; vitelli da macello di 1.a qual. 470-530; id. 2.a qual. 420-450; manzette da un anno a due 360-400; vitelloni 330-340; suini grassi fino a 150 Kg. a peso vivo 470-500; oltre i 150 kg. 530-540; [illegible] 100-110 per capo.

Nori Ligure, 18. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 28-32; vacche 28-32; vitelli 36-38; stanati 60-65; maiali grassi 55-60.

Villanova d'Asti, 18. — Bestiame da macello: scarso piemontese al Kg. lire 62-68; vitelli piemontesi 48-55; id. della coscia 60-65; manzo 43-45; bue 38-44; toro piemontese 33-40; suini grassi 56-57.

FORAGGI

Alessandria, 18. — Fieno maggengo al Qt. L. 28-33; agostano 30-31; erbaruolo 28-30; paglia di frumento 8-9.

Bologna, 18. — Frumento qualità fino bolognese 130-36; id. qualità buona mercantile 118; id. qualità mercantile 116,83.

Nori Ligure, 18. — Fieno maggengo al Qt. L. 30-32; agostano 30-33; terzuolo 32-33; paglia (frumento 9-11.

POLLAME E UOVA

Villanova d'Asti, 18. — Polli al Kg. L. 11-12; conigli [illegible]; uova 4-4,50.

VINI

Castelnuovo Scrivia, 18. — Vino comune da pasto grado 10 per hl. lire 48-50; id. finissimo barbera e bonarda 98-110; bianco mercato a secco delle colline 120-130.

Ai sofferenti di **ERNIE**

è bene sapere che il Primo Istituto di Ortopedia Addominale dopo quasi trent'anni di sede stabile in Piazza Statuto si è trasferito in Corso Regina Margherita 56-bis piano terreno volendo con entrata particolare dal portone.

E' inutile ricordare i grandi benefici che si ottengono a mezzo dei suoi meritatissimi sistemi fabbricati caso per caso. Il sofferente ottiene garanzia assoluta di perfetta tenuzione di qualunque ernia fino alla completa immobilizzazione di essa. Materiale extra, prezzi ribassati. Per gli abbonati, pagabili mensilmente

Anno 71 — TORINO - Venerdì 19 Marzo 1937 - Anno XV — MATTINO — Num. 67

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'IGNOBILE BARATTO

La proposta della banda di Valenza di vendere il Marocco alla Francia e all'Inghilterra è il massimo segno di decadenza per un regime: esso è bollato di infamia inappellabilmente.

DOPO CLICHY

PARIGI PARALIZZATA dallo sciopero

Parigi, 18 notte.

La scorsa notte, a tarda ora, come è stato annunciato, i dirigenti dei sindacati operai della regione parigina avevano lanciato per stamattina la parola d'ordine: sciopero generale per mezza giornata. Questa decisione era stata presa come «reazione morale» contro i tragici e sanguinosi eventi di martedì sera a Clichy; ma più tardi vennero impartite istruzioni complementari precisanti le condizioni nelle quali si sarebbe svolto lo sciopero per certe categorie di lavoratori. Tra l'altro veniva stabilito che la ripresa normale del lavoro avrebbe avuto luogo a mezzogiorno e che perciò i trasporti pubblici avrebbero ripreso a funzionare alle 11 del mattino.

Parigi è stata infatti stamattina priva in modo totale di mezzi di trasporto: nè ferrovia metropolitana, nè autobus automobili, nè tassì. L'ordine di sciopero è stato osservato dalla maggior parte dei lavoratori. In certi servizi pubblici, come gas e elettricità, l'interruzione dal lavoro non fu che parziale e di breve durata. La maggior parte dei grandi magazzini di alimentazione rimasero aperti; i grandi magazzini di novità e le grandi banche, per contro, rimasero chiusi. Ai mercati centrali in generale tutti i padiglioni erano aperti. Il servizio delle poste, telegrafi e telefoni ha funzionato normalmente; invece è stato sospeso il servizio delle spazzature.

Causa la mancanza di mezzi di trasporto, Parigi presentava stamane un curiosissimo aspetto. Alle 8 alle porte della capitale un gran numero di impiegati che non erano a conoscenza della decisione presa dai dirigenti sindacali, avevano trovato con stupore i cancelli della metropolitana chiusi. Dei gruppi stazionavano sui marciapiedi sperando di veder abbicare qualche tassì; altri più coraggiosi partivano risolutamente a piedi. Dovunque i marciapiedi erano percorsi da una folla di pedoni che di raro si ha occasione di vedere così numerosa.

Questo sciopero generale è stato caratterizzato da alcune manifestazioni, le quali, però, in nessun momento hanno rivestito carattere violento. Non si sono formati dei cortei veri e propri; ma qualche gruppo di giovani percorreva i boulevard cantando inni rivoluzionari e reclamando ad alta voce le dimissioni del ministro degli Interni e dei capi della polizia.

Fu naturalmente sul boulevards che lo sciopero generale ebbe le ripercussioni più sensibili, poichè è quivi, nel cuore della città che la maggior parte degli scioperanti si era data convegno. Gran numero dei grandi caffè, dei magazzini e delle banche erano rimasti chiusi. Tuttavia nei dintorni della Porta San Dionigi e della Piazza della Repubblica dei picchetti di scioperanti arrestavano tutti i veicoli adibiti alla consegna delle merci: autocarri, vetturette, tricicli. I pochi tassì che malgrado l'ordine di sciopero avevano creduto dover uscire dalle autorimesse, venivano fermati e alcune macchine ebbero le gomme perforate». Soltanto le vetture private potevano circolare liberamente non senza che grida ostili venissero lanciate dai dimostranti all'indirizzo dei proprietari delle macchine stesse. Verso le 10,45 una colonna di circa 2000 dimostranti si formò in piazza della Repubblica e si avviò per il boulevards in direzione dell'Opera. La colonna però, in seguito alle severe misure d'ordine prese dalla polizia e dalla guardia mobile, venne fermata da un primo sbarramento e i dimostranti dovettero sciogliersi.

L'incidente più clamoroso è avvenuto in piazza della Borsa alla apertura del mercato finanziario. Un centinaio di dimostranti sfilarono sulla piazza coi pugno alzato cantando l'Internazionale e tentando di penetrare nell'interno della Borsa allo scopo di indurre i commessi ad abbandonare il lavoro. Ma questi dimostranti vennero vigorosamente dispersi dalla polizia mentre il personale degli agenti di cambio riuniti sui gradini della scalinata cantava la Marsigliese. Neuman arrestato è stato operato.

Tra le 11 e le 12 i trasporti in comune e le ferrovie metropolitane cominciarono a funzionare e la vita della capitale ha ripreso il suo ritmo ordinario.

Comunque, per quanto trascorsa tranquillamente, questa mezza giornata di sciopero generale ha causato numerose difficoltà per una metropoli come questa ed un senso di disagio di cui si è fatta interprete la Camera di Commercio di Parigi. In una lettera del presidente della Camera di Commercio viene deplorato che sotto un pretesto politico vengano compromessi gli effetti di una legislazione che si trova sprovvista di ragioni di essere se non ha, per oggetto, quello di assicurare la pace sociale. Quindi viene rivolto un vivace appello al Governo di studiare il problema e di risolverlo nell'interesse del mantenimento dell'ordine pubblico.

UN CAFFE' DEVASTATO DAI DIMOSTRANTI

BLUMEL, Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio Blum, all'ospedale Beaujon, dove viene curato

Una petroliera barcellonese
è esplosa presso i Dardanelli

Bucarest, 18 notte.

Secondo notizie giunte a Costanza, la petroliera spagnola «Campero», che era partita da quel porto il 14 scorso diretta a Barcellona, con un carico di 8000 tonnellate di benzina, sarebbe saltata in aria in seguito ad una esplosione avvenuta a bordo, prodotta dal gas della benzina.

L'esplosione sarebbe avvenuta nei pressi dei Dardanelli. La petroliera italiana «Marana» sarebbe stata l'unica a raccogliere il primo segnale di S. O. S. lanciato dal piroscafo rosso, ma sarebbe stata egualmente impossibilitata a raggiungere la posizione data dal piroscafo spagnolo, in quanto dopo il primo segnale non si è udito più niente.

Quadrumane gigantesco
in una foresta brasiliana

Rio de Janeiro, 18 notte.

Nella foresta di Goyez è apparso un enorme quadrumane in cui altezza è, presso a poco, tre volte quella di un uomo. Alcuni minatori hanno riferito di aver visto il mostro mentre, con forza prodigiosa, spezzava come un fuscello un robusto ramo d'albero per fracassare un bastone. Spaventati, hanno tentato di darsi alla fuga, ma il quadrumane ha sbarrato loro il passo. I minatori sono rimasti immobili, pietrificati dal terrore, fino a quando il mostro, dopo avere girato loro intorno, non si è allontanato.

Sembra che anche alcuni pastori abbiano incontrato il mostro il quale — secondo quanto essi affermano — si dilettasse, a preferenza, delle lingue strappate ai muli ed ai bovini che aggredisce accoppandoli a colpi di bastone.

ALL'INDOMANI DELLA TRAGICA NOTTE nella piazza del Municipio di Clichy la folla legge avidamente le prime edizioni dei giornali del mattino con i particolari dei sanguinosi disordini.

Una spaventosa sciagura nel Texas

Cinquecento bambini uccisi dall'esplosione delle caldaie di una scuola

Il crollo dell'edificio mentre millecinquecento alunni assistevano alle lezioni - Centinaia di feriti gravi - La terrificante scena nelle prime testimonianze oculari

New York, 18 notte.

Un terribile disastro è accaduto oggi nel Texas, nel centro di New London, in una scuola frequentata da 1500 alunni. Pochi particolari sono giunti finora a New York sulla sciagura ma essi sono sufficienti a dar modo di valutare le proporzioni della tragedia. Una caldaia dell'impianto di riscaldamento della scuola è esplosa stamane, mentre tutti i bambini assistevano alle lezioni. La esplosione, raccontano i testimoni oculari, ha determinato il crollo di una buona parte dell'edificio, e a quanto sembra anche un incendio poichè gran parte dei corpicini straziati che sono stati raccolti recano evidenti tracce di ustioni. Mattoni e calcinacci dell'edificio, a causa della violentissima esplosione, sono stati proiettati a circa mezzo chilometro di distanza.

Le cause del disastro

Le cause del disastro? Sarà pressochè impossibile precisarle; esse, tuttavia, a giudizio generale, andrebbero ricercate in un improvviso e enorme accumulo di gas nella sala delle caldaie per il riscaldamento.

Quante le vittime? Assolutamente impossibile precisarlo mentre ferveno le opere di salvataggio compiute alacremente da tutta la popolazione di New London. Certo sono moltissime. Un funzionario della polizia di New London, interrogato telefonicamente da un giornale di New York, si è limitato a rispondere: «Intorno a me non ci sono che bambini morenti». Più tardi si è ottenuta conferma a New York della voce secondo la quale da 300 a 400 sono i bimbi rimasti vittime dell'immane catastrofe. I feriti sono pure parecchie centinaia.

L'edificio distrutto della scuola è circondato questa sera da una folla di madri straziate che piangono e implorano; sono quasi tutte mogli dei lavoratori dei campi petroliferi del Texas.

A tarda ora si apprende che il numero dei morti supera probabilmente di gran lunga quello sopra riferitovi. Lo si fa ascendere addirittura a più di 500. Le vittime sono tutte fra i 9 e i 14 anni. Molti dei superstiti sono orribilmente mutilati. La chiesa del paese è stata trasformata in lazzaretto e ospita centinaia di bambini feriti.

Le famiglie

Le strade che conducono a New London sono bloccate dall'immenso processione di automobili a bordo delle quali i parenti degli scolari piangono da tutte le direzioni dai villaggi e dalle fattorie del circondario.

New London infatti è un piccolo centro che ha l'unica scuola di una vasta e importante zona petrolifera del Texas.

Il telefonista Joe Marks, della «Humble Oil Company» ha dichiarato: «Non so dire quante possano essere le vittime. Ho visto dei corpi chiazzati di sangue ovunque. Alcuni cadaveri di bambini si trovano tuttora a vari metri di altezza, imprigionati fra muri o travi crollate. Non ho mai visto un così orrendo spettacolo in tutta la mia vita».

La stazione radio di Kilgore annuncia che dopo due ore di lavoro non si è ancora in grado di indicare anche con una certa approssimazione il numero dei morti. Si tratta comunque senza dubbio di parecchie centinaia.

Cosa dice un bimbo

Si apprende che dieci minuti prima della catastrofe, qualche centinaio di ragazzi dei corsi inferiori erano usciti dalla scuola. Uno di questi bambini ha detto: «Ho visto le mura scoppiare e il tetto restare come sospeso in aria per un attimo, poi tutto è crollato».

Il New York Herald riceve da New London che il pastore metodista Jackson, la cui chiesa è stata trasformata in una grande camera mortuaria, ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un giornalista: «E' impossibile valutare il numero dei morti. Numerosi bambini orrendamente mutilati sono stati ricoverati all'ospedale. Ignoro le cause della catastrofe. La sola cosa che mi interessa è quella di soccorrere i feriti. La capacità non può più dare ricovero ai disgraziati bambini che continuano a giungere».

Questo succedersi un po' contraddittorio di notizie è spiegabile con la difficoltà di accertare il numero delle vittime derivante dal fatto che nella scuola confluivano bambini da un larghissimo raggio di territorio. Comunque una nota autorizzata dice: «Benchè il numero esatto dei morti non abbia potuto ancora essere stabilito, è certo che l'esplosione che si è prodotta nella scuola costituisce una vera catastrofe. La esplosione della caldaia ha provocato il crollo di un'ala dell'edificio dove parecchie centinaia di bambini che si trovavano riuniti sono stati sepolti sotto le macerie. Non sono stato trovato che quattro insegnanti su quaranta che si trovavano nell'ala. Dalle macerie sono stati estratti sino ad ora 136 cadaveri di bambini».

Altri testimoni

Essendo tuttora impossibile avvicinare le autorità per ottenere informazioni, i giornalisti accorsi sul posto sono costretti a valersi delle notizie date da qualche testimone oculare della tragedia. Il direttore della scuola, C. W. Shaw, che appare completamente sconvolto dall'immane sciagura, non ha potuto dir altro che, ad un suo calcolo, circa 500 ragazzi fra i 7 e i 15 anni si trovavano raccolti nell'edificio al momento della catastrofe.

Più precisi particolari si sono potuti avere da un commerciante che, trovandosi sulla soglia del suo negozio ad una certa distanza dalla scuola, ha potuto assistere alla tragica scena. Il testimone, tale David Archer, ha dichiarato: «Ho sentito due scoppi. Il primo scoppio è stato terribile e deve essere stato udito a diverse miglia di distanza. Il direttore della scuola, che in quel momento non si trovava nell'edificio, si è precipitato ad un apparecchio telefonico dando il primo allarme. Appelli di soccorso sono stati immediatamente lanciati dalla stazione radio di Overton, a quattro miglia da New London. Pochi istanti dopo hanno cominciato ad affluire centinaia di automezzi di privati e di enti pubblici con dottori ed infermiere. Alcune autoambulanze hanno subito raccolto i primi feriti trasportandoli all'ospedale di Overton. I feriti più leggeri sono invece stati ricoverati nelle case vicine.

Fino a sera New London è stata teatro di scene strazianti. Continua di donne e di uomini si aggiravano attorno all'edificio crollato, nell'angosciosa ricerca dei loro bambini. La polizia ha dovuto intervenire con paziente e pietosa opera di persuasione per allontanare la folla delle madri piangenti. A tarda sera più appelli hanno teso un cordone nel raggio di un miglio dalla scuola. Le operazioni di sgombero delle macerie procedono alla luce di riflettori inviati da Tyler.

IL DUCE ALL'ARCO DI MARCO AURELIO

Mille vittime?

Un'altra ipotesi sulle cause della catastrofe

New York, 18 notte.

Notizie più spaventose sono giunte all'ultima ora sull'esplosione che ha distrutto la scuola di New London.

Il direttore della scuola stessa, alcune ore dopo l'esplosione, quando cioè l'opera delle squadre di soccorso cominciava a dare risultati e a offrire indicazioni atte a valutare le proporzioni della catastrofe, ha dichiarato che il numero per cento degli alunni ritenuto egli fosse perito aggiungendo che, comunque, le vittime avrebbero dovuto superare il migliaio.

L'opera delle squadre di soccorso è stata a un tratto interrotta da un furioso incendio scoppiato tra le macerie della scuola. Tale incendio tuttavia ha fornito il modo di presumere le cause dell'ecatombe la cui notizia ha sconvolto e commosso il pubblico americano. La scuola sorgeva in mezzo a una piccola e fresca pineta, circondata da ogni parte da campi petroliferi. Una sorgente di petrolio è scaturita nel sottosuolo della scuola, affiorando fin nelle cantine di essa e raggiungendo la sala delle caldaie condotta a nafta. Al calore delle caldaie il petrolio si sarebbe incendiato determinando lo scoppio dei vapori di petrolio che vi si erano andati accumulando. (Radio)

La rapina sovietica nelle casse della Banca di Spagna

La complicità di Maiski coi ladri di Madrid e di Valenza

Londra, 18 notte.

Il rifiuto dell'Unione Sovietica di regolare la questione dell'oro spagnolo ha causato una sorpresa sensazionale nei circoli del Comitato del non intervento.

I dirigenti comunisti, come è noto, dopo l'inizio della guerra civile hanno fatto pressure all'estero, e specialmente in Francia, le riserve d'oro della Banca di Spagna. Questa Banca è infatti una istituzione puramente privata sulla quale il governo attualmente al potere non possiede alcun diritto di disporre, in modo che i dirigenti di Madrid e di Valenza non avrebbero potuto disporne anche se la loro pretesa di costituire un governo regolare fosse stata formalmente riconosciuta. Inoltre l'invio all'estero dell'oro della Banca è stato effettuato contro la volontà degli organi statutari della Banca. Quest'oro serve oggi a finanziare la maggior parte dei bisogni militari dei rossi e del marxismo internazionale.

Nei circoli del Comitato dal non intervento si fa rilevare che il contegno dell'Unione Sovietica la quale si rifiuta a ogni sistemazione di questa questione non tende soltanto a rafforzare la posizione del comunismo internazionale, ma minaccia di compromettere i lavori del Comitato.

Le irregolarità all'«Agip»
Il verdetto del Tribunale

Firenze, 18 notte.

Al processo per le irregolarità nella gestione dell'«Agip» stamane e nel pomeriggio si sono avute le arringhe difensionali. Hanno parlato l'avv. Folli in difesa del notaio Anaillotti chiedendone l'assoluzione; il prof. Giulio Paoli in difesa del Carlo Sestini, il quale ha negato che dal processo siano scaturiti elementi che convalidino i reali attribuiti all'imputato, nonchè in difesa di Alberto Sestini, imputato di favoreggiamento, chiedendone l'assoluzione; il prof. Carnelutti pure in difesa del Carlo Sestini; l'avv. Paganelli per il Fosco Ballerini.

Dopo le altre arringhe difensionali il Tribunale alle 19 si è ritirato per la sentenza, rientrando alle 22,40. Il Tribunale ha ritenuto Sestini Carlo e Mariani Gino colpevoli di appropriazione indebita aggravata, di truffa aggravata continuata per un ammontare non inferiore a lire 620 mila; Ballerini Fosco colpevole di favoreggiamento, anzichè di correità nelle truffe contestate: Sestini Alberto e Anaillotti Silvio colpevoli del reato di favoreggiamento loro ascritto.

Perciò ha condannato: Sestini Carlo ad anni 10 di reclusione e a lire 37 mila di multa, nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, applicando nei suoi riguardi il condono di due anni della pena e dell'intera multa; Mariani Gino a tre anni, quattro mesi e lire 9500 di multa con il condono di due anni e della multa; Ballerini Fosco a dieci mesi di reclusione condonati; Sestini Alberto a dieci mesi di reclusione con il beneficio del condono e la non iscrizione nel certificato penale; Anaillotti Silvio ad un anno di reclusione con il beneficio del condono. Condannati tutti in solido alle spese del processo: il Sestini Carlo e il Mariani al danni verso la Parte civile da liquidarsi in separata sede.

Tre asfissiati
per una fuga di gas

Roma, 18 notte.

Una gravissima sciagura si è verificata stanotte in un appartamento di uno stabile di via Padova.

Nell'appartamento si erano stabiliti da due giorni appena, la signora Luigia Sommaini vedova Trirocco, la figlia Letizia di anni trentacinque e il nipote Francesco De Carolis, di 30 anni. Al fornello a gas era stato applicato un tubo di gomma non perfettamente adatto. Una piccola fenditura del tubo ha provocato la disgrazia.

Della cosa si è accorto stamane alle 7.30 un agente della vigilanza notturna, il quale, passando per via Padova, attratto dall'acuto e caratteristico odore del gas, ha subito avvertito i vigili, i quali poco dopo erano giunti sul posto. Essi però hanno dovuto constatare che la catastrofe era già avvenuta. I tre componenti la piccola famiglia erano morti asfissiati.

TEATRI

Al Carignano: *Ruggero Ruggeri*

Magnifico pubblico iersera, al Carignano, pel ritorno di Ruggero Ruggeri, e cordiali accoglienze. Si rappresentava il *Senso debole* di Bourdet. La commedia suscitò, a suo tempo, vivaci dispute e molta curiosità, e ottenne, come tutti ricordano, i più larghi successi. Ora alcune sue parti sono di già invecchiate; quello che anni fa era apparso così piccante, oggi lo è un po' meno; accade in teatro che opere molto mordenti, molto attuali come satira, come gusto, sfioriscano in breve. Si direbbe che il loro brio, tagliente e crudo, sia tanto più fugace, quanto più è intenso e ardito. E' tuttavia sempre una commedia arguta, pungente, divertente, ricca di cose eccellenti, e con un secondo atto pieno di moto e di brutale malizia, sapientissimo. E' anche una di quelle commedie a molti personaggi, con le quali una Compagnia può dare ampio saggio di sè. Molteplicità di figure, abbastanza simili l'una all'altra, ma tutte ben segnate; incise a fondo da un audace senso caricaturale. La scrittura vi si allea a un umore, a un istinto burlesco, che raggiunge effetti insieme caustici e spassosi. Anzi assai spesso, quella che è situazione umoristica, sero farsa, prende il sopravvento sull'aggressività polemica e moralistica, sul tono satirico; questo, esercitato su di un costume del resto assai parziale, magari non dice più gran che, mentre l'amenità dei casi, ironizzati fino alla violenza, prorompe in veri fuochi d'artificio di invenzione scenica. Il Ruggeri ha tenuto la recitazione della sua Compagnia in toni medi; ha spesso smorzato l'accesa crudezza dei particolari. Il brio spregiudicato degli episodi. Senza dubbio recitazione signorile; in quanto a noi, crediamo che le cose crude vadano dette con decisa crudezza, e che al moto beffardo, alla carica a fondo di opere come questa, non sia disdicevole una certa brutalità. E' anzi la stessa audacia espressiva, che adeguandosi alla paradossale vivacità dello spirito parodistico e satirico, lo rende verosimile, lo fa accettare, ne mette in rilievo l'originalità. Ad ogni modo recitazione accurata, e ben fusa: e ricorderemo tra i vari attori, la Bagni, la Solbelli, la Riva, la Marchiò, il Carnabuci, il Bianchi, che hanno avuto spesso felici intonazioni. Tra tutti naturalmente spiccò da par suo il Ruggeri. Questo attore dalla dizione netta e sfumata, incisiva e piena di sottintesi, correttissimo, mordente, evasivo, questo attore che conosce come pochi le finezze dell'ironia, dell'allusione, e come pochi sa far intendere a fior di labbra, insinuare, suggerire con un cenno, ha trovato nel cameriere Antonio un'altra di quelle figure sceniche che paiono fatte per lui. A un tipo come questo, sornione e amaro, scaltro e garbato, intelligente e glaciale, egli riesce a dare respiro, ritmo così sicuro, che ogni parola esce netta, precisa, definitiva e ricca di sensi nascosti; ogni accento acquista, nella deliziosa secchezza, una risonanza arguta e lontana. E' l'intimità, la famosa, sussurrata e delicata intimità, del suo gioco scenico. Il pubblico lo ha seguito con un piacere sostenuto, continuo, gustando ogni tratto e ogni sfumatura, e lo ha salutato alla fine d'ogni atto, tra i suoi attori, con i più calorosi applausi.

f. b.

L'ultimo concerto al Torino

Stasera, ultimo concerto al Torino, direttore Fernando Previtali. Il *Concerto* comincierà con la Serenata di Mozart, cui seguirà l'*Incantesimo del Venerdì Santo* di Wagner. Alla cantata da chiesa *Ode funebre* di J. S. Bach, una fra le più belle e importanti, parteciperanno i solisti Stella Roman, Cloe Elmo, Emilio Renzi e Andrea Mongelli e il coro dell'Eiar. Il quale, sotto la direzione di Achille Consoli, eseguirà tre madrigali a 5 voci di Monteverdi e *Tre valzer d'amore* di Brahms.

ALL'ALFIERI due repliche, oggi, alle 15.15 e 21.15 di «Nonna Felicità».

SPORT

Gli "azzurri" a Caligaris
« Vinci anche questa »

Padova, 18 notte.

Gli «azzurri», che seguono con ansia la lotta che Umberto Caligaris sta combattendo contro il male nel letto di dolore, hanno inviato il loro ex-capitano il seguente telegramma:

«Azzurri in partenza per Vienna, rivolgono commossi fervido augurio loro ex-capitano. Forza «Caligo». Vinci anche questa. — *Pozzo per squadra tutta*».

CRONACA

Spara sull'amante
che vuole lasciarlo

Poco prima della mezzanotte di ieri è avvenuto un fatto di sangue all'angolo delle vie Buniva e Artisti.

Tale Alessandro Mortara, di 46 anni, abitante in via Vanchiglia 2 bis, sparava alcuni colpi di rivoltella contro la giovane Maria Biava di 20 anni, residente a Venaria Reale in via Carlo Alberto n. 15. Nella foga di sparare il Mortara colpiva anche sè stesso alla fronte.

I due prontamente soccorsi dai passanti furono trasportati alla Guardia medica del vecchio San Giovanni e quivi, dai dottori Parigi e Peracchia avevano le prime cure. Alla Biava veniva riscontrata una ferita di rivoltella alla guancia sinistra. Il proiettile penetratole in bocca le aveva spezzato ben quattro denti e la mandibola. La poveretta è stata giudicata guaribile in 20 giorni salvo complicazioni. Al Mortara il proiettile ha attraversato l'osso frontale destro, fuoriuscendo e producendogli una ferita guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Il gesto dello sparatore è dovuto a motivi passionali. La Biava ha dichiarato che, avendo saputo che l'amante era coniugato, voleva lasciarlo.

Vane ricerche
di un cadavere nel Po

Verso le 22 di ieri sera i pompieri vennero avvertiti che un uomo, sportosi dal ponte della Gran Madre di Dio, aveva perduto l'equilibrio ed era annegato.

I vigili accorsero prontamente e il fiume venne percorso con numerose barche e in alcuni punti sondato per ricercare il cadavere dell'infelice sconosciuto. Ogni ricerca fu però inutile.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile